Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 26 Maggio 1933 - Anno XI Num. 124) (

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca (dalle ore — Secondo la Cronaca)

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Lo schieramento di diecimila "centauri,,
passato in rivista dal Duce

Roma, 25 notte.

I motociclisti partecipanti a questo primo originalissimo raduno nazionale si sono stamane annunciati nella Capitale con un biglietto da visita fragoroso: all'alba le vie della città già rintuonavano del rombo dei motori avviati e, anche a voler rimanere a letto, chi avrebbe potuto dormire? Meglio, dunque, scendere più a salutare gli ospiti venuti di lontano e a godere lo spettacolo pittoresco ed indiavolato del loro concentramento nella Piazza d'Armi dei Parioli.

Eccoci, così, di buon'ora, dinanzi ai cancelli dell'antico Ippodromo, tra il saettare delle macchine, lo sventolio dei gagliardetti, il lingueggiare dei guidoni. La scena, nella limpida mattina, è veramente suggestiva; le innumerevoli colonne, che, nei giorni scorsi sono scese, e salite, a Roma con marcia convergente da tutte le strade della Penisola, ingrossando via via che si avvicinavano alla mèta, ogni fiumana ringagliardita dal tributo degli affluenti, fanno ressa agli ingressi del campo, irrompono dentro a folate, vanno a disporsi in mezzo al prato, ai posti precedentemente assegnati dagli organizzatori.

Uomini e macchine

Immaginate l'immensa Piazza d'Armi dei Parioli che potrebbe contenere un'intera città riempita di motociclette in undici file di circa un chilometro ciascuna, e in ogni fila le macchine a contatto di manubrio, in perfetta formazione di allineamento. Immaginate i diecimila centauri ognuno accanto alla propria macchina, la maggior parte in maglia coi colori del club, tutti col berretto basco azzurro distribuito ieri dal comitato organizzatore: come un mare ondeggiante a perdita d'occhio nel sole della radiosa giornata romana, chiuso nelle verdi sponde dei pini lontani, chiazzato dalle macchie bianche delle tribune pavesate di tricolori.

Allo schieramento è stato assegnato e preparato un fronte di duecentocinquanta metri, con undici linee di profondità, alla distanza di 25 metri l'una dall'altra, con un complessivo sviluppo di cinque chilometri e mezzo. Ai due estremi di ogni linea sono i cartelloni indicatori del rispettivo numero e degli spiazzi assegnati, alle varie rappresentanze suddivise per ispettorati regionali e per provincie. Le motociclette si dispongono in gruppi affiancati di 9 per 3 di fronte, su tre file, e le motocarrozzette per due di fronte, egualmente su tre file. Lo schieramento, con una profondità di otto metri per ogni linea, lascia libero tra una linea e l'altra un corridoio di diciassette metri, dieci dei quali riservati alle autorità, che debbono passare la rivista. I comandanti delle rappresentanze delle zone, regioni, provincie e motoclub, prendono posto sulla destra dei rispettivi reparti, ed al loro seguito si dispongono gli alfieri con le sventolanti insegne.

Sono sulla prima linea, dalla destra, i Motoclub esteri, tra i quali, nelle loro caratteristiche uniformi: le rappresentanze dei Fasci italiani all'estero ed i reparti di avanguardisti motociclisti e gli autieriani. Il rimanente della prima linea e l'intera seconda linea, sono occupati dai Fasci Giovanili. All'estremità destra della terza linea, si trovano le rappresentanze dei Motoclub delle Colonie e, quindi, ripartiti per ispettorati regionali e per provincie, tutti i Motoclub d'Italia.

Poco dopo le 9,30 lo schieramento è compiuto. Nella conca verdeggiante dominata dalle alture dei Parioli da un lato e, dall'altro, di là dal fiume, dalla spalliera di Monte Mario coronato di pini, il colpo d'occhio è magnifico. Le tribune sono affollatissime di pubblico e la vasta platea è colma di centauri allineati, con il fronte verso le tribune. Nel mezzo dello spazio lasciato libero da queste e dai reparti schierati, è la tribuna sulla quale salirà il Duce dopo aver passato in rassegna i diecimila motociclisti.

Ai lati della tribuna sono le bande della IX Legione ferroviaria della Milizia e del II Reggimento Granatieri, che, in attesa del Duce, suonano ininterrottamente marcie militari. Varii motociclisti alleggeriscono al pubblico il tempo dell'attesa con esercizi d'acrobazia a bordo delle loro macchine: transitano veloci nello spazio lasciato libero dinanzi alle tribune, chi in piedi, chi coricato, chi in equilibrio reggendosi su una gamba sola, chi portandosi sulle spalle tre quattro ed anche cinque compagni: veri grappoli umani.

Uno squillo di tromba e le segnalazioni fatte con una bandiera dall'alto di un podio, preannunciano, alle 10 e mezza, l'arrivo del Duce, mentre le musiche suonano «Giovinezza». Quel che accade allora nel campo dei Parioli è indescrivibile: il mare dei berretti azzurri sussulta, si gonfia: ogni centauro si punta e s'incurva sulla pedivella di avviamento, mette in moto il motore, suona il claxon. La brezza è di colpo diventata tempesta: così col canto di tutti i loro motori, col festante frastuono delle loro trombe, i centauri d'Italia salutano il Duce.

Mussolini in motocicletta

Con questo immenso saluto i motociclisti accolgono il primo motociclista d'Italia: Benito Mussolini. Quello che moltiplica l'esultanza dei centauri è la sorpresa di vedere il Duce che si appresta a passare la rivista guidando Egli stesso una motocicletta con la quale, aveva, quasi affiancato sulla sinistra, S. E. Starace, pure in motocicletta, raggiunge il fronte dello schieramento ed inizia la rassegna.

A fianco delle loro potenti macchine, tutti i centauri sono irrigiditi sull'attenti; all'avvicinarsi del Capo del Governo ogni comandante lancia il grido: «Duce!» ed ogni reparto risponde con l'«A noi!». Il Duce percorre velocemente sulla sua macchina il lungo fronte delle linee, seguito dal gruppo delle Autorità, quindi, terminata la rassegna, si ferma dinanzi alla tribuna centrale, scende di macchina sale sulla tribuna e guarda l'imponente spettacolo: un urlo prorompe da diecimila petti, subito soverchiato dal clamore di diecimila sirene e di altrettanti rombanti motori: è uno spettacolo indimenticabile che si protrae per qualche minuto fino a quando il Duce rimonta in motocicletta e, seguito da S. E. Starace e dalle Autorità, si dirige verso l'uscita. Lasciato il campo dei Parioli, il Duce si dirige a Via dell'Impero, mentre S. E. Starace attende che si formi il corteo al quale prenderà parte.

> Mentre sulla fronte italiana si combatteva e si vinceva, la fronte russa crollava completamente e tutto l'intero esercito austro-ungarico si rovesciava contro l'Italia. Dopo alcune settimane di sosta, aveva inizio il 17 agosto la 11ª battaglia dell'Isonzo che sfondò il fronte nemico e conquistò tutto l'altipiano della Bainsizza.
>
> Nelle sue «Memorie» Ludendorff così valuta le conseguenze della vittoria italiana: «Sulla fronte dell'Isonzo - dice Ludendorff - era cominciata alla fine d'agosto la undicesima battaglia dell'Isonzo, su 70 Km. di estensione terminata col successo degli italiani. Gli eserciti austro-ungarici avevano, per vero, tenuto testa ma le loro perdite sul Carso erano state così gravi e il loro spirito n'era uscito talmente scosso che, nei competenti circoli austro-ungarici, si cominciava a credere che gli eserciti austro-ungarici non avrebbero potuto sostenere nè un proseguimento della battaglia, nè un decimosesto attacco sull'Isonzo. L'Armata austro-ungarica sul fronte italiano aveva bisogno di aiuto da parte delle truppe tedesche».
>
> (Dallo scritto del Duce per il 15.o annuale dell'intervento).

In Via dell'Impero sono state erette numerose tribune che si sono rapidamente gremite. Dal lato del Foro di Augusto è un gran palco parato di velluto cremisi: una immensa folla si addensa ai lati della via e tutte le finestre, le terrazze, gli sbocchi, brulicano di persone. Prestano servizio due bande militari.

Quando il Duce giunge, si trovano a riceverlo i rappresentanti del Senato e della Camera, i Sottosegretari di Stato Riccardi e Postiglione, l'on. Polverelli, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il generale Traditi, Sottocapo di Stato Maggiore della Milizia, il Segretario federale dell'Urbe, D'Aroma, il Comandante delle Milizie Speciali, ed altre personalità.

Risuonano le note di «Giovinezza» e della «Marcia Reale»; esplodono gli applausi. E' appena cessata la manifestazione che appare verso Piazza Venezia in testa del corteo che si è venuto dispiegando per via Flaminia, Piazza del Popolo e Corso Umberto, ovunque fatto segno a manifestazioni di ospitale simpatia, a lattimani e, persino, a lancio di fiori. Dopo essere sfilati dinanzi al Vittoriano (tutti i motociclisti alzano il braccio nel saluto romano e gli alfieri inchinano i gagliardetti verso la Tomba del Milite Ignoto), la sobbalzante processione, che mantiene una andatura velocissima, imbocca Via dell'Impero.

La gran sfilata

Le musiche suonano inni, nelle tribune si agitano braccia, fazzoletti, cappelli; il cielo è solcato da squadriglie di velivoli. Subito si forma il corteo che viene aperto dalla Milizia della Strada, dai metropolitani, dai gagliardetto del Moto Club portato dal campione d'Italia Bandini, seguito dagli altri campioni d'Italia di prima e seconda categoria, in maglia tricolore; dietro avanzano, tra continui applausi, in una festa di gagliardetti e maglie multicolori, i rappresentanti dei Moto Club esteri: Belgio, Germania, Romania e Svizzera e degli italiani all'estero. Dietro avanzano, in ordine perfetto, le colonne degli Avanguardisti, dei Giovani Fascisti e delle rappresentanze dei Moto Club delle Colonie e infine quella, interminabile, della Penisola.

Nulla di monotono nella sfilata: la varietà delle macchine e degli abbigliamenti dei singoli gruppi è già un elemento di interesse per il pubblico: tutti i colori dell'iride e tutte le loro possibili combinazioni si alternano in questo film inebriante che si svolge ai nostri occhi: ci sono centauri in maglia candida e centauri in maglia grigia, in «tuta» azzurra, in camice rosso; c'è chi si è portato a questo raduno nazionale in costume a tinte unite e chi è venuto in abbigliamento festoso a striscie giallo-rosso-turchine. Anche i gagliardetti, i cartelli e le scritte fissate sulle macchine contribuiscono a punteggiare di infinita varietà la sfilata.

I Giovani Fascisti, cinto intorno al collo il fazzoletto dai colori di Roma, sono guidati da un comandante illustre: S. E. Starace, che è salutato da vibranti acclamazioni. In molti gruppi spesseggiano ardite amazzoni della motocicletta ed è davvero sorprendente vedere quanto sia larga in questo raduno la rappresentanza delle donne motocicliste, molte delle quali hanno compiuto, per l'arrivo a Roma, scorpacciate di chilometri e chilometri, e pure sono fresche, altanti, baldanzose quanto i camerati dell'altro sesso. Alle giovani guidatrici vanno più che mai nutriti gli applausi (e non è a dire che il pubblico sia composto di soli uomini!) ma non sono le sole donne che partecipano alla sfilata: ad esse occorre aggiungere la falange di quelle che sono sedute nelle motocarrozzette o nei sellini posteriori.

Il corteo, che con il rombo dei motori sembra intonare una specie di fanfara trionfale, ci dà l'immagine dell'Italia sportiva. Da Fiume a Sassari, da Aosta a Siracusa, non c'è provincia che non sia rappresentata.

Tutta l'Italia

La colonna piemontese, che apre la sfilata dei Moto Club provinciali, è tra le più belle ed ammirate, tanto per numero quanto per compattezza. Vediamo i gruppi di Alessandria, Acqui, in camicietto azzurro; di Asti, in maglia bianca; di Casal Monferrato, da cui parte una manifestazione, vibrante di entusiasmo, al Duce; di Castellazzo Bormida, di Tortona, di Cuneo — nucleo ordinato e compatto in maglie bianche e rosse — di Novara, di Torino, in maglia azzurra, di Vercelli.

I liguri sono pure presenti in gran numero; i genovesi si fanno precedere da una ardita e fiorente signorina che guida con polso sicuro la macchina su cui è issato il gagliardetto della sezione. I motociclisti di Savona approfittano dell'occasione, per esprimere al Duce un loro voto ardente, e gli mostrano una scritta che è una invocazione: «Duce, a Savona!». Anche i veronesi chiedono una visita al Capo del Governo ed un grande cartello parla per loro: «Verona VI aspetta!». I romagnoli lanciano a Mussolini un saluto vibrante e così i pesaresi, condotti dal campione Tonino Benelli.

Non mancano le curiosità: un motociclista di Trieste porta adagiato nella motocarrozzetta un superbo spinone. Due corpulenti centauri marciano su di un triciclo a motore, dominato da un ombrellone rosso, di quelli che si vedono d'estate nei mercati degli erbaggi. Un veronese, quando passa dinanzi al Duce, sale in piedi sul sellino e leva il braccio nel saluto romano, riscuotendo molti applausi per tanta bravura. Applausi raccolgono pure, più di ogni altra, le rappresentanze di città particolarmente care al cuore degli italiani: Zara, Fiume, Bolzano, Trieste, Gorizia, Trento.

La sfilata, che è durata due ore, è chiusa dalle rappresentanze della Sardegna e del Lazio. I centauri, giunti sotto il palco del Duce, acclamano a gran voce, superando il clamore possente dei motori e delle musiche che suonano marcie militari. Tutti levano il braccio nel saluto romano; alcuni si sollevano sulle pedaliere, altri agitano gagliardetti o fiamme. Il Capo del Governo, di quando in quando, leva il braccio per salutare romanamente i gagliardetti o per rispondere alle grida di entusiasmo vivissimo con cui i centauri gli manifestano la loro devozione e la loro fede.

Quando la sfilata è finita ed Egli si allontana, una imponente manifestazione Lo segue e la folla, abbandonate le tribune, ne rincorre l'automobile tra bambi di applausi.

L'articolo sull'intervento sarà letto in tutte le scuole medie

Roma, 25 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha disposto che in ogni singola classe degli istituti d'istruzione di secondo grado e dei ginnasi superiori un insegnante legga e commenti ai giovani l'articolo del Duce per l'annuale dell'intervento.

Il programma per la visita di S. E. Starace a Milano

Roma, 25 notte.

Domenica prossima sarà a Milano il Segretario del Partito, S. E. Starace, il quale assisterà alla grande adunata dei Giovani Fascisti che si svolgerà nel recinto della Fiera campionaria. Nel pomeriggio, alle 15, Starace presiederà al Teatro Lirico il rapporto delle gerarchie della Federazione dei Fasci di Combattimento. Alle 17 il Segretario del Partito si recherà allo Stadio civico dell'Arena per assistere all'arrivo del Giro ciclistico d'Italia e, alle 18, inaugurerà la nuova sede del Gruppo Universitario Fascista in piazza Mercanti dove avrà luogo la consegna dei premi agli universitari littori. Infine, alle 19, S. E. Starace si recherà al Parco per visitare la quinta mostra triennale delle arti decorative.

Il movimento demografico nelle maggiori città italiane

Roma, 25 notte.

Si hanno alcune interessanti cifre relative all'aumento della popolazione nelle maggiori città d'Italia nel 1932. In quest'anno, a Roma, la popolazione è aumentata complessivamente di 36.450 abitanti dei quali 9108 per eccedenza dei nati vivi sui morti e 27.342 per eccedenza degli immigrati sugli emigrati.

La popolazione di Milano è aumentata di 20.274 abitanti, di cui 3337 per nati vivi in più dei morti e 16.937 per immigrati in più degli emigrati. La popolazione di Napoli è aumentata di 12.942 abitanti, di cui 6785 nati in più dei morti e 6157 immigrati in più degli emigrati. La popolazione genovese è aumentata di 11.159 abitanti, dei quali 679 nati in più dei morti e 10.480 immigrati in più degli emigrati. Quanto a Torino, la popolazione è costà aumentata di 9634 abitanti e qui si osserva che l'aumento è dovuto esclusivamente alla eccedenza degli immigrati sugli emigrati, che ha raggiunto 9380 unità, mentre il movimento demografico naturale ha dato una eccedenza passiva di 346 morti in più dei nati.

Il Gran Consiglio
Oltre due milioni di iscritti alle organizzazioni del Partito — La situazione politica ed economica illustrata dal Duce

ROMA, 25 sette.

Questa sera, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la quinta seduta della sessione di Marzo, Anno XI, Era Fascista.

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Guidi-Buffarini, Tringali, Teruzzi, Bottai; gli on. Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari e il prof. Marpicati. Segretario l'on. Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Giuriati, Marconi, Rocco, Grandi e De Stefani.

L'onorevole Starace ha fatto la relazione sulla situazione del Partito Nazionale Fascista nelle diverse provincie riferendosi anche ai rapporti con i vari rami dell'Amministrazione dello Stato e con le organizzazioni sindacali. Ha riferito sul funzionamento degli Enti Opere Assistenziali, sull'inquadramento e l'attività delle Organizzazioni giovanili e sulle operazioni del tesseramento tuttora in corso. I tesserati nei Fasci di Combattimento, nei Gruf, nei Fasci Giovanili di Combattimento, nei Fasci femminili e nelle Associazioni fasciste ammontano a 2.045,792 con una differenza in più, in confronto del maggio dello scorso anno, di 575,162 unità, mentre il numero delle nuove domande di iscrizione, per le quali vengono eseguiti i prescritti accertamenti, è di oltre 500 mila.

Alla discussione, che è stata riassunta dal Duce, hanno partecipato Balbo, De Bono, Federzoni, Acerbo, Rossoni, Ciano.

Il Duce ha poi parlato ampiamente sulla situazione interna dal punto di vista politico ed economico. Ciano e Jung hanno preso la parola.

La seduta, che è terminata alle ore due, è stata rinviata alle ore 22 di mercoledì 31 corrente.

Stoffa «inglese»

Gradatamente l'industria laniera italiana si sta imponendo nel mondo, risultato d'uno sforzo che dura da anni.

Prima della guerra esportavamo 5000 quintali di filati e 13.000 di tessuti, nel 1931 abbiamo superato i 16 ed i 92.000 q.li. Nel 1932 la produzione totale è stata di 120 milioni di metri e dieci milioni di stranieri si sono vestiti con stoffe fabbricate a Biella od a Prato, a Schio od a Torino.

Mentre aumenta il numero degli stranieri che vestono con le nostre stoffe, non diminuisce nelle stesse proporzioni quello degli italiani che comprano tessuti esteri. L'importazione di filati, stoffe ed altri manufatti di lana ha superato nel 1931 il valore di 215 milioni di lire dei quali 160 per soli tessuti.

Se prendiamo come base le cifre del 1931 sono circa cento milioni di salari che noi paghiamo senza alcuna necessità, ad operai stranieri. Cento milioni di salari che significherebbero un minimo di esistenza e la tranquillità per molte migliaia di famiglie italiane.

In uno studio obbiettivo di questo fenomeno il Popolo d'Italia osserva:

Come mai, dopo un così imponente collaudo della nostra industria laniera nel mercato mondiale ci sono ancora i fanatici per i tessuti di fuori? Evidentemente il consumatore ha bisogno di essere assistito, persuaso, ossia ragionevole attraverso i confronti. E' questo un sacro dovere dei nostri commercianti i quali in verità incominciano a comprenderlo».

Purtroppo sono decenni che gli italiani sono abituati a leggere nei principali negozi un laconico annuncio: «stoffe inglesi». Stoffe inglesi che sovente sono tedesche, francesi, magari polacche; stoffe straniere che sono quasi sempre prodotti di seconda e terza qualità per potere, malgrado il trasporto e le dogane, essere vendute ad un prezzo non troppo superiore a quelle nazionali. Eppure quelle due magiche parole ancora oggi colpiscono la fantasia del cliente.

In Inghilterra, da quando si è intensificata la crisi, il motto «Buy british» ha raggiunto tale popolarità che i commercianti vendono sempre più caro il prodotto britannico. Da noi, almeno per quanto riguarda le stoffe, il fenomeno è ancora inverso.

Bisogna vincere questa superstizione. Si otterrà un duplice risultato: si compreranno stoffe migliori ed a miglior prezzo e si darà lavoro a migliaia di filatori e tessitori che attendono.

Il Papa benedice Roma e il Mondo
dalla loggia di San Giovanni in Laterano

Roma, 25 notte.

La rinnovata solennità dell'Ascensione non avrebbe potuto svolgersi in una atmosfera più serena, più grandiosa, più entusiastica di quella che ha accompagnato ieri tutto il rito lateranense, dall'uscita del Papa al suo ritorno nella Città del Vaticano. San Giovanni in Laterano lavava nel terso mattino la corona delle sue statue giganteggiava, mentre, all'orizzonte, la linea molle dei monti Albani e quella più rude dei Tiburtini e Prenestini chiudeva, in magnifica cornice, la Roma nuova che ha strappato oltre la cinta aureliana e ha spinto lungo l'Appia il palpito della sua vita cittadina per tanta parte dell'agro falisco. Il Papa questa mattina era raggiante di soddisfazione allorchè lasciava la sua augusta abitazione del Vaticano per recarsi alla sua cattedrale lateranense e sedersi nella cattedra episcopale romana, dalla quale i suoi predecessori, per tanta vicenda di secoli, hanno lanciato al mondo la divina parola di vita.

Al Palazzo Lateranense

Quando, alle ore 8,20 precise, Pio XI, dopo avere percorso in automobile chiusa e con le tendine abbassate l'itinerario che, per la Via dell'Impero congiunge il Vaticano al Laterano, scende nell'atrio del Palazzo Lateranense è incontrato da monsignor Ercole, direttore del Museo missionario, che Gli rivolge il saluto. Il Papa risponde con brevi parole di ringraziamento e compiacimento, e saluta i presenti, tra i quali monsignor Pizzardo, il principe Aldobrandini comandante la Guardia Nobile, il comandante la Guardia Svizzera, il padre Schmidt, direttore tecnico del Museo missionario, e il prof. Ioni, direttore del Museo cristiano. Poi sale nell'ascensore, mentre i dignitari che lo hanno accompagnato salgono per la scala di Sisto V, al primo piano, dove il Papa passerà le ore che lo separano dall'inizio della cerimonia.

L'attesa però non è oziosa. Pio XI ne profitta per visitare quel museo che è tutta volontà e opera sua, e alla cui vita quotidiana egli si interessa con paterna, assidua sollecitudine. Nel gennaio 1922, proprio alla vigilia del Conclave dal quale uscì eletto Pontefice, il card. Achille Ratti si era recato a visitare il Palazzo Lateranense e aveva potuto constatare in quali pessime condizioni di oblio e di rovina esso era ridotto. All'infuori dei locali destinati alla custodia delle collezioni, anch'esse per tanta parte bisognose di restauri, tutto il resto destava vera pietà per l'abbandono in cui giaceva e reale apprensione per la solidità statica. Quella visita ebbe più volte a ripresentarsi alla memoria di Pio XI nei primi anni del suo Pontificato e fu così che, alla prima occasione che gli si offrì, egli decise quei radicali restauri che fu piuttosto una vera e propria riedificazione dell'antico edificio di Sisto V.

L'occasione fu, come tutti sanno, all'indomani dell'Anno Santo 1925, quando il Papa volle perpetuare in un museo permanente quell'esposizione missionaria che era stata la massima attrattiva del periodo giubilare. L'opera riuscì altrettanto bene ispirata che eseguita, come ogni giorno possono constatare coloro che visitano il museo missionario.

I ricordi di tutto questo passato affiorano, nelle conversazioni che Pio XI scambia con coloro che lo accompagnano nella visita e fanno degno preludio alla cerimonia che nella Basilica si va preparando.

Nella Cattedrale romana

La Basilica Lateranense è tenuta perfettamente agombra fino al momento dell'apertura, che è fissata per le 8. Qualche persona che, di straforo, è riuscita ad introdursi nel tempio, viene allontanata, e così quando i cancelli della facciata principale si aprono, il pubblico affluisce con ordine perfetto. Gli sbarramenti delle truppe italiane all'esterno, e il servizio dei soci del Circolo di S. Pietro e dell'«Artistico Operaio» all'interno, regolano l'ingresso che si effettua senza la minima confusione.

Mentre le truppe italiane stazionano fuori in elmetto e grigio-verde, dentro la Basilica i militi pontifici si muovono nelle brillanti, multicolori uniformi. Le guardie svizzere cameriere l'Altare e il Trono, le guardie nobili, nella vivace tunica scarlatta, scortano la persona del Papa, le guardie palatine sono schierate sul passaggio del corteo, i gendarmi pontifici fanno il servizio di polizia. Nel transetto sono erette le due tribune ufficiali per il Corpo diplomatico e la nobiltà romana e, in posto più elevato addosso al pilone della navata, sorgono quelle per i Sovrani, la famiglia del Pontefice, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, il Governatore della Città del Vaticano, il Principe assistente al Soglio, ecc. Attorno all'Altare sono gli alunni dell'Almo collegio Capranica, che, sin dal secolo XV, prestano servizio nella Basilica Lateranense, e i Cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro. La tribuna che copre l'Altare papale è aperta e si vedono le reliquie delle teste di S. Pietro e S. Paolo. Più in basso, sempre sul baldacchino, è stata collocata l'immagine acheropita del Santissimo Salvatore.

Il corteo papale

Pio XI entra nel tempio alle 10.25, nella maestà del corteo papale a cui partecipano diversi cardinali e un imponente numero di vescovi e prelati, portato sulla sedia gestatoria tra i flabelli e sotto il maestoso baldacchino dorato. Lo saluta un immenso applauso, mentre le trombe d'argento squillano dal balcone in fondo alla navata maggiore. All'altezza dell'Altare il corteo si ferma. Il Papa scende e va ad adorare il Santissimo; poi prende, dalle mani di mons. Respighi, le reliquie della Croce destinate al «Sancta Sanctorum» che dovranno anch'esse stare sull'Altare papale durante la celebrazione della Messa.

Pio XI risale sulla sedia gestatoria, portando la reliquia avvolta in un drappo di seta rossa e oro. Giunto il corteo all'Altare papale, Pio XI scende e consegna la reliquia a mons. Respighi che la depone sull'Altare e poi rimane qualche tempo in preghiera. Il coro della Cappella Lateranense canta il *Crux ave, spes unica*, che il maestro monsigner Casimiri ha composto per la circostanza.

La Messa e l'orazione latina

Comincia subito la Messa, che è celebrata dal Cardinale Luigi Sincero, Vescovo di Palestina. Il Papa siede sul Trono; la Cappella canta le magnifiche armonie della Messa *O admirabile commercium* di Pier Luigi da Palestrina. Il Papa riceve l'obbedienza dei Cardinali e, dopo il Vangelo, dà la benedizione all'alunno dell'Almo Collegio Capranica, Lorenzo Spadoni, di Reggio Emilia, diacono e alunno del 4.o anno di teologia, che, riprendendo l'antico privilegio, deve dire in questa giornata l'orazione latina durante la cerimonia papale. Il giovane ecclesiastico sale al piccolo pulpito, indossando la cappa rossa sulla tonaca da collegiale, e legge il discorso nel quale, in elegante veste latina, dice le glorie dell'Ascensione e ricorda gli insegnamenti che gli uomini ne devono trarre per seguire il Divino Maestro nelle vie del Cielo.

Con alta opportunità egli fa'sa il suo dire richiamandosi all'ultimo discorso che un altro alunno capranicense, che fu poi mons. Budi da pochi anni defunto, teneva il 26 maggio 1870, nell'ultimo rito papale lateranense dell'Ascensione prima dell'interruzione segnata dalla lacuna chiusa oggi soltanto grazie all'auspicata Riconciliazione.

L'orazione dura una ventina di minuti, poi riprende la celebrazione della Messa, che si svolge col consueto magnifico rito dell'assistenza papale, nel profondo e commosso raccoglimento del popolo.

Il Pontefice e la folla

Pochi minuti dopo mezzogiorno la Messa finisce. Il Papa si accinge a salire in sedia gestatoria, mentre lungo le navate centrali il corteo si va lentamente riordinando. Quando Pio XI compare nuovamente al cospetto della folla, solleva sulle robuste spalle dei sediari, si rinnova la stessa entusiastica acclamazione che lo ha accolto alla sua venuta. Dal volto sorridente di Pio XI traspare tutta la sua emozione e viva soddisfazione. La sua destra si leva incessantemente in alto di benedire e anche la sinistra, di quando in quando, fa segni di saluto. Il popolo acclama, batte le mani, sventola fazzoletti. La raggiera visione a poco a poco si allontana e scompare per il gran varco della porta centrale.

Sono le 12 e 25 e sull'immane spianata che si stende verso la porta di San Giovanni una folla immensa attende paziente, sotto la sferza del sole. Nel trilenio leoniano, dove sono state celebrate due Messe all'aperto durante l'attesa, gli alunni del collegio germanico-ungarico si sono raggruppati in casi vivacissima fra le rosse tuniche che costituiscono la loro divisa. La folla, che sacra dal tempio, occupa lo spazio sul sagrato che è stato lasciato completamente vuoto a tale scopo.

A vedere lo spettacolo dall'alto della loggia papale — dove frattanto si va radunando un gruppo di prelati e di gentiluomini in attesa del Papa — lo spettacolo è di una bellezza incomparabile. La massa che, senza esagerazione, può calcolarsi a circa 200 mila persone, occupa tutto l'immenso spazio lappeggiato di verde e ombreggiato fra la severa di antichissimo elci che si stendono tra la facciata della basilica fino alla Porta San Giovanni. Anche oltre la linea del tram, attorno e dietro al rettangolo di San Francesco e tra le aiuole del giardino, che precede i depositi delle tramvie governatoriali, la calca è fittissima. Più oltre si stende un immenso parco di automobili aspettanti.

Tutte le case circostanti sono pavesate. Alle finestre e sulle terrazze e fin sui tetti la folla si addensa. Anche le case del quartiere Appio, oltre le Mura, dalle quali è possibile guardare verso la facciata di San Giovanni, sono parate a festa e affollate alle finestre e alle terrazze. Lo spettacolo è meraviglioso e in un certo senso, per la vivacità dei colori e la varietà della cornice, può dirsi anche superiore a quello che si ammira dalla loggia di San Pietro per la benedizione papale.

Quando il Papa, alle 12,35, compare nella loggia, i gendarmi pontificî squillano l'«attenti».

Le truppe italiane, che in quadruplice fila sono allineate davanti al tempio in prossimità del sagrato, presentano le armi e dalla folla sorge una infinita acclamazione. Innumerevoli fazzoletti sventolano dappertutto e sembrano stormi di candide colombe che aforino la folla, volteggiando per ogni dove.

Pio XI si sofferma qualche momento ad ammirare lo stupendo spettacolo e ai vicini mormora:

— Bello, bello, veramente bello.

Egli è disceso dalla sedia gestatoria e si è avanzato a piedi fino alla balaustra del balcone. Indossa il piviale dai ricchissimi ricami d'oro ed ha sul capo la tiara gemmata offertagli dai cattolici milanesi. Dietro di Lui, due monsignori reggono i flabelli e altri prelati sostengono le aste del baldacchino, che ondeggia sul suo capo. Attorno al Papa è tutta una corona purpurea di cardinali. Anche le altre quattro arcate laterali sono gremite di una folla di prelati. I membri del Corpo diplomatico e le autorità sono state anche esse invitate ad assistere di lassù allo stupendo spettacolo.

La benedizione finale

A gran gesti i cerimonieri, con cenni delle mani, ottengono un po' di silenzio dalla folla.

Pio XI, con lenta e chiara voce, ripercossa fino all'estremo del vasto spazio dagli altoparlanti pronuncia le formule latine dell'assoluzione e benedizione. Il coro risponde con lenta cadenza «Amen» ad ogni pausa. Quando Pio XI pronuncia le parole con l'invocazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo il coro risponde «Amen». Ma questa risposta è intempestiva perchè la formula della benedizione non è finita: Pio XI la riprende e allora il coro dice un nuovo «Amen» al momento giusto. Questa circostanza ha fatto credere a taluni che il Papa, dopo la benedizione, abbia aggiunto altre parole. E' un equivoco nato dalla circostanza che abbiamo descritta. La benedizione è stata impartita nella pura e semplice formula liturgica.

Dopo di essa, i due cardinali diaconi, Laurenti e Verde, annunciano, il primo in latino e l'altro in italiano, la concessione dell'indulgenza plenaria. Non appena le loro voci tacciono, la folla irrompe nuovamente in applausi altissimi, prolungati, insistenti e il Papa si trattiene per qualche minuto a godere il superbo spettacolo. Poi, levando ambo le mani in un gesto di saluto, si ritira.

I sediari stanno pronti con la portantina nella quale il Papa si assiede. A un cenno del marchese Sacchetti, la portantina è sollevata e Pio XI è riportato nella sala dove prima aveva atteso l'inizio della cerimonia e dove sosta alquanto per riposarsi prima di lasciare il Laterano.

Alle 13 e 25, Pio XI lascia il Laterano e torna al Vaticano, seguendo l'itinerario di via della Navicella, via dei Cerchi e il Lungo Tevere sino al ponte Vittorio Emanuele.

Il ritorno in Vaticano

E' impossibile ricordare, con esattezza anche approssimativa, tutte le personalità presenti alla cerimonia.

Nella tribuna dei Sovrani era presente l'ex-Re di Spagna con le Infanti Beatrice e Cristina; la famiglia del Pontefice era al completo. Nella sua tribuna era il principe Ghigi, gran maestro dell'ordine di Malta e in altra tribuna il Presidente dello Stato Libero d'Irlanda, Eamon De Valera. Insieme col Nunzio mons. Borgoncini-Duca, erano S. E. Suvich, Sottosegretario agli Esteri, l'onorevole Serena, in rappresentanza del Direttorio del Partito Nazionale Fascista, il principe Boncompagni, governatore di Roma, il Prefetto Montuori, il Presidente della provincia Piero Colonna, il conte Senni, capo del Cerimoniale del Ministero degli Esteri, il gen. Goggia, comandante il Corpo d'Armata e una folla di altre autorità politiche, civili e militari.

Durante la sua attesa per l'inizio della funzione, il Papa ha firmato, datandoli dal suo Palazzo del Laterano, i decreti per il permesso della consacrazione episcopale nella Basilica Lateranense di monsignor Baranzini, arcivescovo di Siracusa, ex-rettore del Seminario Lombardo, che avverrà l'otto giugno e di mons. Spolverini, rettore del Seminario romano, eletto arcivescovo di Larissa, che avverrà il 18 successivo. Da quando i Papi avevano cessato di abitare al Laterano, cioè da ben tre secoli, nessun decreto pontificio era stato mai più datato dal Palazzo Lateranense.

Si annuncia che il giorno 30 agosto, festa della Conversione di S. Paolo, il Pontefice visiterà la Basilica di San Paolo e il 15 agosto, festa dell'Assunzione, si recherà alla Basilica di S. Maria Maggiore.

La processione notturna

La conclusione dei solenni festeggiamenti in San Giovanni in Laterano è stata la processione con la quale è stata riportata al «Sancta Sanctorum» la insigne reliquia del legno della Croce e la venerata immagine del Salvatore.

Una folla immensa, senza precedenti — 400 mila persone — gremiva la piazza e le ampie vie adiacenti per tutto il percorso della processione lungo il quale erano schierate truppe e carabinieri in alta uniforme che hanno reso gli onori al passaggio della reliquia sorretta dal Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani.

Il corteo ha cominciato a sfilare alle 18,30 e solo alle 19,45 usciva dalla Basilica l'Icone del Salvatore. Apriva il corteo un plotone di metropolitani; seguivano le associazioni cattoliche con oltre 200 bandiere dai colori nazionali e, poi, confraternite, seminari, collegi ed ordini religiosi e cinque bande musicali.

L'ultima parte del corteo era la più caratteristica: precedeva il Capitolo quindi, sotto il ricco baldacchino in damasco rosso, stava il Cardinale Marchetti in piviale, che sorreggeva la reliquia del legno della Croce. Le aste del baldacchino erano sorrette dai Cavalieri del Santo Sepolcro nelle bianche uniformi, fiancheggiati dai valletti del Governatorato di Roma nelle loro cinquecentesche livree e le parrucche. Seguivano i 22 gonfaloni dei rioni di Roma, sorretti dai vigili del fuoco; veniva quindi un folto gruppo di Cavalieri del Sovrano Ordine di Malta, nelle ricche uniformi scarlatte, con il Gran Maestro Principe Chigi Albani e poi, alcuni Vescovi e prelati.

La immagine, portata a spalle dai confratelli dell'Arciconfraternita di Gesù al Calvario, in Trastevere, era preceduta dagli alunni del Collegio greco; numerosissime torcie, con grande effetto circondavano il gruppo seguito dai membri della Giunta diocesana, dalle dame del Santo Sepolcro, gagliardetti ed una folla innumerevole.

La conclusione del Patto a quattro

considerata come premessa necessaria alla ricostruzione europea

Verso la stretta finale dei negoziati - Le ultime resistenze

Intenso lavoro a Ginevra

Ginevra, 25 notte.

Il fatto che molte attrazioni figurano contemporaneamente nel programma ginevrino non trae in inganno chi sia fornito di un minimo di istituto politico: sicurezza, definizione dell'aggressore, assistenza mutua, materiale, sono certamente tutte questioni interessanti, ma l'attenzione resta fissa su di un solo argomento che pure non figura all'ordine del giorno di nessuna riunione societaria: Patto a quattro. E' ormai opinione universalmente accettata che una chiarificazione dei rapporti internazionali non può aversi al di fuori del Patto a quattro, e perciò la sua realizzazione è auspicata, prima ancora che la conclusione di un accordo sul disarmo, come la premessa necessaria alla Conferenza di Londra. Lo stesso concetto vale d'altronde anche nel campo del disarmo: la possibilità di arrivare a una conclusione in materia non può più concepirsi se non in funzione del Patto a quattro.

Il dire che tale è l'opinione comune a proposito del Patto a quattro non significa evidentemente che tutte le resistenze siano vinte: vi è naturalmente ancora qualcuno che, forse per non avere le carte perfettamente in regola, teme la chiarificazione come una resa di conti. I risultati dell'intenso lavorio diplomatico che si è svolto al riguardo in questi giorni a Ginevra sembrano però tali da autorizzare l'impressione che un gran passo innanzi sia stato realmente compiuto: all'idea di Mussolini che tende ad assicurare all'Europa un lungo periodo di pace per una feconda opera ricostruttiva, quelli che si vantano di volere la stabilizzazione dell'Europa non potevano fare opposizione oltre un certo segno; e un esame obbiettivo della situazione, quello che poteva comportare di aleatorio per costoro il principio della revisione è largamente superato dal vantaggio di una distensione generale dei rapporti politici in un'Europa che era arrivata al parossismo dei dissensi. Ché questo è il punto centrale del Patto a quattro: l'introduzione di un nuovo concetto europeo e mondiale, preludio di una politica costruttrice feconda di bene per tutta la comunità. Per realizzare il Patto è evidente l'opportunità che, al di fuori dal suo stesso contenuto formale, il Patto a quattro sia valorizzato dall'esistenza, al momento della sua conclusione, di una atmosfera nuova e più serena. E' augurabile che una tale opportunità sia sentita particolarmente negli ambienti della Piccola Intesa, dai quali è venuta fino a ieri l'opposizione più vivace; le buone occasioni non mancano, dato che siamo a quattro giorni dal convegno di Praga, dove i tre ministri Benes, Titulescu e Jeftic attualmente ancora a Ginevra dovranno ritrovarsi per fissare la loro linea politica comune.

L'impressione che una fase importante nell'elaborazione del Patto a quattro si sia conclusa oggi è data, oltre che dal fatto che incominciano a circolare delle pretese indiscrezioni sul testo del Patto stesso (si tratta naturalmente di testi apocrifi), dalla notizia della partenza alla volta delle rispettive capitali dei rappresentanti delle principali Potenze. Così sir John Simon è partito via nerea stasera alla volta di Londra dove dovrà fare domani una importante dichiarazione ai Comuni. Il signor Paul-Boncour dal canto suo partirà entro la giornata di domani. E' probabile che anche S. E. Aloisi ritorni a Roma, entro la fine di questa settimana.

Se i negoziati diplomatici saranno ripresi a Ginevra o altrove non si sa; quello che è certo è che l'idea di una conclusione del Patto a quattro è sentita come una necessità di carattere urgente, cosicchè non appaiono fuori luogo le previsioni che qui si fanno stasera e che cioè, parafati i testi, le quattro Potenze procederanno alla firma del Patto stesso prima dell'inizio della Conferenza di Londra.

G. T.

I negoziati proseguono

Parigi, 25 notte.

Il Populaire scrive di poter affermare che il Consiglio dei Ministri non ha accettato le nuove disposizioni del Patto a quattro, quantunque in esse abbia riconosciuto un notevole miglioramento in confronto delle precedenti proposte di Mussolini. Per non provocare una rottura, il Consiglio ha deciso, dopo comunicata la sua opinione ai dirigenti italiani, di proseguire nei negoziati per esaminare un progetto di Patto a quattro concepito su basi più larghe.

Secondo il *Petit Parisien* la tesi francese non ammette che le quattro Potenze debbano considerare possibile la revisione dei trattati, ma, al massimo, che, quanto dovesse aprirsi il *Covenant*, e specialmente gli articoli 10, 16 e 19 di esso, le Potenze si concertino circa i metodi e la procedura suscettibili di essere adottati.

Secondo il *Matin* i negoziati sono realmente sulla buona via. Il memorandum francese serve di base alle trattative. Le difficoltà riguardano gli articoli 16 e 19. La Francia ha sostenuto che la unanimità del Consiglio è necessaria per votare modifiche territoriali; ma tale procedura sarebbe inutile se l'unanimità dovesse comprendere il voto del paese interessato.

L'*Echo de Paris* scrive di aver creato il progetto definitivamente sterilizzato dopo i furori antisemiti hitleriani e la rivolta dell'opinione inglese.

Invece le conversazioni di ieri a Ginevra tra Aloisi, Boncour e Simon, dimostrano il pericolo sempre presente.

«I tedeschi e gli italiani — prosegue il giornale conservatore — con l'appoggio di Simon e la tolleranza di Paul-Boncour si adoperano sempre più ad incendiare l'Europa. Il testo francese è talmente modificato dagli emendamenti italiani e tedeschi che la primitive proposte italiane finiscono per riapparire. L'art. 1.o dice: «le quattro grandi Potenze eserciteranno la loro cooperazione verso le terze Potenze»: nasa si intenderanno per costringere le vittime della revisione a subire il loro destino. Coll'art. 2 sembra che gli inglesi siano per ammettere che l'art. 16 venga citato, ma Berlino e Roma vogliono che le Potenze si concertino per esaminare le proposte per l'applicazione della procedura e dei metodi. Si sbaglierebbe a considerare gli emendamenti come semplici questioni di parole perchè essi mascherano disegni decisi di sconvolgimento europeo. L'art. 3 riguarda l'uguaglianza dei diritti cioè la Francia vuole ammettere soltanto nella sicurezza organizzata, riserva non soddisfacente per le Potenze rivoluzionarie, le quali domandano inoltre di ritti uguali per l'Ungheria e la Bulgaria. Questo la Francia non può concederlo in assenza dei suoi alleati.

«Data la situazione, la Francia sarà nuovamente investita dalle proteste e dai reclami della Polonia e della Piccola Intesa delle quali si è impegnata a difendere il territorio, Benes e Titulescu dovranno distogliere Boncour dalla via del tradimento. Boncour ha avuto un anticipo sui risultati del patto a quattro in occasione della discussione degli articoli del Piano di MacDonald relativo alla sicurezza. Davis infatti ha forzato Boncour a passare per la riunione preventiva delle cinque grandi Potenze le quali hanno dettato la decisione dell'ufficio di presidenza che stabilisce che la discussione sulla sicurezza sia alternata a quella sul materiale nella commissione generale. Boncour si è trovato isolato ed attaccato da tutti come un perturbatore invece di Hitler. Boncour, costretto dal Consiglio dei Ministri a resistere alle pretese italiane, inglesi ed americane, difende la causa senza convinzione lasciando capire che non fosse padrone di se stesso farebbe una politica più conciliante. Quanto durerà la sinistra commedia?».

Notevole infine l'aspro rabbuffo che la *République*, organo del radicalismo, lancia allo Stato Maggiore francese.

«La offensiva nazionalista contro ogni disarmo — scrive il giornale — continua. Questa giornata che l'Inghilterra e la Repubblica francese salutano come una speranza è secondo l'*Echo de Paris*, il giorno dell'assalto contro la difesa nazionale. Intendete che lo diamo non ha rinunciato ad imbrogliare le carte all'ultimo momento. Per esso, come lo ha confessato ingenuamente l'*Echo de Paris*, il riarmamento del Reich non è la peggiore soluzione. Ciò che bisogna evitare, fosse anche a prezzo di quel riarmamento, fosse anche a prezzo dell'isolamento della Francia, è una riduzione delle spese francesi. Si sussurra negli ambienti informati che questa tesi insensata dell'*Echo de Paris* sarebbe quella dello Stato Maggiore; ciò che fa che questa voce trovi credito è l'attacco condotto tempo addietro dal generale Weygand contro Paul-Boncour allora ministro della guerra. A causa di quell'attacco contrario alla disciplina e alla costituzione, noi eravamo numerosi a pensare che il generale Weygand non avrebbe conservato le sue funzioni. Questa speranza è andata delusa. Almeno i repubblicani sono essi in diritto di esigere che non vi sia nelle circostanze presenti un'azione dello Stato Maggiore diversa da quella del Governo. Per la prima volta da lungo tempo una speranza di pace riluce sul mondo. Sarebbe intollerabile che nell'ora decisiva un intervento dello Stato Maggiore venisse a spezzare lo slancio della politica repubblicana».

Campagne tendenziose

Parigi, 25 notte.

Sir John Simon che voleva fermarsi a Parigi per conferire con Daladier, è giunto, a causa del maltempo, soltanto alle 15,30, ossia con varie ore di ritardo, al Bourget e ha dovuto proseguire immediatamente per Londra, rinviando il colloquio a sabato mattina. Questo rinvio dell'incontro, di cui a Ginevra era stata riconosciuta l'urgente necessità viene salutato qui dagli avversari del Patto quadripartito come una circostanza favorevole allo sviluppo della manovra tentata già da vari giorni contro l'adesione della Francia al Patto stesso, adesione onestamente caldeggiata dal Ministro degli Esteri Boncour, ma sin qui troppo mollemente sostenuta da Daladier sul quale gli ambienti parigini contrari ad ogni sincero sforzo di conciliazione internazionale continuano ad esercitare una pressione fortissima.

Il vizio di un'alternativa

Il fatto non di meno che la Commissione degli Esteri, alla fine della riunione segnalatavi la scorsa notte, non abbia ritenuto opportuno procedere al voto di un ordine del giorno che legasse le mani del Capo del Governo, viene interpretato come un sintomo che l'unanimità è ben lontana dall'essere raggiunta nelle opinioni del mondo parlamentare francese circa il Patto italo-britannico e che probabilmente le forze degli avversari e dei fautori di esso si bilanciano. La Francia è evidentemente combattuta dal duplice desiderio di non scontentare le Potenze alleate e di non chiudersi la strada di un riavvicinamento all'Italia. Non si può negare che l'alternativa sia a prima vista abbastanza grave per giustificare un periodo di indecisione. Ma è poi vero che i due corni del dilemma si escludano? Non si tratta di una alternativa voluta e artificiale, più che di un'alternativa necessaria? Quel che è certo è che tale indecisione non saprebbe protrarsi a lungo. Il governo di Parigi ha potuto misurare nel corso delle ultime settimane, alla luce degli avvenimenti svoltisi così in Germania e in Austria, l'utilità e l'importanza dei servigi che l'Italia, data la sua situazione diplomatica di primo ordine, è in grado di rendere alla causa della pace, nonchè dei vantaggi che da questi servigi potrebbe ricavare anche qualche Stato della Piccola Intesa; e non occorre molta immaginazione per comprendere come la prospettiva di allenarsi Roma, rifiutandosi a sottoscrivere il Patto quadripartito, sia tale da gettarla in una seria perplessità.

D'altronde, per quanta oscurità si sia voluta gettare sui negoziati complessi di questi giorni, non è più ormai difficile rendersi conto che il Gabinetto Daladier, nella persona dei suoi principali esponenti, sarebbe sostanzialmente favorevole all'accettazione del Patto nella forma mitigata in cui esso si presenta oggi dopo i tenaci sforzi di conciliazione fatti dal Governo di Roma e quello che lo trattiene ad inoltrarsi decisamente sulla via indicata è soprattutto l'ostilità preconcetta e sistematica della Polonia e della Piccola Intesa. Ora, è uno spettacolo quanto mai strano quello fornitoci dalla specie di soggezione diplomatica in cui la Francia si trova oggi di fronte a tali Stati. Invece di fungere da direttrice della coalizione, la Francia ha l'aria di essere la docile ancella. Si potrebbe citare a questo riguardo il famoso detto di quell'ignoto generale: «Je suis le chef, il faut donc que je les suive».

Un pesante vincolo

L'Inghilterra non appare, di fronte ai propri Dominions, tanto vincolata quanto sembra esserlo la Francia di fronte a Potenze le quali, ufficialmente, non dovrebbero essere in Europa se non quattro ordinari membri della Lega delle Nazioni. Se Parigi interpreta la situazione come un felice effetto della politica estera praticata dopo Versaglia, non potremo se non riconoscere che la psicologia degli stessi popoli più suscettibili e più attaccati al loro amor proprio, reca porta misteri difficilmente penetrabili all'occhio profano.

L'on. Ybarnegaray, i cui legami col Comité des Forges sono troppo noti perchè sia necessario esporre per il minuto le tesi da lui sostenute, scrive stasera nella *Liberté* che una delle ragioni per cui la Francia non dovrebbe firmare il Patto quadripartito è che Mussolini ha già messo innanzi le prime pedine di un delicato lavoro di riavvicinamento fra l'Italia e la Piccola Intesa e che tale lavoro non potrebbe non venir agevolato da quella firma. Confessiamo che un simile ragionamento sfugge al nostro criterio. Se la Francia è amica della Piccola Intesa per il bene della Piccola Intesa, come non si rialzò dal proclamare a Parigi, quale ragione avrebbe essa di vedere di malocchio il miglioramento di rapporti fra quegli Stati e l'Italia? Questo miglioramento non è uno dei fattori che possono più potentemente contribuire al mantenimento della pace nell'Europa orientale? E il mantenimento della pace non è forse oggi l'interesse di tutti?

In attesa che si dissipino le esitazioni alimentate da questa campagna tendenziose, alle quali ci duole vedere associarsi Herriot con un articolo sull'*Ere Nouvelle*, vi riferiamo quanto, sempre sullo stesso argomento, il *Temps* riceve dal proprio corrispondente romano. Secondo l'informatore dell'organo ufficioso, le divergenze sorte circa la durata del periodo di applicazione per tappe dell'eguaglianza di diritti sono state eliminate, nel senso che la Germania si è finalmente messa dalla parte dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia cioè ha accettato il periodo di dieci anni.

Resta ancora una difficoltà, quella relativa agli articoli del Patto della Società delle Nazioni, che faranno parte integrante del Patto a quattro. L'art. 19, che prevede la revisione, l'art. 10 che afferma l'integrità territoriale degli Stati, sono ambedue citati esplicitamente, ma la Germania e l'Inghilterra farebbero una viva opposizione al riferimento dell'articolo 16 che prevede sanzioni contro l'aggressore. Sembra comunque, dice il corrispondente, che la difficoltà essenziale su questo punto non verrà da parte dell'Italia. Quanto alla dichiarazione dell'11 dicembre scorso relativa all'eguaglianza dei diritti in un regime di sicurezza, si è fatto un riferimento in un paragrafo che riproduce i termini essenziali dell'articolo 8 del Patto della Società delle Nazioni riferentesi alla sicurezza.

Problema di procedura

Quale sarà ora la procedura in seno al Patto a quattro? Nel caso in cui le quattro grandi Potenze saranno d'accordo non sorgerà nessuna difficoltà; ma che avverrà se due grandi Potenze sostengono un punto di vista contro le altre due? Oppure quando una Nazione sarà stata posta in minoranza dalle altre tre? Secondo il *Temps*, questi diversi problemi sarebbero stati prospettati a Roma e si sarebbe pensato alle seguenti soluzioni: se le quattro grandi Potenze sono divise su una determinata questione in due campi numericamente eguali, penserebbe la Società delle Nazioni a dividerle. Se una Nazione è messa in minoranza, potrà lo stesso fare appello alla Società delle Nazioni. In altri termini, non potrà essere imposta nessuna soluzione a una grande Potenza e non vi saranno veri rischi di minoranza, in quanto che nessuna Nazione sarà vincolata dalla volontà delle altre tre.

La corrispondenza dell'organo parigino rileva che, se il Patto a quattro viene firmato prima del 12 giugno, permetterà alla Conferenza economica di aprirsi in un'atmosfera delle più favorevoli, poichè costituirà un impegno delle quattro grandi Potenze europee a garantire la pace durante un decennio. Questo solo fatto faciliterà enormemente la ripresa degli affari. Per quel che si riferisce alla Conferenza del disarmo, non si sa ancora se verrà terminata per quella data. Se ciò non avverrà, il Patto quadripartito offrirà la garanzia che ogni rinvio di tale Conferenza non avrà il carattere pericoloso che avrebbe se il Patto non fosse firmato.

C. S.

La manovra della Piccola Intesa

Londra, 25 notte.

Il ministro degli Esteri, sir John Simon, partito stamane da Ginevra per via aerea, è giunto a Londra questa sera. Egli parteciperà domani ad una speciale riunione del Gabinetto e più tardi alla discussione della Camera dei Comuni sulla politica estera.

L'attività diplomatica ha preso in questi due giorni un ritmo di particolare intensità. L'atteggiamento della Francia, sia di fronte al piano di disarmo che di fronte al Patto a quattro, subisce tali oscillazioni, evidentemente in ragione delle opposizioni delle frazioni scioviniste che stanno conducendo una vivacissima campagna, da creare una situazione di vero pericolo per gli accordi pacifici in gestazione.

Le responsabilità della Francia

Tutti i giornali nelle loro corrispondenze da Ginevra mettono in particolare rilievo le dichiarazioni di Simon intese a regolarizzare la nuova politica degli Stati Uniti col piano britannico per il disarmo.

Inoltre la maggioranza dei corrispondenti dichiari che la giornata di ieri ha segnato un sensibile miglioramento nell'atmosfera di Ginevra, la resistenza della Francia rispetto alla tesi della sicurezza viene messa in risalto da tutti i giornali. A tale resistenza vari corrispondenti attribuiscono la decisione di Simon di fermarsi a Parigi nel suo viaggio di ritorno. Ad eccezione della *Morning Post* che ovocando le passate invasioni subite dalla Francia dichiara giustificate le preoccupazioni francesi per la sicurezza, gli altri giornali che commentano nei loro articoli di fondo la situazione a Ginevra e cioè il *Daily Herald*, il *News Chronicle* e la *Yorkshire Post* nonchè dano nel criticare l'atteggiamento assunto da Paul-Boncour in questi ultimi giorni e nell'invocare dalla Francia una più ragionevole linea di condotta.

La *Yorkshire Post* ed il *News Chronicle* mettono soprattutto in rilievo la chiara impossibilità che la conferenza del disarmo accetti la domanda di organizzare una polizia internazionale e la grave responsabilità che la Francia si assumerebbe restando intransigente.

La mossa di Benes

Vivissimo è l'interesse col quale la stampa londinese segue le vicende del Patto a quattro.

Un telegramma *Reuter* da Roma informa che la voce secondo la quale il Patto a quattro sarebbe già stato firmato non sembra corrispondere alla verità. Il Patto non sarebbe stato ancora parafato. E si pensa che la firma di esso avverrebbe in Italia. Il ritardo nella conclusione dell'accordo, che si prevedeva sarebbe stato raggiunto nei primi giorni di questa settimana, viene attribuito ad obbiezioni francesi.

Un telegramma *Exchange Telegraph* da Ginevra nel dare la notizia che tutti i giornali riportano che Simon visiterà oggi Daladier a Parigi così continua: «Siamo informati che la visita di Simon è il risultato di una sua intervista con Benes il quale sembra abbia fatto una protesta formale contro il Patto a quattro a nome della Piccola Intesa. Si dice che Benes avrebbe dichiarato a Simon che nel caso che il Patto venga firmato, gli Stati della Piccola Intesa lasceranno la Società delle Nazioni».

Il corrispondente del *Daily Mail* da Ginevra riferisce che martedì sera i delegati della Piccola Intesa avrebbero informato Paul-Boncour che la Francia, negoziando il Patto a quattro, mostrava di abbandonare i suoi alleati centro-europei e che nel caso di firma del Patto gli Stati della Piccola Intesa dovrebbero con ogni probabilità riesaminare l'intera situazione in vista di assumere un atteggiamento indipendente. Il corrispondente aggiunge che a Ginevra guadagna terreno l'impressione che la Francia si decida o ad abbandonare il Patto o a compiere un nuovo sforzo per fissare degli emendamenti che siano soddisfacenti ai suoi alleati.

Il problema della revisione

Il *Times* e qualche altro giornale da Parigi riferiscono che la Commissione degli Esteri della Camera francese ha discusso ieri il Patto a quattro respingendo una mozione che dichiarava che la Commissione si opponeva al Patto decidendo di chiedere a Daladier di tenerla informata dello svolgersi delle trattative.

Secondo il corrispondente da Parigi della *Morning Post* il governo francese penserebbe tuttora che sono necessarie maggiori garanzie nel senso che la revisione dei trattati non venga imposta a nessun Stato minore.

Il corrispondente del *Manchester Guardian* da Parigi scrive che gli ultimi sviluppi a Ginevra hanno senza dubbio influito sull'atteggiamento della Francia verso il Patto a quattro. Il corrispondente aggiunge che il Patto, che alcuni giorni fa veniva dichiarato «sufficientemente innocuo», è ora nuovamente attaccato dalla stampa francese che invoca un serio esame da parte del governo prima che esso si decida ad accettarlo. Si ha dunque l'impressione che la Francia sia diventata restia a collaborare con le altre Potenze in vista del loro non amichevole atteggiamento in questi ultimi giorni a Ginevra.

In una nota editoriale la *Near East* dopo avere rilevato che il principale merito del Piano Mussolini sta nel fatto che esso ha indotto anche la Francia a riconoscere che i trattati di pace non possono essere eterni, la rivista conclude osservando che la necessità della revisione è palesemente dimostrata dal modo non soddisfacente nel quale i trattati di pace hanno operato dal 1919 ad oggi.

Rosso a colloquio con Roosevelt

Washington, 25 notte.

L'Ambasciatore italiano Rosso ha avuto oggi un colloquio con il Presidente Roosevelt al termine del quale ha dichiarato di avere discusso diversi problemi, compreso quello del disarmo.

Gli scrittori de

LA STAMPA

Margherita Sarfatti
Carola Prosperi
Luigi Chiarelli
Concetto Pettinato
Raffaele Calzini
Rosso di San Secondo
G. Titta-Rosa
Filippo Burzio
Piero Gadda
Curio Mortari
Marziano Bernardi
Giani Stuparich
Giacomo Carboni
Cesare Giardini
Paolo Zappa
Italo Sulliotti
Alfio Berretta
G. O. Gallo
Mario Carafoli
Paolo Amerio
Enrico Serretta
Corrado Alvaro
Mario Gromo
Vitaliano Brancati
Toddi

saranno fino a domenica 28 alla

FESTA DEL LIBRO

La crociera aerea Roma-Chicago in un commento rumeno

Bucarest, 25 notte.

In un articolo sullo sviluppo dell'aviazione italiana, l'*Universul* scrive: «Le crociere in massa sono la specialità dell'aviazione italiana. Francesi ed inglesi ne hanno tentato, senza però conseguire il desiderato risultato. Il passaggio dell'Atlantico meridionale da parte di 12 idrovolanti costituisce l'avvenimento più sensazionale della storia dell'aviazione». Il giornale descrive poi minutamente i preparativi in vista della crociera Roma-Chicago, e conclude: «La squadra italiana parte per il grande raid animata dalla ferma volontà di vincere ogni difficoltà. Accanto al popolo italiano noi aspettiamo trepidanti lo svolgimento della crociera, augurando a tutti gli audaci che vi partecipano di ritornare vittoriosi alla loro base».

La Corte costituzionale austriaca non può funzionare

Vienna, 25 notte.

Un comunicato ufficiale informa che il Governo ha emanato un'ordinanza in base alla quale i membri della Corte costituzionale, nominati su proposta del Parlamento, possono venire chiamati ad esercitare la propria funzione soltanto se in numero completo, vale a dire se tutti sono in carica. L'ordinanza è una conseguenza della considerazione che, essendo la metà dei membri ordinari della Corte nominata su proposta dei Corpi legislativi in misura tale da garantire un equilibrio delle forze politiche, la mancanza di uno o più membri appartenenti ad un partito guasta tale equilibrio e rende politico un organismo che deve essere assolutamente apolitico, e lo è infatti in base al sistema di pareggiamento suddetto. Tre membri di detta Corte, appartenenti tutti al partito cristiano sociale, hanno dato le dimissioni e non si può permettere che gli altri membri da soli prendano decisioni sopratutto visto che è imminente la trattazione di importanti questioni di carattere politico.

La *Neue Freie Presse* commenta che con tale ordinanza si vuole evitare che siano trattati ricorsi che la provincia di Vienna ha inoltrato contro il Governo per il provvedimento emanato valendosi della legge economica votata in tempo di guerra. La socialista *Arbeiter Zeitung* rileva, preoccupatissima, che viene tolta ogni garanzia che il Governo rispetti la costituzione poichè, eliminata la Corte costituzionale, non vi è più alcuna azione alla quale ricorrere nemmeno nel caso di un colpo di Stato o della abolizione di tutta la Costituzione per mezzo di una ordinanza.

Cavi telefonici austriaci fatti saltare con la dinamite

Vienna, 25 notte.

Questa notte nei dintorni di Bruck sul der Mur è stato compiuto un attentato alla dinamite contro i cavi telefonici che riuniscono Vienna alla Carinzia e quindi con l'Italia via Klagenfurt e Villacco. I cavi sono posti ad un metro di profondità e hanno ciascuno un diametro di undici centimetri. Gli autori dell'attentato per arrivare fino ai cavi hanno fatto un buco largo mezzo metro, nel quale poi hanno posto gli esplosivi. Alcune linee del cavo per la Carinzia e per l'Italia sono rimaste intatte; altre due completamente distrutte. I lavori di riparazione delle linee questa sera erano quasi terminati. La gendarmeria ha sequestrato sul luogo poca miccia e dei pezzi di carta. Degli autori dell'attentato non si ha però nessuna notizia.

Le Chiese evangeliche tedesche si sono unificate

Berlino, 25 notte.

Fra i movimenti di rettifica e di «nazionalizzazione» nei vari campi che si manifestarono al momento del rivolgimento e dell'avvento del nazionalsocialismo al potere, uno dei più importanti e dei più complessi fu quello che si manifestò nel campo della Chiesa evangelica tedesca, o, si dovrebbe dire piuttosto, delle Chiese evangeliche tedesche, dappoichè una delle più gravi condizioni di debolezza e di crisi che le correnti nazionali lamentavano nella organizzazione ecclesiastica era appunto la sua eccessiva suddivisione in quasi altrettante Chiese quanti erano presso a poco i Paesi, ciascuna autonoma e indipendente sotto il proprio capo e tutte collegate per modo di dire, una già sotto un capo supremo e un vero e proprio comando unico, ma soltanto a mezzo di un organo generale, il Sinodo, composto di eletti dalle varie Chiese, e perciò piuttosto una specie di parlamento che un vero e proprio organo gerarchico di comando. Si può dire insomma che in un certo senso un sistema parlamentare, oltre a quello della eccessiva autonomia periferica e locale e infine il sistema della acefalia centrale, aveva definitivamente prevalso anche nell'organizzazione ecclesiastica.

Il movimento unificatore

Era naturale che a mano a mano che si veniva formando e ingigantendo il movimento nazionalsocialista, i principi informatori di esso e cioè specialmente il principio di autorità e di comando, l'opposizione al principio parlamentarista, l'idea gerarchica e infine l'idea di una necessaria unificazione nazionale non potevano a meno di ripercuotersi e di riprodursi anche nel campo della Chiesa e dei fedeli, i quali sono popolo, come popolo soprattutto è il movimento nazionalsocialista.

Paladini di questo movimento di riforma ecclesiastica si fecero le comunità stesse dei fedeli che diedero luogo ben presto a un vasto movimento detto dei «cristiani tedeschi», sorto in contatto con i dirigenti del partito nazionalsocialista e che ebbe subito un grandissimo seguito e che diventò gigante nella popolazione dei fedeli.

Il movimento si rivolgeva per intanto allo scopo pratico di ottenere (parallelamente in sostanza a quanto si è subito ottenuto nel campo della unificazione della direzione politica del Reich) una unificazione delle chiese sotto un unico capo. Non mancarono, come è spiegabile, al momento dell'avvento, tentativi locali e periferici non autorizzati di prese di possesso viniente al fine di arrivare per questa via a una unificazione delle Chiese; ma il buon senso e la saggia prudenza della direzione centrale del partito prevalsero e il movimento si mantenne e continuò a procedere per la via regolare, quella cioè successivamente manifestatasi nel seno dei credenti con la costituzione del movimento dei cristiani tedeschi. La questione si è protratta per parecchi mesi e finalmente i cristiani tedeschi, di intesa col Governo, vennero nella determinazione di incaricare un loro triumvirato composto dei pastori dott. Kappler, dott. Marahrens e dott. Hesse di procedere alla scelta di un candidato comune di tutte le Chiese come capo supremo delle Chiese riunite. Il candidato più probabile pareva veramente fino a ieri sera il parroco militare Muller, fiduciario diretto e personale del Cancelliere Hitler, che il Governo sosteneva e che avrebbe dovuto costituire il collegamento fra la direzione della Chiesa e la direzione dello Stato.

Il Capo delle Chiese riunite

Pareva fino a ieri sera che la nomina del Muller fosse sicura, tanto che era uscito ieri sera stesso un comunicato che la dava per avvenuta. All'ultimo momento però, per evitare l'apparenza di una effettiva influenza del Governo e del partito nella organizzazione della Chiesa che avrebbe dato l'impressione di una specie di presa di possesso con le improvvisibili lontane conseguenze che essa avrebbe potuto avere e per sottolineare l'indipendenza della Chiesa, il Triumvirato ha definitivamente deciso di nominare candidato il pastore Federico von Bodelschwingh, pastore e uomo più di grandissima rinomanza che goda la venerazione di tutti i fedeli e che è al di sopra di ogni competizione politica. Non vi è dubbio che il Governo approverà la nomina e che perciò von Bodelschwingh sarà confermato dal Sinodo. Gli organi del partito del resto avevano posto tre fondamentali esigenze: 1.) che l'eletto appartenesse al movimento dei cristiani tedeschi; 2.) che esso godesse la fiducia del Cancelliere Hitler; 3.) che riuscisse a raccogliere sul suo nome la maggioranza dei fedeli. Pare che nessuno dubita che il von Bodelschwingh risponda a queste tre esigenze. Von Bodelschwingh ha 55 anni, è attuale pastore di Bethel (Bielefeld) e dirige la «Opera von Bodelschwingh», una delle massime o forse la massima istituzione di carità sociale della Germania fondata da suo padre, celebre pastore anch'esso.

I massoni fuori del partito

Un importante atto del partito nazionalsocialista riguarda poi oggi la Massoneria. La Presidenza della commissione permanente di inchiesta del partito emana oggi un ordine agli organi periferici in tutto il Reich, in cui raccomanda la massima prudenza e severità nell'accoglimento di nuovi membri nel partito e specialmente avverte che non si ammettano massoni e che in ogni caso si tengano lontani quelli che eventualmente ci siano, anche se si tratti di ex-massoni, da qualsiasi carica. Non è possibile — dice l'ordine — appartenere contemporaneamente alla massoneria e al partito nazionalsocialista, anche se si tratti di Logge le quali si intitolino o si ispirino a sedicenti fini nazionali. L'ordine di riferisce al tentativo di inserimento fatto da alcune Logge massoniche che all'uopo si stavano riorganizzando cambiando nomi, obbiettivi confessati e buttando a mare riti e cerimoniali pur di salvarsi e di arrampicarsi sulla nuova situazione.

G. P.

Alla conquista dell'Everest

Strano tentativo per raggiungere la vetta

Bombay, 25 notte.

Secondo notizie attendibili qui giunte, Smith e Shipton della spedizione Ruttledge avrebbero fatto alcuni giorni or sono uno strenuo tentativo di raggiungere la sommità dell'Everest. Il tentativo non sarebbe però riuscito perchè contrastato da un fortissimo vento che ha impedito agli audaci scalatori di superare il breve tratto, un centinaio di metri, che li separava dalla sommità dell'Everest. Sarebbe stata, però raggiunta una piattaforma ghiacciata a circa 3400 piedi di distanza dalla vetta. Smith e Shipton si proporrebbero di fare un nuovo estremo tentativo di raggiungere la vetta prima del 20 giugno.

(R. S.).

La grandine a Padova

Padova, 25 notte.

Una forte grandinata è caduta nella nostra provincia, ed a Rovolon ha causato gravissimi danni alla campagna.

Intervista con MIGNIN e MIGNON

Due piccoli grandi personaggi hanno straordinariamente interessato in questi giorni la cittadinanza.

La Biscotti Wamar aveva annunciato la presentazione di Mignin e Mignon — due nuovi tipi popolarissimi di pacchetti di wafers e gallettine — ed aveva stabilito, perchè fosse possibile a tutti di fare la loro intima conoscenza, di far distribuire gratuitamente, ai presentatori del buono pubblicato Lunedì dal nostro giornale, un astuccio contenente un pacchetto di Mignin e un pacchetto di Mignon.

L'annuncio ha suscitato tanta curiosità che Lunedì, appena messo in vendita il giornale, frotte di ragazzi muniti dei buoni si misero in marcia con entusiasmo alla ricerca di Mignin e Mignon.

Il clamoroso avvenimento è stato caratterizzato da scenette cinematografiche ed ha avuto larghe ripercussioni nelle famiglie avendo i ragazzi invocato con fervore la copia del nostro giornale ed i pacchetti Mignin e Mignon.

Mignin e Mignon sono da qualche giorno sulle bocche e anche... dentro le bocche — di tutti. Potevamo trascurare di intervistare dei personaggi che si sono conquistata una fama così rapida e così grande? Li abbiamo dunque cercati anche noi — sia pure... senza buono — e fuori dei rispettivi... incarti.

Abbiamo trovato Mignin e Mignon affaccendati ma sprizzanti felicità da tutti i pori.

Debutto movimentato

— La nostra presentazione al pubblico — ci hanno dichiarato — non poteva riuscire più sorprendente. Abbiamo ricevuto un'accoglienza di molti gradi più calorosa persino di quella dei... forni della Wamar dai quali siamo usciti cotti e croccanti. Era appena scoccato mezzogiorno di Lunedì che migliaia e migliaia di persone, staccato il nostro buono dal giornale e senza più preoccuparsi di conoscere come al solito l'esito delle partite domenicali e le notizie dei corridori del Giro d'Italia, premevano alle porte di tutti i rivenditori torinesi, così che il primo rifornimento venne esaurito in pochi minuti.

— I negozianti avranno avuto un gran da fare!

— Non ce ne parli: i negozi vennero letteralmente presi d'assalto e la pazienza dei negozianti messa a ben dura prova. La facilità di ottenere il dono e la squisitezza dei biscotti offerti provocarono l'incessante richiesta dei giornali e conseguentemente la resa presso i distributori di Mignin e Mignon. Quando le disponibilità di ciascun rivenditore furono esaurite cominciarono le proteste di quelli che erano impazienti di gustarci. Qualche negozio ebbe i vetri infranti e qualche altro dovette chiudere i battenti per precauzione.

— Anche questi sono buoni segni del grande successo...

— Siamo appunto arcicontenti. Ci spiace soltanto che, per quanto avessimo preveduto abbondantemente per fronteggiare le richieste facendo dei preventivi molto larghi, queste abbiano superata ogni previsione. Sono stati distribuiti esattamente 104.195 doni corrispondenti a 208.390 pacchetti.

— Corbezzoli, più di uno per ogni famiglia torinese!

— Come media sì, ma non purtroppo come ripartizione effettiva perchè evidentemente mentre un certo numero è riuscito ad accaparrarsene 10, 50 e più, molti sono rimasti a bocca asciutta. Di qui le proteste e la messa in circolazione della voce che i buoni non sarebbero stati tutti soddisfatti.

— E' una voce che... merita conferma.

— Niente affatto! La voce va invece smentita in pieno. Siamo orgogliosi del nostro successo e riconoscenti anche al vostro giornale che ha collaborato a renderlo strepitoso. La esorme richiesta dei doni ci ha costretti a sospendere momentaneamente la distribuzione ma potete annunciare che da oggi venerdì, verrà ripresa regolarmente e che tutti i possessori di buoni, senza necessità di affollarsi e di perdere la pazienza, saranno soddisfatti e riceveranno Mignin e Mignon.

La ripresa della distribuzione

— Come farete a soddisfare le molte migliaia di persone che hanno il buono e vi attendono freneticamente?

— Appunto perchè non poteva essere una cosa facile abbiamo voluto compiere il miracolo. Nostra madre — la Biscotti Wamar — ha fatto appello alla abnegazione del proprio personale e lo sforzo poderoso è stato realizzato: sono pronti altri 150 mila pacchetti! Tra oggi e domani Mignin e Mignon entreranno così — come avevano promesso — in tutte le famiglie torinesi.

Non abbiamo potuto trattenerci dall'abbracciare Mignin e Mignon. La notizia che da stamattina sarà ripresa la distribuzione riempirà di gioia l'animo e di dolcezza la bocca di tutti i loro ammiratori che li hanno trovati eccellenti. Mignin e Mignon sono destinati a diventare inseparabili amici dei piccoli e dei grandi!

Per fortificare

I BAMBINI

non vi è nulla di meglio del

PROTON

BIANCHERIE FRETTE LE MIGLIORI

E. Frette e C. Monza

Filiale di TORINO - Via XX Settembre, 46

Treno serale

Tutte le sere è così; pieno dentro e fuori, e qualche ragazzo piantato sui respingenti, che fischietta. Ma di sabato c'è un'altra aria, le facce sono spianate, anche i vecchi si dànno un po' all'allegria. I primi che arrivano occupano i finestrini, chiamano i compagni, agitano i berretti perchè nella ressa li vedano subito. Hanno tutti la paga in tasca, c'è un giorno di libertà. Sono allegre pure le ragazze, rispondono spavalde ai frizzi. Si cercano per stare insieme, qualcuna si stringe all'amica, non si scompongono se i giovanotti si mettono a urlare. La macchina fuma giù in fondo, fuori la tettoia, il macchinista sta affacciato col berretto d'incerato sull'orecchio. Fuma anche lui, quell'allegria lo diverte. Ha smesso di piovere da poco, arriva a folate un odore di verde fino alla pancia della macchina: l'erba che è nata attorno al posto di blocco, è lustra. Dietro le piante del parco, le nubi chiare fanno uno scenario favoloso: s'alzano, si gonfiano, groppe e pinnacoli abbaglianti. Paiono montagne nevose, inventate in quel momento da Dio. Il treno è lunghissimo, dalla macchina l'ultimo vagone non si vede perchè c'è una curva; si vedono i lumi dell'atrio, laggiù, distanti, e si sente il mareggiare della folla. Il macchinista si sporge con la sua faccia annerita, unta: pare un negro. Cerca anche lui una ragazza? Forse attende il fischietto del capotreno, gli pare che si parta in ritardo. Ficcando gli occhi nella folla, storce la bocca e morde la sigaretta. A un tratto si ritira, e un getto di fumo fischiante schizza in aria, cade e rischizza più alto. Si va.

Al primo scivolar dei vagoni, nel treno esplodono canti. Ai finestrini ci son grappoli di teste. Fumo nero impennacchia la macchina. Chi resta sul marciapiede, guarda dopo lo sfilar dei vagoni zeppi, la coda del treno forata da un puntolino di fuoco che s'allontana.

***

Quel treno è come un vento di canti che lascia la città. Ma prima di toccar la campagna passa davanti a schierate prospettive di case. La gente sta affacciata alle ringhiere; qualcuno, con lo specchio attaccato alla finestra, si fa la barba. S'intravedono pezzi di letto, lo spigolo d'un mobile. Le donne sono a braccia nude, qualcuna spazzola la giacca del marito. Anche là si sente che domani è domenica. Il treno entra nell'odore della campagna come dentro una tiepida nuvola trasparente. La lacera col suo grido, beve il tepore dei fieni, la freschura dei canali, il diffuso alito dei trifogli: se ne inebria, baldanzoso. Dopo aver attraversata l'ultima periferia, la campagna s'è aperta, ed esso vi corre nel mezzo, orgoglioso della sua forza e di quei cori che gli risuonano nel ventre. Il macchinista immerge la faccia nel vento della velocità, e la tesa del berretto calata sulla fronte gli acuisce l'occhio che s'appunta sui casolari, su qualche capannone e sulle alte capriate dove sono sospese criniere di fili come una lunga arpa. E' bella la campagna, ora che si vela d'ombre, e rabbrividisce all'arrivo della notte. Già si punteggia di lumi, e il cielo a oriente è una lamiera d'argento. Il macchinista fischietta, è orgoglioso di comandare quella forza, accarezza il fianco della macchina con la mano pelosa e nera, la chiama mentalmente con un nome che sa lui solo.

Alla prima stazione illuminata il treno riprende fiato, e scarica folla. Ma altra folla attende sulla banchina, un gruppo di ragazze saltella allegro sui binari, s'avvia verso l'uscita. Dei giovanotti, calati i finestrini, si sono affollati nel vano, e le chiamano con voci scherzose. Quelle, senza voltarsi, salutano con una mano. Ora nel treno c'è meno gente; la luce è scarsa, ma uno legge ad alta voce il giornale sportivo e un gruppo di giovanotti e di ragazzi ascolta con contratta attenzione. I vecchi e gli anziani fumano, qualcuno s'appisola, i gomiti puntati sulle ginocchia. Ciascuno porta addosso l'odore del proprio mestiere; ma sono in prevalenza muratori, manovali, e si vede dalle loro mani secche, inaridite dalla calce. Ora quelle mani riposano, abbandonate sulle ginocchia, inerti; e fa meraviglia che siano tanto grosse. Ma anche le mani delle ragazze sono mani di fatica; grasse o arrossate, lunghe o pallide, la stanchezza vi si legge più che nei loro visi, che sono vivaci e arditi. Ogni viso ha una sua civetteria; una ciocca come un'ala sulla tempia, uno spruzzo di riccioli sulla gola. Di solito s'appartano dai maschi: ma se uno si mette nei loro discorsi lo ascoltano con interesse, e a qualche parola galante insorgono in coro, irridendolo. Piano piano, qualcuna è presa dal sonno, si rannicchia su se stessa, s'apparta dalle compagne; oppure posa il capo sulla spalla della vicina. Ma questa, dopo averla tenuta un po', se la scrolla di dosso con una parola amabilmente scherzosa. Ogni tanto, il chiasso diminuisce, si fanno improvvisi silenzi. E allora si sente l'ansimare robusto della macchina, lo scricchiolio del legno. Durante queste pause, ciascuno sembra concentrarsi, isolarsi dagli altri. E pensa alla paga avuta, fa dei calcoli; l'ombra di ciò che lo preoccupa, un pensiero assillante, un segreto, una speranza, un desiderio gli passa nello sguardo, ma un gesto istintivo lo nasconde o lo riassorbe. Impossibile astrarsi a lungo in compagnia. Il malinconico è preso di mira, è persino costretto a cantare, a entrare nel coro che ricomincia. Dapprima incerto, con qualche voce isolata; ma subito s'accompagna ad essa un'altra voce, ne entra d'impeto una terza, una voce di donna s'infila come uno stelo di luce nel mezzo, s'alza rapidamente agli acuti; e il coro si ricompone, largo, sicuro, pieno, e fa sorridere i vecchi, che ascoltano con la pipa in mano. Qualche ragazza, che dormiva con l'involtino sul grembo, stacca il capo dal legno della parete, e ascolta a bocca socchiusa, con gli occhi lucenti.

Ma ogni tanto, qualcuno saluta e s'allontana. E' arrivato, deve scendere. Così il treno si va vuotando, restano in pochi, si raggruppano, e qualcuno si stende a dormire. Il treno ora va sulla pianura buia; non sale più nessuno, sono spenti anche i canti. La folla faceva allegria; chi è rimasto ricorda la voce di quello che leggeva il giornale, il viso di colei che dormiva. Cerca di ricordarsi anche il nome, la volta prossima si propone di cercarla. Gli è rimasto impresso il suo viso, il suo modo di scrollarsi i capelli dagli occhi. Da uno scompartimento rimasto al buio giungono, durante una fermata, le parole d'un uomo, poi si sente la voce d'una donna, e il suo ridere improvviso e caldo. Qualcuno l'ascolta, pensa ch'essi si credono soli, e vorrebbe alzarsi cautamente, avvicinarsi per sentir meglio. Ma il treno riprende la corsa, quelle parole, quelle risa sono inghiottite dal rumore. Sorride, abbassa il finestrino, e appoggia la fronte al fresco della notte.

***

All'ultima fermata, il treno sembra stanco; soffia sempre più piano, finchè il suo respiro cessa. Il macchinista si passa il fazzoletto sulla fronte, e morde una sigaretta. Dai finestrini spalancati, al buio, esala al cielo, come un fiato greve, l'odore di quell'umanità che per due ore s'è pigiata là dentro, e ora dorme, ama, beve, nelle case della pianura. Questo pensa il macchinista, asciugandosi le mani oleose in uno straccio, accanto al tepore sempre più fievole della macchina.

G. TITTA ROSA.

Solenne commemorazione
dell'entrata di Garibaldi a Palermo

Roma, 25 notte.

Il 27 corrente, nella ricorrenza del 73.o anniversario dell'entrata di Garibaldi, Palermo tributerà solenni onoranze alla memoria del glorioso colonnello Luigi Tukory e delle Camicie Rosse ungheresi cadute nella campagna garibaldina. Alle cerimonie parteciperanno anche l'on. Enzo Garibaldi, alcuni dirigenti la Federazione nazionale volontari garibaldini e dell'Associazione dei Cacciatori delle Alpi, ed una larga rappresentanza delle Camicie Rosse siciliane. Intanto il Podestà di Palermo ha ricevuto da S. E. Gömboes, Presidente del Consiglio ungherese, il seguente telegramma:

« L'Ungheria ed il suo Esercito partecipano grati e commossi nell'anima, alla festa commemorante Tukory e gli altri numerosi eroi sepolti a Palermo. I monumenti, congiungendo il passato col presente, siano simbolo dell'amicizia tra le due Nazioni ».

Allegro campeggio di primavera

Una sosta tra le case fatte a cono

POTENZA, maggio.

Quando ci si addormenta e si fanno dei sogni precisi dove le figure sono colorate, hanno spessore e fanno ombra, ed il giorno dopo si vive intensamente in case nuove — completamente nuove di colore, di forma, di odore, di sapore, di tutto — e poi di nuovo ci si addormenta e si sogna e si rivive, alla fine, dopo tre giorni di questo lavoro massacrante e bellissimo, ci si ritrova con una serie incompleta di oleografie che non si riesce più ad ordinare con un numero progressivo. Così è inutile tentare la ricostruzione cronologica dei fatti e cercare di determinare il prodigare delle sensazioni.

. . . . . .

Quadro N. 1 - Noi, la tenda e l'asino

Siamo ormai così strettamente uniti gli uni a gli altri che non pensiamo che sia possibile un'altra vita diversa da questa. Anche se gli infiniti bottoni iniziali dei quali si componeva l'allacciatura della tenda si sono ridotti a meno di sessanta e si sono così determinate nell'esatto prima che ci capita ogni notte, delle lacerazioni d'una lunghezza che varia dai quindici ai venti centimetri, le cose vanno egualmente per il meglio perchè le notti qui non sono nè rigide nè piovose. Al minimo accenno di burrasca, studieremo se ci converrà rimediare con spilli o rivolgerci alla prima donna di buon cuore che passi per la strada e, mettendole in mano ago, filo e venti bottoni, dirle con buona grazia: scusi, per favore, lei che sa cucire...

Per ora il vantaggio è tutto dalla nostra parte perchè abbiamo eliminato il venticinque per cento di fatica e di tempo nel montare e nello smontare la tenda.

Anche i paletti coi quali questa deve essere fermata agli angoli, finalmente sono in ordine ad in numero regolamentare di otto. Partiti esattamente con otto di questi paletti, ci eravamo infine ridotti ad averne soltanto più tre perchè ne avevamo dimenticato uno quasi per ogni tappa, così che le ultime notti fummo costretti a starcene sotto una specie di vela latina sbattuta ad ogni soffio di zefiro come da una grande burrasca.

Prima che incominciassimo a soffrire anche il mal di mare e prima di avere la sorpresa di svegliarci un mattino e vedere, per prima cosa, la nostra tenda sulla cima di un albero, ci siamo decisi a rinnovare la provvista e ne abbiamo fatta una scorta di venti. La cosa non fu facile. Ne parlammo un mattino, ad un contadino che, dopo due ore, ci portò venti pali per vigna e che alle nostre rimostranze, ci confessò ch'egli credeva che noi volessimo stabilirci definitivamente in quel paese e intendesse circondarci subito di ferro spinato. Fai e dài, infine acconsentì a portarvi venti pezzetti di legno, appuntiti e lunghi una spanna, come ci occorrevano.

Quadro N. 2 - Sul mole di Bari

Con una tenda del 1848, un pugno di bottoni, un ago, un gomitolo ed una sacca di paletti, chiunque può fare il giro del mondo e permettersi ancora di dimenticare, ogni mattina, sotto un albero, una parte del suo equipaggiamento con maggiore indifferenza con la quale può dimenticare nella camera d'albergo le pantofole, lo spazzolino pei denti, gli anelli ed il rasoio di sicurezza.

Siamo andati a scaldare le nostre schiene sul molo di Bari, anche perchè, finito il primo scoppio di sole, sotto i pini non faceva poi quel gran caldo che avevamo immaginato.

Sul molo, dall'altra parte del viale che limita la città nuovissima, ottima e moderna, dalla città vecchia strana pel suo cataclisma architettonico dissimulato dalla calce con la quale hanno imbiancato di fresco tutti i muri, ci siamo imbrancati coi pescatori che tenevano mercato sulla riva fra le barche tirate a secco e le reti tese.

Dei pesci multicolori come uccelli tropicali e delle orade dagli occhi intontiti. Qualche anguilla e molti polipi, che, a sentir i pescatori, non erano ancora morti.

Infatti li prendevano a mazzi, li sollevavano e li sbattevano con forza contro la pietra del molo. Senza ira, quasi senza violenza, come se facessero un'operazione ad un vegetale.

Battere il grano. Pigiare l'uva coi piedi.

Poi li afferravano coi denti mordendoli nel loro gonfiore vitale e lasciandovi cicatrizzare i tentacoli lungo il mento e sul petto come se volessero adornarsi di quella barba viscida. Di colpo tracciano il coltello, la accostavano alla bocca e si radevano questa barba viva in modo da spaccare quasi in due l'animale finchè non ne uscisse il piccolo intestino rossastro. Allora lo abbandonavano sulla pietra, sventrato, vuoto, ripulito, solo più gelatina e sudore.

Ma, a sentir loro, neppure questa volta era ancora ben morto, chè, inginocchiati nella pietra come lavandaie sul greto del fiume, ricominciavano a batterlo con un bastone piatto per spezzarne le fibbre e renderlo tenero e poi, cacciatolo in un cesto piatto, ancora lo agitavano per tutto il tempo del mercato perchè si mantenesse bene incartocciato e non riuscisse a indurire i suoi tentacoli negli stiramenti dell'agonia, a detrimento dei buongustai che passeggiavano tra le reti e le barche, fiutando nelle ceste.

— Crudi, signori, son meglio che cotti. Assaggiate.

Un vassoio di vimini mi è davanti e trema nelle mani dell'uomo che vi imprime un movimento quasi frenetico.

— Vede come sono bene incartocciati.

Sul vassoio, in un piano di bava biancastra, rotolano due piccoli polipi. Vanno e vengono, secondo il moto del vassoio, ridotti a due piccole palle fatte di tentacoli intrecciati.

— Una lira l'uno.

Esito. Quell'animale così potente e così fatto di nulla, senza ossa e senza sangue, mi ha sempre atterrito fin da bambino. Una copertina di un libro di Salgari dove una gran piovra uscita dall'acqua rovescia una barca di naufraghi.

— Una lira tutti e due.

Un naufrago è sollevato in alto da un tentacolo ed ha le braccia allargate. Qualcuno, più lesto di me, ha fatto il mercato ed ha buttata la lira sul piatto e ritirato i polipi.

Come se li mangerà questo, crudi o cotti?

Mi volto lentamente perchè non vorrei che l'acquirente vedesse in me il disappunto di essermi lasciata sfuggire l'occasione e mi preparo un sorriso, quasi un sorriso di riconoscenza, anche se penso che non sarà compreso. Chi ha fatto il colpo è l'amico pittore che se ne sta allegramente con quelle due cose in mano, come se avesse fatta una buona azione.

— E adesso?

— Adesso me li mangio. Da tanto tempo desideravo piantare i denti in una di queste bestie.

E se li mangia davvero, colla schiena al sole, mentre io penso con terrore che questa sera mi sarà impossibile domandare all'albergo che mi diano una camera separata da quel feroce compagno.

. . . . . .

Quadro N. 3 - Auto-campeggio fra i trulli

Questo quadro strano credo che mi apparisse nel pomeriggio del giorno dodici o tredici.

Da Bari ci eravamo buttati, lungo la Litoranea, verso Sud seguendo quella nostra idea di andare a campeggiare poi boschi inospitali della Sila.

Questa storia dei grandi boschi inospitali della Sila è un po' una nostra idea fissa. Ammalati di solitudine e di gusto di natura grande ed aperta non ci siamo ancora potuti smarrire in essa come correremmo.

Fuori di Bari, in una giornata tersissima di gran vento, ci venne incontro un po' d'Africa. Delle case bianche con ombre viola, dei grandi ulivi ritorti sulla riva d'un mare azzurro cupo. Muricciuoli a secco a lato della strada.

Paesi bellissimi, tutti imbiancati, irreali.

A Monopoli ci buttammo sulla montagna per puntare diritto, attraverso la Basilicata, sulla Calabria.

Una strada solida attraverso una montagna brulla, dove gli ulivetti andavano diradando. Sparsi pel monte alcune piccole costruzioni, a cono, bianche, che presto si infittirono e, prima ancora che avessimo perduto di vista il mare, divennero la nota dominante del paesaggio, si raggruppavano in piccole borgate, si moltiplicarono, si affacciarono al ciglio della strada.

Un quadrato sotto, un cono sopra. Pochi metri di diametro. I muri netti e bianchissimi. Il cono regolarissimo fatto di pietra grigia.

Eravamo capitati nei « trulli », le costruzioni caratteristiche di una antica colonia, forse albanese, che vive presso Alberobello. Tutta la montagna ne era sparsa e riluceva puntinata di macchie bianche circondate da muri di divisione.

Una sola costruzione era diversa dalle altre e reggeva due coni su di un unico quadrato alla base ed era la chiesa.

Un solo uscio aperto, dove la guida ci sospinse. Era la casa tipo. La cucina e la camera da pranzo in basso fra le mura quadrate, una scala per infilarsi nel cono che serve da camera da letto. Tutto bianco e pulitissimo come la calce. Una sola rosa rossa nell'orto piccolissimo.

Si paga all'uscita.

. . . . . .

— Avevo pensato che gli abitatori dei trulli fossero gente allegrissima e variopinta, ma mi sono stupito di vederli muovere e respirare.

— Tiani dritto a Sud, verso i boschi della Sila che forse nessuno avrà ancora ingessato.

Testo di MICHELE CAR.
Disegno di QUAGLIENO.

LA CITTA' DEI «TRULLI»...

D'Annunzio Poeta ed Eroe

« Un genio è un accusato », lasciò scritto qualcuno. Un accusato intorno al quale gli uomini, i minuscoli uomini che consumano vanamente la vita tra il sorgere e il calar del sole, un po' per invidia, molto per incomprensione sbertano sconciamente: non sanno perdonare all'unico di non essere numero fra numeri; non possono intendere il divino orgoglio che sospinge gli eletti il destino segnato. Valga per tutti l'esempio di Eschilo. Contestate l'ingegno, calunniato e perseguitato l'uomo. Una donna che egli aveva amato si è disonorata per l'eternità oltraggiandolo pubblicamente. Come per Shakespeare si poco vicino a lui l'ombra di un lord Southampton; mentre il giovane gli anteponongono Tespi, vecchio lo umiliano ai piedi di Euripide; lo accusano persino di aver fatto crollare il teatro durante la rappresentazione di una sua tragedia, secondi altri di aver bestemmiato raccontando i misteri di Eleusi, e lo mandano in esilio. Alla sua morte Licurgo grida: bisogna elevare a Eschilo una statua di bronzo, e Atene, che aveva scacciato l'uomo, eleva la statua al Poeta che, lasciando la patria, aveva scritto sui suoi immortali poemi la superba dedica: « Al Tempo ». Donde viene ai poeti questa certezza? Essi si appellano all'avvenire con fiducia assoluta: dall'*exegi monumentum* di Orazio al « canto che forse non morrà » del buon Manzoni, dal « vate dell'avvenire » del Carducci al « placido olivo » del mite Pascoli che crescerà « sicuro e tardivo », non c'è stato grande Poeta che non abbia orgogliosamente affidato al tempo le ragioni della gloria e dell'immortalità. I piccoli, i verseggiatori più o meno felici non hanno coraggio di scrivere sì grandi parole; essi sentono di non poter raggiungere quella vetta dello spirito umano che solo i sublimi insensati che non soffrono di vertigini riescono a toccare.

L'uomo e l'ambiente

Naturalmente non è facile ai comuni mortali intenderli compiutamente. *Profanum vulgus*. E qui cade acconcio il pensiero di Victor Hugo. Chi è codesto volgo profano? La scuola dice: è il popolo. E noi diciamo — afferma l'Hugo — è la borsa, la risultante, cioè, di tutti i pedantismi, il mandarinato intellettuale e ufficiale della stampa o dello Stato, l'ortodossia classica e scolastica a circuito chiuso, l'anticaglia omerica e virgiliana sfruttata da letterati patentati e funzionari, una specie di Cina che si crede Grecia, la poesia dei laureati, la filosofia dei sofisti, la critica dei maestri, la ferula dagli ignoranteili, la religione dei bigotti, il pudore dei puritani, la metafisica dei *rullés*, la vecchiaia dei giovani *qui ont subi l'opération*, la scienza dei pedagoghi, l'adulazione dei cortigiani, le diatribe dei turiferari ».

Il popolo, no; chè il popolo, nella freschezza ingenuità del suo spirito, ha intuizioni che la scuola non ha e non può avere, preoccupata come è a rapportare tutto ai suoi schemi, ai limiti segnati, alla sua ortodossia, e a vagliare uomini e opere secondo quella possibilità di rapporto.

Non è questo il caso di Gabriele D'Annunzio? Che cosa non è stato detto e scritto contro di lui? Che cosa non si è fatto per umiliarlo, abbatterlo, vilipenderlo, sommergerlo? Bertucce giovinette e mammoni decrepiti, non hanno inondato il bel paese di sciocchezze, di stupidità, di pettegolezzi, dando al mondo lo spettacolo più allegro del principio di questo secolo?

Il Poeta non se ne adontò dapprima, e scrisse quella famosa lettera a « La Tribuna » nella quale si lamenta perchè non soltanto è esposto « all'ingiuria cotidiana degli innumerevoli poltroni cialtroni e buffoni che appestano il bel paese, ma è per sempre vietato dal beneficio del vivere civile »: poi continuò per la sua strada senza voltarsi, fino alla meta. Il fenomeno verificatosi in quegli anni può impressionare se avulso dal clima nel quale avvenne; ma se noi pensiamo alla decadenza politica e morale che ogni giorno più precipitava verso l'abisso che la guerra soltanto doveva colmare, il fenomeno vi si inquadra perfettamente.

In un periodo in cui cultura e critica, in tutti i campi, erano diventate esercitazioni accademiche incapaci di creare un vero rinnovamento sociale ed etico, e le idee stesse, per la cangiante ricchezza delle interpretazioni, avevano perduto valore e contenuto, e l'immaginazione irrequieta creava miti falsi di, e scuole e tendenze battagliavano pro e contro il razionalismo e l'irrazionalismo, e l'essenziale e l'inessenziale erano diventati opinioni, estrose magari ma non per ciò meno arbitrarie, in un periodo siffatto di fermento, di agitazione, di smarrimento e di lotta si capisce come uno scrittore e un uomo della statura e della tempra di Gabriele D'Annunzio abbia potuto suscitare quella scorsese indecente ignobile gazzarra che costrinse il Poeta al volontario esilio in terra di Francia. Videro di Lui soltanto la fosforescente esteriorità, non vollero o non seppero comprenderne l'anima; si contentarono di spulciar frasi e atteggiamenti per proclamarlo corruttore, per accusarlo di immoralità, di sensualità, di inalcenità e non si avvidero del tormento interiore di questo grande spirito che cercava di esprimersi compiutamente in un clima storico che non era il suo, tra avversità morali e materiali infinite dalle quali, del resto, traeva nuovo slancio e nuovo vigore per le sue più belle affermazioni, distruttore e creatore di miti, di inevitabili favole, di compiute bellezze, suscitatore di nobili energie e di eroiche virtù, assertore magnifico tenace inesausto della rinascita della gloria d'Italia.

Coerenza dell'incoerente

Tutti i poeti nostri meritano il lauro civile, tutti hanno amato spasimando questa nostra terra, tutti hanno attinto nell'indomabile passione dell'Alighieri vigoria e coraggio per sferzare l'ignavia, esaltare la potenza e l'immortalità, predire il sicuro destino di un popolo nato per dominare, per insegnare, per rifulgere; nessuno l'ha servito con tanta passione, con dedizione così piena e incondizionata, così commovente entusiasmo come Gabriele D'Annunzio.

Se il libro di Mario Giannantoni testè uscito (M. Giannantoni: *La vita di Gabriele D'Annunzio* - Edizioni Mondadori, L. 35) non avesse altro pregio, ha indubbiamente quello di aver composto in forma che diremmo definitiva la figura eroica del Poeta e di averla consegnata alla storia, nitida, compiuta inconfondibile, in tutta la sua potenza e in tutto il suo splendore.

La coerenza, in questi che fu detto il grande incoerente, è davvero impressionante. A quattordici anni, nel marzo del 1877, Gabriele D'Annunzio dal collegio Cicognini scriveva al suo vecchio maestro Giovanni Sisti una lettera che è una professione di fede.

C'è tutto D'Annunzio, poeta e combattente. Tutte le sue opere, tutte le sue azioni testimoniano della fedeltà che Egli ha saputo tenere al suo giovanile sentimento che doveva divenire ragione e scopo della sua vita stessa.

In collegio era primo nella classe, primo nell'amore per le cose belle, primo nella audacie, primo nella bontà, primo nel rischio, « furioso e sedizioso », come si definisce egli stesso, tanto che i pedagoghi formulano contro di lui ben sette imputazioni fra le quali quella di aver decretato l'ostracismo a Senofonte Ateniese in favore di Senofonte Efesio, a dispetto dell'« epitarchia scolastica », per puro spirito di ribellione, non senza prima rivolgere una breve arringa di scusa all'alunno di Socrate.

Quante punizioni gli costò questo bisogno di pigliar chiarezza di sè e quanti soggiorni nella « carcere tetaiola »!

Orgoglioso superbo geloso, non vuole « nè pari nè compagnone », vuol signoreggiare; impara lo spagnuolo e il portoghese, studia il violino, il flauto, il canto, unicamente perchè altri li sapevano e li studiavano. Ciò che maggiormente impressiona in questo ragazzo è la forza della volontà. Egli potrà orgogliosamente scrivere più tardi: « fin da' miei primi anni io volli diventare quel che sono ». Volontà servita costante ostinata e disciplina durissima implacabile che gli hanno permesso di raggiungere la vetta e di compiere le inimitabili cose che ha compiuto. Fino ai quindici anni odiava i versi, ai sedici era poeta. Il 14 marzo del '79, mentre la musica suonava nella piazza di Pescara, il padre, Francesco Paolo D'Annunzio, faceva distribuire ai cittadini l'*Ode a Re Umberto*, in fogli volanti stampati a sue spese.

Qualche anno dopo ecco il primo volume di versi del poeta sedicenne: *Primo Vere*; l'anno dopo nasce il D'Annunzio prosatore con « Cincinnato ». Era ancora al collegio quando viene pubblicata la seconda edizione del *Primo Vere*. I critici cominciano a non essere d'accordo e non lo saranno mai più. « A me — scrive il giovine poeta al Biagi — codeste critiche non mi dispiacciono, chè anzi le leggo sovente (di questo solo almeno posso vantarmi), serenamente come si trattasse di un altro. Mi dispiace questo, che non so a chi dar retta. Uno dice che i miei paesaggi fantastici sono meravigliosi; un altro che sono mancanti e goffi; uno che ho una varietà di tinte stupenda; un altro che sono monotoni come una campana; uno, il Nencioni, per esempio, che ho il dono raro, divino della visione poetica; un altro che mi manca assolutissimamente il senso dell'arte, etc. ». E imparò, fortunatamente fin dall'inizio, a non dar retta ad alcuno.

Pensiero e azione

Eccolo a Roma, studente all'Università e giornalista. Al padre scrive in data 1.o aprile 1882: « Ora non più fiore, ma quasi uomo, con forti nervi, con passioni ardenti, con ideali disperatamente agognati; ora non più fiore ma quercia giovane e libera e con audacia sfolgorante i venti aspri della vita... ». E aveva 18 anni e lanciava quel *Canto novo* che divenne il canto di tutta la gioventù italiana.

Vent'anni dopo, quando quelli della nostra età erano in prima liceale, si usava rispondere a un professore che faceva consistere la storia nel ricordo delle date di nascita e di morte di personaggi come Pipino il Breve o Carlo il Temerario, recitando, con enfasi più o meno appropriata, i versi del *Canto novo*. Non c'era uno di noi che non li sapesse a memoria: Le preferenze dei giovani di quel tempo erano tutte per D'Annunzio. Amavano sì, anche il Carducci e il Pascoli; ma l'amore per il primo era stato guasto dalla famosa polemica con l'Ortensi e per l'altro in verità era più ammirazione che amore; D'Annunzio era veramente la giovinezza sfrenata esuberante incontenibile. Egli aveva già infiammato i giovani con *L'Armata d'Italia*, il primo suo richiamo all'Italia che dormiva non sugli allori, purtroppo, ma sulle sconfitte. Passa l'ombra di Lissa: il Poeta afferma che la fortuna d'Italia è sul mare e deplora l'abbandono in cui è lasciata la nostra Armata.

E poi la volta delle *Odi Navali*, gruppo di poesie di altissimo valore profetico, e l'*Ode* all'ammiraglio di Saint-Bon.

All'epoca del Convito il Poeta scrive: « Non è più il tempo del sogno solitario all'ombra del lauro o del mirto, gli uomini d'intelletto raccogliendo e moltiplicando tutte le energie debbono sostenere militarmente la causa dello spirito contro i Barbari, se in loro non è addormentato e invecchiato e scolorato il sanguigno istinto di vivere e di vincere, di sopravvivere e di stravincere. La nostra bellezza sia dunque nel tempo medesimo la Venere adorata da Platone e quella di cui Cesare diede il nome per parole d'ordine ai suoi legionari sul campo di Varsaglia: *Venus victrix* ».

Come la sua parola si sia tradotta in realtà viva, è storia di ieri.

E *La Gloria* e *La Nave* sono lì a testimoniare della sua ansia cocente e della sua volontà indomabile. E nel discorso ai suoi elettori di Ortona non aveva egli sintetizzato, con intuizione profonda, i fattori della rinascita italiana: l'istinto di conservazione e l'istinto di predominio? E non è di allora, di trentaquattro anni fa, questa affermazione: « Lo spirito latino non potrà riprendere la sua egemonia nel mondo se non a patto di ristabilire la Volontà Una... »? E non salutava Egli il Principe Ereditario che fu Re sul mare con l'invocazione: « Apri alla nostra virtù le porte dei domani futuri »?

Del '900 è l'*Ode ai marinai morti in Cina*; del 20 settembre dello stesso anno l'ode *A Roma*, premessa e vaticinio; del 21 marzo dell'anno seguente l'articolo *Della coscienza nazionale*, visione quadrata dell'inevitabile futuro conflitto e virile ammonimento all'Italia perchè ritrovi la sua coscienza; del febbraio del '902 l'orazione ai giovani dell'Università di Firenze — « forse tra voi è già l'uomo di domani, colui che ci recherà la buona novella, colui che saprà conciliare, nella suprema delle nostre idealità italiche, le grandi azioni e i grandi pensieri » —; della stessa epoca l'ode a Victor Hugo — « Italia! Italia! ahi, vano » —; del marzo successivo l'ode ai giovani ginnasti dell'Andrea Doria — « O invitta - Trieste segno dei nostri cuori, viva - ferita incisa entro le carni nostre - Tu non invano, tu, non invano attendi » —; del novembre l'ode a Bellini — « I giorni - sono prossimi - usciamo all'alta guerra! » —; dello stesso periodo la profonda parola della Niche di Brescia: « Chi lui vuole, s'arma ».

Nel luglio del 1904, ad una inchiesta del *Regno* sui rapporti italo-austriaci, il Poeta rispondeva: « penso che ogni uomo italiano debba sull'argomento professare l'opinione di quel rozzo leone che ancora guarda le mura di quell'ardua Montona alla cui selva comunale l'estremo eroe Angelo Emo chiese gli alberi per costruire le nuovissime zattere imaginate dinanzi alla Goletta. Quel leone tiene chiuso tra le branche il libro dell'Evangelista volendo quivi abolire in eterno il *Pax vobis*. E giova a noi ricordare che, sempre, c'è più forza e v'è più saggezza nella più rozza delle nostre vecchie pietre, che nei cervelli meimosi dei nostri uomini mutuali ». Dopo i fatti di Innsbruck telegrafa agli studenti delle scuole medie di Rovereto: « Io sia che tra voi si preparano gli eroi della Riscossa ». E dall'esilio, dopo l'oscena gazzarra, Egli ci manda le *Canzoni delle gesta d'Oltremare*, documenti del suo inestinguibile ardore, della sua santa passione, del suo « amor sì forte » per l'Italia. Siamo alla guerra. E' superabile che gli italiani non dimenticato questo periodo della vita del Poeta. Ancora in terra d'esilio Egli scrive le sublimi parole: « sì può morire d'attesa; così io so ». E poi il ritorno trionfale — l'Italia ridesta riconosceva il suo profeta, il suo apostolo, il suo Poeta; doveva conoscere il suo Eroe compiuto, pensiero e amore, sacrificio e canto —, il discorso di Quarto — « il giorno non cancellò tutte le ombre » —, i discorsi di Roma — ricordiamo ancora il gesto di vivissimo accoramento, rivelatore e commovente, quando Egli si vide circondato sul palcoscenico dei Costanzi dalle comparse e dai coristi: doveva parlare agli uomini, agli italiani e non voleva intorno delle maschere —, e il discorso del Campidoglio, quando il Poeta snudò e baciò la spada di Nino Bixio e la campana suonò a stormo: e poi il patto sublime: « Chi di noi prima saprà per lei morire? C'è tra noi qualcuno già segnato, già eletto? Fosse lo colui! Noi non abbiamo ormai altro valore se non quello del sangue da versare ».

Ariel armato

Al vertice della potenza lirica ecco l'Eroe; e quando gli parlano di « vita preziosa », del « dovere di non esporsi », s'indigna: « io sono un soldato, ho voluto essere un soldato, non per stare al caffè o a mensa; ma per fare quello che fanno i soldati. Si tratta della mia sola ragione di vivere, oggi. Io le domando — scriveva al Capo del Governo di allora — se non commetta un delitto contro lo spirito colui che chiama un uomo del mio passato, e del mio avvenire, e gli dice: per ordine superiore, vi è vietato di accostarvi a quella « vita eroica » che fu l'aspirazione di tutti i vostri anni angosciosi ».

I divieti vennero tolti e il Poeta fu soldato tra i soldati, Eroe tra gli Eroi, insieme tormentato amaniceo.

Non si possono leggere senza viva commozione le pagine di questo libro dedicato all'Eroe: gli italiani di tutti i tempi le ameranno e le mediteranno: come ai marmi foscoliani, qui verranno ad ispirarsi.

Dopo la guerra vittoriosa, l'impresa di Fiume. I governi liberali avevano fretta di chiudere la partita e si affannavano a ristabilire le cosidette garanzie costituzionali, le antiche mentalità professorali ritornavano a galla, s'imponevano, le vecchie idee assumevano il carattere di un nuovo contratto di vita, e Montecitorio era pieno di normalizzatori. Normalizzare che cosa? La Vittoria, l'eroismo e il sacrificio di mezzo milione di morti, di milioni di combattenti, lo sforzo superbo di una Nazione giovane, impreparata, mai guidata che aveva fatto risplendere di nuova gloria il nome d'Italia, riconquistando sui campi di battaglia il titolo di Grande Nazione che aveva perduto nelle battaglie diplomatiche. Normalizzare la Vittoria significava avvilirla, degradarla, frantumarla. Avverso lo scempio si levò ancora una volta il Poeta compiendo il primo atto decisamente rivoluzionario contro le classi politiche che si illudevano di poter dominare ancora l'Italia che la guerra aveva ridato agli italiani. E non aveva Egli previsto anche la necessità di dover difendere la Vittoria? L'8 dicembre del 1915, nei primi mesi della guerra, a proposito di una delle tante stolte ingiurie lanciatagli da un deputato, D'Annunzio scriveva sul *Corriere della Sera*: « Io non ho mai pensato di lasciare l'Italia dopo la guerra. Ritornai nell'ora del pericolo per dare alla mia Patria tutto me stesso. Resterò nella mia Patria per lottare con tutte le mie forze contro il nemico interno che, come l'esterno, deve essere perseguitato e annientato. Saranno certo con me tutti quelli che oggi moralmente combattono tra la Stelvio e il Carso. Io ho nell'una e nell'altra vittoria una fede robusta ».

L'altra vittoria era destinata a quell'Uomo di domani che non aveva ancora vent'anni al tempo del vaticinio, e che quel vaticinio ha realizzato pienamente « conciliando, nella suprema delle nostre idealità italiche, le grandi azioni e i grandi pensieri ».

Deposte le armi, Ariel, spirito di fuoco, è tornato al suo lavoro fecondo circondato, finalmente, dalla stupefatta ammirazione e dall'affettuoso rispetto degli italiani ai quali Egli ha saputo ridare, con la parola e non l'esempio, il senso della vita e della storia.

L'ordinaria amministrazione è morta e sepolta per sempre. L'Italia ha finalmente un Condottiero e il grido di Fiume è diventato il grido della Nazione tutta.

SAV.

LIBRI RICEVUTI

AUGUSTO NOVELLI: « Firenze presa col ferro ». — « Commedia fiorentina », — Ed. Firenze; L. 9.

GIACOMO CARBONI: « Sotto il segno di Marte ». — « Nostra » ed., Torino; L. 12.

BRUNO BRUNELLO: « Il pensiero di Giuseppe Ferrari ». — Alberghi-Segati ed.; L. 9.50.

LILIANA SCALERO: « Cosima Wagner », — Guanda ed., Modena; L. 8.

F. FUNK BRENTANO: « Lucrezia Borgia ». — Bemporad ed., Firenze; L. 9.50.

RENZO ROSSI: « Tra animali selvatici in prigionia ». — Mondadori, Milano; L. 10.

ORESTE FERRARI: « Il mistero di Kaspar Hauser ». — Mondadori, Milano; L. 6.

EDOUARD HERRIOT: « La France dans le monde », — Hachette ed., Fra. 12.

Ferrovie e automobili

Dalla concorrenza al coordinamento dei due mezzi di trasporto, sempre più celeri, più comodi, più economici

Questione scottante. Ne discutono i Parlamenti; se ne preoccupano i governi di tutti i grandi Paesi per i riflessi che la questione può avere sull'economia nazionale; è oggetto di dibattiti appassionati nei congressi e sulle riviste tecniche del mondo intiero. Le discussioni dei tecnici, secondo che sono ferrovieri o automobilisti, concludono naturalmente con criteri opposti; i primi invocano misure restrittive a carico dell'automobilismo per impedire che la concorrenza del nuovo mezzo di trasporto abbia a compromettere l'integrità e l'efficienza del patrimonio ferroviario; gli altri affermano il diritto alla crescente espansione dell'automobilismo di cui il mondo mostra chiaramente di apprezzare l'utilità.

E' interessante vedere come si è giunti a questo dissidio fra le ferrovie e l'automobilismo, o, come oggi più comunemente si dice, a questa « lotta fra la rotaia e la strada ». Le strade hanno origini antiche; ma, prima che si adottassero i moderni metodi di pavimentazione, i veicoli che le percorrevano seguendo sempre le stesse orme, scavavano dei solchi profondi che rendevano il carreggio difficile e lento. Per evitare l'inconveniente si pensò allora di munire le strade di guide in pietra, incassate a raso nella pavimentazione, come tuttora se ne vedono in alcune strade urbane. Dalle guide in pietra, per successivi graduali perfezionamenti, si giunse alle rotaie in ferro, che facilitarono enormemente il traino dei veicoli: su rotaie in ferro un cavallo rimorchiava un veicolo otto volte più pesante di quello che poteva trainare sulle migliori strade ordinarie.

Sul principio del secolo scorso, quando la macchina a vapore fu applicata alla locomozione, creando i veicoli a vapore che dovevano poi perfezionarsi nella locomotiva, si pensò di assicurare i vantaggi della nuova macchina con quelli della rotaia, e dal connubio delle due invenzioni sorsero le ferrovie. Non è però da credere che la grande conquista della civiltà non abbia incontrato, in principio, seri ostacoli; per molti anni le ferrovie furono tenacemente contrastate da tutti quelli che avevano interessi legati ai mezzi di trasporto preesistenti. Soltanto dopo il 1840 le ferrovie cominciarono a diffondersi nel mondo; sorsero allora nuovi interessi, si intrecciarono speculazioni, subentrò la « mania ferroviaria » (come fu definita in Inghilterra) per cui ogni paesello aspirava ad avere la sua ferrovia e la stazione che portasse il suo nome, anche se non giustificate da vere necessità commerciali. Le strade parvero allora aver perduto gran parte della loro importanza, e furono trascurate.

All'inizio del secolo una nuova grande conquista si è compiuta con l'applicazione ai veicoli del motore a scoppio e l'adozione del cerchione pneumatico, che hanno dato vita all'automobile. Le strade hanno riacquistato importanza primaria e tutti i Paesi hanno compreso la necessità di adattarle alle esigenze del nuovo mezzo di trasporto mediante allargamenti, correzioni di tracciato, ricostruzioni di massicciate, e, sopratutto, con i moderni perfezionamenti delle pavimentazioni stradali. L'automobilismo ha avuto così assicurate la sua pratica utilità e la sua diffusione.

Le ferrovie, che hanno ormai un secolo di esistenza, hanno fatto nel corso di questo tecnico progressi giganteschi: alla trazione a vapore si è aggiunta la trazione elettrica; la costruzione delle macchine, l'armamento e l'attrezzatura delle linee hanno raggiunto un alto grado di perfezione. Ma, come criterio commerciale, non si può dire che durante i molti anni in cui hanno avuto il monopolio dei trasporti terrestri si siano sempre adoperate, quanto avrebbero potuto, per adattarsi alle esigenze del pubblico. Tutti ricordano, in Italia e altrove, la scarsità e l'esasperante lentezza delle comunicazioni che si avevano su alcune linee ferroviarie; i pedanti formalismi nell'uso dei biglietti di viaggio e nell'ammissione dei bagagli nei treni; la farraginosa complicazione del congegno delle tariffe di trasporto delle merci e tasse accessorie, e le vessazioni cui davano luogo nella loro applicazione; le fiscalità che scoraggiavano la costruzione di raccordi ferroviari privati.

Quando sorse l'automobile pochi intuirono che era destinato a portare un profondo mutamento nell'organismo dei trasporti, fino a quando il nuovo veicolo, considerato dapprima soltanto come un oggetto di lusso, apparve invece come una necessità, perchè rispondente alle esigenze del moderno svolgimento della vita. La guerra, per le occorrenze dei rifornimenti delle truppe, contribuì grandemente allo sviluppo della industria automobilistica; aumentò rapidamente la produzione dei veicoli e in pari tempo ne migliorò la qualità, di modo che si ebbero quantità di persone ai famigliarizzarono nella condotta, nell'uso e nella riparazione dell'automobile. Tutto, quindi, concorse a preparare la meravigliosa diffusione che l'automobilismo ha avuto dal 1920 in poi. I rapidi perfezionamenti nella costruzione della macchina, l'adozione dei motori a nafta più efficienti e più economici, l'impiego di carri rimorchio di alta portata, affermarono sempre più la pratica utilità e il carattere industriale dell'automobilismo.

La crisi finanziaria che oggi travaglia il mondo ha inevitabilmente colpito tutta l'industria dei trasporti, così strettamente legata alle condizioni di vita dei popoli; ne è perciò derivata una generale contrazione dei traffici, e le aziende ferroviarie da circa tre anni vedono i prodotti diminuire e la stabilità dei bilanci minacciata da disavanzi, che in altri paesi hanno già raggiunto cifre impressionanti. Le aziende ferroviarie, preoccupate della questione finanziaria, studiano perciò i mezzi per farvi fronte, chiedendo, tra l'altro, provvedimenti che li difendano dalla concorrenza diventata temibile; a sua volta l'automezzo pensa ai ripari contro tutto ciò che potrebbe inceppare il progresso. Così si è formata quell'atmosfera di lotta nella quale si vanno svolgendo i dibattiti fra ferrovieri e automobilisti.

***

Le opposizioni che oggi si muovono contro l'automobilismo fanno pensare alle lotte che, un secolo fa, tentarono di ostacolare lo sviluppo delle ferrovie nel mondo. Ma ora, come allora, nulla potrà arrestare lo svolgimento della nuova invenzione, che costituisce un nuovo potente istrumento di civiltà e di progresso.

Si è cercato di restringere la questione nel campo puramente economico; ma mancano per ora elementi concreti per una giusta valutazione di questa parte, assai complessa, del problema. E' estremamente difficile valutare oggi gli effetti finanziari della concorrenza dell'automobile sulle ferrovie, poichè lo sviluppo di questa concorrenza coincide con la crisi economica mondiale che in questo momento grava fortemente su tutte le industrie di trasporti. Nè sono per ora possibili confronti sul costo dei due organismi, non avendosi ancora elementi sufficientemente esatti riguardo ai traffici serviti dagli automezzi.

Non v'è d'altronde ragione perchè le ferrovie e l'automobilismo, opportunamente coordinati, non debbano e non possano coesistere, date le loro diverse caratteristiche e le loro diverse possibilità, tanto più che l'automobilismo non si limita a sottrarre trasporti alle ferrovie, sibbene ne fornisce loro in grandi quantità.

Le ferrovie hanno oggi, nel mondo, uno sviluppo complessivo di 1.300.000 chilometri. La rotaia che, su linee pianeggianti, consente la circolazione di treni merci di 1200 tonnellate di peso alla velocità di 50 chilometri l'ora, e treni viaggiatori di 800 tonnellate alla velocità di 120 chilometri l'ora, caratterizza quella che è la qualità dominante delle ferrovie: trasporti su lunghi percorsi di grandi quantità di viaggiatori e di merci. Per le persone che viaggiano a grandi distanze le ferrovie offrono inoltre tutte le moderne comodità che consentono ai viaggiatori di ristorarsi, di riposare, ed anche di lavorare e trattare affari durante la marcia dei treni.

Per quanto riguarda l'automobilismo, sono oggi « registrati » nel mondo circa 35 milioni di autoveicoli, e le grandi strade sulle quali possono circolare raggiungono la lunghezza complessiva di 10.600.000 chilometri, otto volte più vasta di quella della rete ferroviaria. Caratteristica essenziale dell'automobilismo, dunque: la possibilità della sua maggiore diffusione, nonchè quella che i francesi chiamano la « souplesse » dell'automobile » cioè la sua facile adattabilità di potersi andare dovunque, in qualunque momento. Nel traffico merci presenta inoltre i vantaggi che l'autotrasporto va « da porta a porta » risparmiando il trasporto dal domicilio dello speditore alla ferrovia e dalla ferrovia al domicilio del destinatario; le consegne sono più rapide, e si hanno minori esigenze di imballaggio.

La possibilità del coordinamento fra ferrovie e automobilismo sta dunque nella condizione che ognuno dei due mezzi di trasporto adempia alla funzione che può svolgere nel modo più efficace e più economico, secondo le proprie possibilità e le proprie caratteristiche.

Certo è che se l'automobilismo fosse sorto prima, molte delle ferrovie che oggi esistono nel mondo non sarebbero state costruite, ed il servizio di molte altre ferrovie sarebbe stato diversamente organizzato. Occorre dunque che le ferrovie rivedano oggi i loro ordinamenti e procurino di avvicinarsi quanto più possibile a quello che sarebbero state, se, invece di svilupparsi in regime di monopolio, si fossero sviluppate in regime di concorrenza.

***

L'automobilismo non poteva essere trascurato dall'Italia che non avendo, per la conformazione fisica del suo territorio, una rete ferroviaria così fitta come quella di altre grandi Nazioni, non può fare assegnamento soltanto sulle ferrovie per le necessità dei suoi commerci e per le esigenze della sua difesa.

Il Fascismo, costituita colla legge 17 maggio 1928 l'« Azienda Autonoma Statale della Strada », riparava al deplorato abbandono del passato, rinnovando le principali strade d'Italia e formando una rete stradale perfettamente moderna secondo le più moderne e razionali strutture. La quantità di automobili (autovetture e autoveicoli industriali) circolanti in Italia si è quintuplicata dal dicembre 1922-1933 aumentando da 64.326 a 317.796.

D'altra parte l'Azienda ferroviaria statale, dopo avere riordinati gli impianti ed i servizi ferroviari, intraprendeva un'opera energica di smaltimento dei congegni tariffari, di avvicinamento delle ferrovia ai loro clienti e di coordinamento agli autoservizi. Create perciò nel 1930, accanto ai servizi tecnici, un nuovo servizio addetto esclusivamente alle questioni commerciali, l'Azienda ferroviaria attuava tutta una serie di provvedimenti concernenti riduzioni e semplificazioni di tariffe, accelerazione nella resa dei trasporti, organizzazione del servizio da porta a porta mediante la presa e consegna delle merci a domicilio, servizi di collegamento fra ferrovie e autolinee, facilitazioni per i binari di raccordo privati.

Così, anche nel campo dei trasporti, il Governo Fascista vede e provvede secondo le esigenze della civiltà e del progresso.

EMILIO EHRENFREUND.

Trieste-Milano in cinque ore
con una nuova coppia di rapidi

Roma, 25 notte.

Col primo giugno p. v., sarà istituita una nuova coppia di treni rapidi giornalieri tra Venezia e Trieste in coincidenza a Mestre coi rapidi pomeridiani « R 17 » e « R 15 » della linea Milano-Venezia i quali, per tale motivo, dalla stessa data eseguiranno servigio viaggiatori a Mestre. L'orario dei nuovi treni sarà il seguente: « R 78 » Venezia parte 20,57, Mestre arriva 21,05, partenza 21,06; Trieste arrivo 23,10; « R 77 » Trieste partenza 16,10, Mestre arrivo 18.14, partenza 18,15, Venezia arrivo 18,23, e quindi consentirà di effettuare l'intero viaggio tra Trieste e Milano in sole cinque ore. L'istituzione dei citati treni rapidi coinciderà con l'andata in vigore delle maggiori agevolazioni concesse per il « Giugno triestino » e varrà indiscutibilmente a favorire ed incrementare l'afflusso dei viaggiatori a Trieste.

Il « Giugno genovese »

Genova, 25 notte.

Due splendide gite sul mare ligure saranno compiute, in occasione del « Giugno genovese », dai lussuosi transatlantici delle linee d'America.

La prima di queste gite avrà luogo domenica 11 giugno con partenza da Genova alle ore 9.30. Il ritorno è previsto per le ore 19. Un gruppo folkloristico di cantatori offrirà una caratteristica attrattiva. Inoltre, sarà in programma gare con premi, tra cui una di tiro al piattello.

Il pagamento dei premi
ai vincitori della Lotteria di Tripoli

Tripoli, 25 notte.

(G. Z. O.) La prima edizione della lotteria di Tripoli, che tanto ha appassionato la folla nei giorni scorsi, è giunta nella sua fase conclusiva: il pagamento dei premi ai vincitori. Alcuni dei premi minori, cioè quelli dei possessori di biglietti estratti, ma non corrispondenti ai corridori classificati tra i primi tre, erano stati pagati il giorno seguente la corsa.

L'altro ieri il Presidente dell'Automobile Club di Tripoli, comm. dott. Sforzini, con gli altri membri del sodalizio, si è recato al Municipio a versare al Podestà le lire 842.504 spettanti al Municipio a favore delle opere di beneficenza.

Oggi, poi, alla sede dell'Automobile Club, sono stati consegnati a due incaricati della Banca Nazionale del Lavoro, venuti da Roma in rappresentanza del signor Arduino Sampoli (biglietto Varzi) e avv. Donati (biglietto Nuvolari), gli importi dei due primi premi, rispettivamente di lire 3.370.378,25 e di lire 1.685.188,10. Sono stati naturalmente versati anche i « 25 » e i « 10 » centesimi — frazioni che i fortunati possessori dei due biglietti vincenti non avrebbero certo avuto difficoltà a sacrificare — ma la scrupolosità non ammette deroghe. Il pagamento dei primi tre premi, sia ai compratori che ai venditori rispettivamente dei biglietti, non poteva avvenire se non dopo l'omologazione del risultato della corsa da parte della Commissione sportiva del R.A.C.I. Esso viene ora effettuato dopo che un notaio ha compiuto minuziosamente tutte le verifiche inerenti ai biglietti e ai loro possessori. Questi possono venire a ritirare l'importo direttamente a Tripoli o delegare, come hanno fatto il Sampoli e il Donati, loro speciali incaricati. La maggior parte sta ancora svolgendo le pratiche per la riscossione, e fra questi è Bianchi di Imperia, cui spetta il terzo premio vinto da Sir Henry Birkin. In sospeso invece, come è noto, resta il pagamento delle 105 mila lire al venditore del biglietto di Varzi, essendo nata per tale biglietto una controversia giudiziaria. Ma tra breve tutti gli strascichi della prima lotteria saranno eliminati e si inizierà l'organizzazione della seconda.

E' in corso la pratica per ottenere la vendita dei biglietti in Italia, che per legge deve essere autorizzata annualmente per i quindici anni di durata della lotteria. Qualche ritocco alla modalità di estrazione e di ripartizione dei premi verrà quasi certamente apportato, ma forse non nella misura piuttosto radicale affacciata da qualcuni dei tanti formulatori di proposte che pullularono dopo la corsa.

Questa infatti, è bene ricordarlo, ha avuto anche sportivamente il risultato più lusinghiero per la regolarità con cui si è svolta e per lo spirito combattivo che ha animato i corridori come lo provano le altissime medie raggiunte. Si è indubbiamente esagerato da parte di qualcuno nel prospettare inconvenienti cui avrebbe dato luogo questo primo esperimento che non poteva riuscire perfetto in tutti i minimi dettagli. Qualche perfezionamento potrà essere comunque apportato laddove si sia dimostrato necessario, di modo che la seconda lotteria incontri un successo anche più grande della prima. Le vivaci discussioni suscitate dimostrano appunto l'interesse che il pubblico ha dedicato a questa felice iniziativa coloniale da cui è nata la corsa dei milioni.

Fiamme gialle e Camicie nere a Raduno
per l'inaugurazione di due gagliardetti a Mondovì

Mondovì, 25 notte.

Giornata fosca di nubi ma chiara di canti e vivida di entusiasmo: gli artiglieri piemontesi e liguri si sono dati convegno qui, fra gli ogivali cinerati monregalesi, per presenziare alla battesimale benedizione della loro Fiamma; ed anche per stringere le file e serrare i ranghi e come provarsi una resistenza generale prima che giunga, per tutti gli artiglieri d'Italia, il gran giorno che essi vivranno — fra poche settimane — sulle sponde sacre del Piave. Gran folla è scesa ordinata a Mondovì; e da ogni parte. Fra i gruppi piemontesi più numerosi sono quelli di Torino, Cuneo, Saluzzo e Racconigi, Pinerolo, Carrù e Villafalletto e Fossano e Alba. Dalla Liguria, guidati dal generale Vitulli, si notano particolarmente le rappresentanze delle sezioni di Genova, San Remo e Imperia. Molte tuttavia, sebbene meno appariscenti, sono le rappresentanze delle sezioni, sottosezioni e nuclei dei circondario; segnaligni lavoratori dei campi, abbronzati lavoratori delle infinite officine che hanno lasciato festosamente le loro borgate per ritrovarsi con i camerati di un tempo e rievocare i ricordi gloriosi e cementare amicizie antiche e fomentarne di nuove.

Il decano

Anche se il cielo è cupo, quando la gioia canta in cuore, i canti fioriscono sulle labbra. I più rumorosi, i più canterini e i più sbarazzini sono, quindi, le reclute, i giovanissimi artiglieri delle ultime classi; sono quelli che con maggior abbandono si gettano all'entusiasmo, volendo con evidenza darsi un tono e occupare un posto fra gli anziani, cui ormai si vanno sbiancando i capelli. Essi si sono stretti, a un tratto, attorno al più vecchio di tutti, al decano degli artiglieri di Mondovì, il maestro Pietro Eula, il quale, seppure ai suoi bei tempi non fosse il grado di caporale, per quarant'anni spezzò il primo pane della sentenza, si può dire, a tutte le Fiamme gialle di qui, e non solo a queste. E in riconoscimento di quel prestigio che il maestro in sì lungo tempo si era andato procacciando, come alquante volte succede a dispetto stesso dei galloni, l'avevano levato sulle braccia, e recato trionfalmente, e poi abbracciato e baciato, commossa conclusione del discorsetto che egli aveva tenuto al termine del rancio artiglieresco, allorchè si erano lette le adesioni ed era stato tenuto rapporto generale.

Si era allora a metà della giornata e l'entusiasmo aveva avuto tempo e modo di rincalzarsi. La mattinata era stata densa di movimento e di solennità. Dalle otto alle dieci, i gruppi si erano andati ammassando nel cortile del Municipio, ricevuti dal Podestà on. Viale e dal Segretario politico del Fascio capo manipolo Biengini, dal Fiduciario dell'Associazione Artiglieri di Mondovì cap. Milanese e dal direttore del raduno ten. Ferrari. Con il generale Vitulli, membro del Direttorio nazionale dell'Associazione, che rappresentava il presidente S. E. Buffarini Guidi, erano il prof. Temistocle Jacobbi, l'avv. Ovazza, lo scultore Monti e l'ing. Del Corno, in rappresentanza della delegazione regionale piemontese e del presidente di essa conte ing. Alessandro Oral; il conte Falletti di Villafalletto, presidente della delegazione provinciale di Cuneo; il presidente della sezione di San Remo cap. Semeria e il segretario della delegazione di Genova ing. Marchisio. Erano inoltre il colonnello Della Bona, comandante il 1.o reggimento alpini e il colonnello Fraticelli, comandante il Distretto.

Fiori di madre

Ordinatasi in batterie e nuclei, la lunghissima colonna si era poi mossa per le vie principali di Breo per raggiungere il Monumento ai Caduti e rendere omaggio alla memoria degli Eroi. Numerose e grandi e belle corone di fiori e di alloro erano state qui deposte; ma l'omaggio più commovente, l'hanno tributato, certo, venti signore di San Remo, madri sorelle e spose delle Fiamme Gialle di quella città, le quali, colti i più bei fiori della loro riviera, li avevano qui portati a fasci, per spargerli con trepido cuore. La colonna si era poi rimessa in movimento ed era sfilata davanti al palco, nel quale frattanto avevano preso posto le autorità.

Quando il quadrato che la folla aveva composto, fu diritturamente schierato, si è svolta rapidamente la inaugurazione del gagliardetto del Gruppo; che la madrina, la signora Tomalis — una nobilissima figura di Madre che alla Patria diede tre figli, tre valorosi ufficiali — ed il padrino, il generale d'artiglieria Alberto Sibilla Massiera, — che pur alla Patria offrì un figlio sottotenente — hanno sciolto dai legami, alla brezza primaverile. Non prima, però, che fosse consegnata la tessera « ad memoriam » alle famiglie degli artiglieri Caduti. Susseguivano quindi i discorsi. Primo, l'on. Viale recava agli ospiti il saluto vibrante della ridente Mondovì; lo seguiva il prof. Temistocle Jacobbi, oratore ufficiale, il quale pronunciava elevate parole, che provocavano spesso applausi fragorosi, e concludeva dando appuntamento ai camerati, il 15 giugno, al Piave. Aveva luogo subito dopo un ricevimento in municipio offerto dalla Podesteria.

Nel Santuario di Vicoforte

La funzione religiosa, ossia la liturgica benedizione del gagliardetto, si è svolta nel pomeriggio. Ma non a Mondovì, bensì a Vicoforte, nel celebrato santuario dedicato alla Vergine, che Ascanio Vitozzi di Orvieto ideò e condusse nel primo seicento. Ed è stata officiata dal vescovo di Mondovì, monsignor Briacca, che già « fece la guerra » come artigliere. Pur nella solennità del rito, la funzione è stata rapida e semplice. Le Fiamme Gialle hanno invaso lo spazio che cinge il sacro pilone, quasi si direbbe con compunzione; e particolarmente notevole è stato tal fatto, a causa del contrasto con la spensierata letizia di poco dianzi.

Compiutosi il rito sacro, il Vescovo è salito al pergamo ed ha parlato a lungo. Le sue parole, paterne, sapevano più del Pastore che dell'artigliere; e forse per questo sono scese fino nel profondo del cuore dei suoi antichi commilitoni.

E poi, anche il podestà di Vicoforte, il prof. Luca Cuniberti ha offerto alle autorità un ricevimento in Municipio; e con giochi, concerti e visite allo stabilimento delle acque alpine, le Fiamme Gialle hanno chiuso il loro raduno.

A Mondovì, frattanto, il campo lasciato libero dagli Artiglieri veniva occupato da altri manipoli giovanili. Pur oggi, le molte centinaia di Giovani Fascisti, giunti dai diciannove Fasci di Combattimento della plaga, e costituenti la Decima Legione di formazione, hanno inaugurato la Fiamma che l'on. Viale e il Fascio Femminile avevano offerta al Comando della Legione stessa. Alla cerimonia — la benedizione è stata impartita dal cappellano don Spinardi — ha assistito il Segretario federale di Cuneo comm. Bonino, con il vice-Segretario federale dott. Zino. E canti ancora, ed ovvia, e fede vibrante. Financo il sole l'ha vinta sulla nuvolaglia nera. Una nube enorme, di tempesta, si è squarciata, e l'ultimo raggio morente è stato splendido. Lo squarcio si è fatto sanguigno, come i labbri rossi di una ferita; eppure il sole doveva salutare, anche con un raggio, così stupenda giovinezza.

MARIO STRADELLA.

Il primo congresso a Milano
degli addetti alle comunicazioni

Milano, 25 notte.

Nel salone del Dopolavoro dell'azienda tranviaria, si è inaugurato, stamane, il primo Congresso degli addetti alle comunicazioni.

Alle ore 8,30 tutte le rappresentanze convenute a Milano si sono radunate in corteo, con alla testa bandiere e gagliardetti, e si sono recate al *Popolo d'Italia*, dove, nel salone Bonservizi, hanno deposto, sotto il busto di Arnaldo Mussolini, un mazzo di rose rosse. Il Congresso ha iniziato i suoi lavori alle ore 10,30.

Ha pronunciato il discorso inaugurale l'on. Ciardi.

Gli scrittori de LA STAMPA alla Festa del Libro

Piazza Lagrange - Dal 25 al 28 corrente

Banco del libraio Fogola
Margherita Sarfatti
Carola Prosperi
Mario Cromo
Cesare Giardini
Alfio Mariella
Vitaliano Brancati

Banco dell'editore Montes
Filippo Burzio
Raffaele Calzini
Corrado Alvaro
C. Titta Rosa
Ciacomo Corboni
Marziano Bernardi
Curzio Mortari
Mario Carafoli
Paolo Amerio

Banco dell'editore Treves
Luigi Chiarelli
Concetto Pettinato
Rosso di San Secondo
Ciani Stuparich
Piero Codda
Toddi

Banco dell'editore Corbaccio
Paolo Zappa
Italo Sulliotti

Il pellegrinaggio di fede
dei mille dopolavoristi torinesi

La visita al Castello del Buon Consiglio e alla torre della campana di Rovereto

Rovereto, 25 notte.

Andrea Gastaldi, parlando ai dopolavoristi di Torino e al popolo roveretano dal balcone del Municipio, in risposta al saluto rivolto ai gitanti dal Podestà, medaglia d'oro Italo Lunelli, ha detto: « Noi torinesi abbiamo vissuto fra Merano e Rovereto due giorni di commossa esaltazione ».

Le parole del Segretario federale sono l'espressione fedele dei sentimenti di tutti i partecipanti al « pellegrinaggio di fede », organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Torino. Trento e Rovereto hanno fatto ai gitanti torinesi accoglienze degne delle loro grandi tradizioni patriottiche.

La seconda giornata del pellegrinaggio ha avuto inizio stamane con una suggestiva cerimonia al Castello del Buon Consiglio. Il generale Larcher, custode del Museo dei Martiri, ha voluto, quale attestazione d'altissima deferenza per gli ospiti, che lo scoprimento dei medaglioni di Filzi e Chiesa, dono dei Mutilati tridentini, che adornano la sala dei due Martiri, avvenisse oggi in loro presenza. Erano presenti, fra le autorità di Trento, il vice-Segretario federale Passarelli, il console generale Larcher, l'on. Dalla Bona, presidente della Sezione mutilati e invalidi trentini, il Podestà Scotoni, l'on. Mendini, il vice-presidente del Dopolavoro Scavini (in rappresentanza del presidente Brandolin de Massa), il dott. Cristofolini, presidente della Legione trentina dei volontari di guerra, l'ing. De Prez, per la Federazione combattenti, i membri del Direttorio federale, il comandante dei Fasci giovanili, e moltissimi altri. Assisteva alla cerimonia la signora Filzi, madre del Martire. Rissa ha sul volto sangue i segni di un patimento che il tempo non potrà lenire: l'occhio è senza sguardo, quasi che nella retina serbi fino all'ultimo dei suoi giorni l'immagine orribile del figlio supplisiato. La madre del Martire Chiesa si è scusata di non poter intervenire perchè « mai le è bastato l'animo di oltrepassare la soglia di quel Castello e di vedere i luoghi ove fu compiuto il sacrificio di suo figlio ». La signora Battisti ha aderito con una nobilissima lettera. Era presente anche la signorina Bice Rizzi, che, a diciotto anni, per salvare la madre, si accusò di alto tradimento e fu condannata al capestro dai giudici austro-ungarici.

Parla per primo l'on. Dalla Bona, il quale, reso omaggio alla madre dell'Eroe, si rende interprete dei sentimenti che hanno ispirato ai mutilati l'idea del dono. A lui risponde il generale Larcher, esaltando il sacrificio di Trento negli anni della liberazione e il suo non mai smentito patriottismo. Andrea Gastaldi, dopo aver presentato alla signora Filzi l'omaggio dei Fascisti torinesi, si è intrattenuto a lungo nelle sale del Museo, soffermandosi davanti alle numerose e commoventi testimonianze lvi pietosamente raccolte. Prima di mezzogiorno Andrea Gastaldi, lasciato il Castello del Buon Consiglio, si è recato a visitare la Casa Littoria.

Nel pomeriggio, i Dopolavoristi torinesi si sono recati a Rovereto. La partenza degli ospiti ha dato luogo a manifestazioni indimenticabili. L'anima trentina ha vibrato come sempre. Una folla imponente si era riunita alla stazione. Notiamo fra le autorità i senatori Zippel e Conci, il generale Larcher e molti altri. A Rovereto i gitanti torinesi sono stati ricevuti alla stazione dal Podestà, medaglia d'oro Lunelli, e dal segretario politico Comm. Briata. Si è svolto quindi un ricevimento alla Casa del Municipio, durante il quale il podestà ha pronunziato un ispirato discorso, dicendosi lieto di ricevere a Rovereto i Dopolavoristi torinesi e ponendo in rilievo l'alto significato di questo viaggio. Ha risposto il Segretario Federale, Andrea Gastaldi, dopo di che la cerimonia si è recata sulla Torre della Campana, ove si è svolto un rito simbolico.

Questa sera stessa i gitanti ripartono per Torino.

Andrea Gastaldi ha spedito a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« Mille dopolavoristi torinesi in pellegrinaggio di fede da Merano a Rovereto, nella fervida atmosfera patriottica di Trento gloriosa, commemorano la data della prima rinascita italiana, inviando un entusiastico, commosso saluto al grande Realizzatore dell'epopea nazionale ».

A S. E. Starace:

« Nella gloriosa fossa della Cervara mille Dopolavoristi torinesi commemorano l'anniversario della redenzione del Trentino e d'Italia, riaffermando al Fascismo la volontà e la fede di sempre maggiori conquiste. Essi hanno ricordato l'eroico bersegliere che per primo portò in questa terra la parola del Duce ».

M. S.

La medaglia al Valore civile ad un Giovane fascista

Novi Ligure, 25 notte.

Nel vicino Comune di Fresonara, ha avuto luogo, con austera cerimonia, la consegna da parte del Podestà, di una medaglia d'argento al valor civile al Giovane fascista Francesco Ferrari, che il giorno 28 settembre dello scorso anno, con generoso ardimento, si lasciò calare in un pozzo profondo per salvare una donna che vi si era gettata durante un momento di delirio febbrile.

La donna venne salvata con il concorso di alcuni altri volonterosi, ma il giovane Ferrari riportò una non lieve lesione ad un braccio.

Il sommergibile « Nereide »
varato nei cantieri di Monfalcone

Monfalcone, 25 notte.

Alle ore 10, nel cantiere navale di qui, alla presenza delle più alte autorità della provincia, è stato felicemente varato il sommergibile *Nereide*.

Il sommergibile ha la lunghezza massima di 61 metri, la larghezza di 5 e 60 cm. ed il dislocamento di 640 tonnellate.

Disertore jugoslavo
ch si presenta alle nostre autorità

Tarvisio, 25 notte.

Si è presentato alle nostre autorità confinarie di Saurazzi il suddito jugoslavo Carlo Brezme, che si è dichiarato disertore dal 8.o reggimento fanteria dell'esercito jugoslavo.

TEATRI E CONCERTI

ALL'ALFIERI questa sera l'annunciato spettacolo in onore di Gilberto Govi con *Quella brava anima* di U. Palmarini.

A cominciare dal 3° del prossimo giugno agirà all'Alfieri la Compagnia comica Galli-Marcacci-Viarisio, diretta da Dina Galli. Oltre i tre capocomici, fanno parte della Compagnia: Enzo Gainotti, Edoardo Toniolo, Vittorio Cori, Vasco Brambilla, Guido Leardi, Cesare Polcaello, Rina Sarti, Olga Solbelli, Magda Rambelli, Amelia Cattaneo. La Compagnia annuncia le seguenti novità: *La piccola Tallien*, di Giuseppe Adami; *Mi amerai sempre?*, di Amerigo Alasa; *Asor*, di Praxy e Cabarocho; *Dalle cinque alle sette*, di A. Mery; *La signorina senza motore*, di F. De Martino. Il debutto di giovedì 1° giugno avverrà con *La piccola Tallien*, di Giuseppe Adami.

AL VITTORIO inizierà il 1° giugno un breve corso di recite la Compagnia di Ruggero Lupi, di cui fanno parte: Adriana De Cristoforis, Corrado Annicelli, Renata Salvagno, Rodolfo Martino, Maria Proti, Amedeo Nazari, Giulia Beisani, Leo Chiostri, Minny Martini, Mario Luciani, Gina Berlock, Luigi Beisani, Emilio Amendola, Vittorio Braschi, Augusto Favi, Marcello Belletti. La Compagnia presenta un'interessante novità, *Settimo cielo*, di Austin Strong, data per due anni di seguito al « Booth Theatre » di Nuova York, e dalla quale venne tratto il noto film.

AL CHIARELLA ha terminato ieri il suo breve corso di recite la Compagnia comico-musicale Spadaro-Milly.

« Il Paradiso e la Peri »
di Schumann al Liceo

La « Società dei concerti sinfonici del Liceo Musicale » sta preparando per la sera di lunedì prossimo, la prima esecuzione a Torino del *Paradiso e la Peri*, il bellissimo oratorio di Schumann. Diretto dal maestro G. C. Gedda, esso sarà eseguito dai solisti, signorina Marta Arnstad, Bettina Lupo (soprani); Nanny Anniball (mezzo soprano); Germana Bisazza (contralto); signori Bruno Herlitzka (tenore), Diego Pramauro (baritono), Edgardo Dubose e Antonio Petitti (bassi), dal coro della Società stessa e dalla consueta orchestra.

CONCERTO CROVERI PERRACHIO. — Nella piccola sala del Liceo avrà luogo stasera un concerto della cantatrice signora Lily Croveri Sobrero e del pianista maestro Luigi Perrachio, con musiche di Jensen, Wolf, Ravel, Alfano, Rocca, Perrachio.

Nuove opere di musicisti italiani

Roma, 25 notte.

Nuove opere di musicisti italiani si annunciano per il nostro teatro lirico. Amilcare Zanella ha compiuto da tempo un'opera in tre atti su libretto di Giulio Fara intitolato « Domenico Santocco ». Il soggetto si inquadra nel Risorgimento italiano e protagonista è Domenico Santorso, armaiolo milanese, che raccoglie nella sua fucina innumerevoli amici, anelanti di rompere il giogo austriaco. Tra le opere che la Commissione dei maestri Alfani, Pedrollo e Fabbroni, segnalò l'anno scorso alla Direzione della Scala come più degne di attenzione, tra le 150 esaminate, è quella in tre quadri, preceduta da un prologo, di Renzo Bossi, intitolata *Nell'anno mille*. Il libretto deriva dalla « Notte dei Mille » di Pascoli e l'azione si svolge rapida in Provenza, nel favoloso tempo in cui le turbe stavano tremanti ed angosciate nel terrore della fine del mondo.

Il Maestro Luigi Ferrari Trecate, direttore del Conservatorio Teatro di Parma, autore di parecchie opere e noto soprattutto per il brillante successo di « Ciottolino » fiaba in tre atti di Forzano, e di *La bella ed il mostro* rappresentata alla Scala nel 1928, ha pronto da oltre un anno un lavoro di carattere comico che stava per andare in iscena alla Fenice di Venezia ed al Regio di Parma, ma non andò nè nell'una nè nell'altra; si intitola *Le astuzie di Bertoldo* e si annuncia di per sè stesso dell'argomento schiettamente e rinnovatamente burlesco, con l'intenzione precisa di un ritorno alle più sane tradizioni dell'opera comica italiana.

Come è noto, alla gara indetta dalla Corporazione dello spettacolo con il concorso della Triennale di Milano, sono state accettate, perchè presentate secondo le condizioni del bando, 97 opere: esse sono state esaminate dai membri della Commissione Respighi, Pizzetti, Malò e Toni. A conclusione del suo esame, terminato in questi giorni, la Commissione ha preso in considerazione l'esperimento pubblico da farsi nel Teatro della Triennale, delle seguenti opere: *Donna lombarda* di Alessandro Cicognini; *Corsaresca* di Pasquale La Rotella; *Ja terra di leggenda* di Ludovico Rocca, e *Granatello* di Gianni Bucceri. Queste opere saranno eseguite in settembre nel Teatro della Triennale. Tra questi giovani autori, il Cicognini è sotto tutti gli aspetti, inedito: egli è uscito da poco dal Conservatorio di Milano e dalla scuola di Paribeni e Dessì.

Note d'arte

La Mostra del pittore Vaccari

Si è inaugurata ieri mattina nelle sale della Galleria Codebò la Mostra personale del pittore piemontese Alfredo Vaccari. Circa un'ottantina di opere, fra pitture ad olio, acqueforti, disegni a lapis colorati, stanno a dimostrare il valore di questo artista, appassionato studioso del cavallo ed eccellente interprete del paesaggio. Anche la figura il Vaccari tratta con particolare efficacia; ma dove effettivamente eccelle e rivela una ben distinta personalità è negli studi di animali. Sia che ritragga cavalli, asinelli, mucche o cani — fermi in caratteristici atteggiamenti, o in pieno movimento — con pochi tratti di matita, il sintetizzi in acqueforti o li inquadri in più completi studi ad olio, egli riesce sempre a dare la sensazione di aver ritratto più delle forme esteriori dei suoi soggetti, di averne còlta l'intima essenza. La sua tavolozza è sempre ricca, smagliante. Ogni sua opera è frutto di uno studio scrupoloso di una nobile interpretazione della natura. Vi sono in questa Mostra paesaggi montani in cui spira effettivamente l'aria purissima che scende dai ghiacciai; e studi di verde che rivelano a prima vista le ubertose vallate del Biellese. Tutte le opere meriterebbero uno speciale cenno: sia il grande quadro in cui una frotta di cavalli pascolano e dove in primo piano se ne pavoneggia uno dalle nobilissime forme; sia *Un momento di sosta*, un piccolo capolavoro dove un cavallo ed un uomo affaticati per l'erta ascesa si fermano a riposare un attimo; sia nel bozzetto *Il Leone di Caprera*, una composizione vivacissima, dove un turbine di « Camicie rosse » passa in un'impetuosa e travolgente ondata, sia nel *Cacciatore sardo*, gustosa e caratterist

Una serie di sorprese negli incontri del campionato di calcio

Bari Palermo e Pro Vercelli vincono a Padova Busto e Genova

La Juventus pareggia a Milano con l'Ambrosiana, il Milan a Torino con i « granata », il Napoli a Roma con i « giallo rossi » - Casale ed Alessandria regolano Fiorentina e Bologna

Torino-Milan 0-0

Superiori in entrambi i tempi i « granata » non riescono a prevalere per le deficienze dell'attacco

Si prendano due squadre cui il campionato non ha più nulla da offrire, un arbitro di manica larga per il quale i falli in area di rigore contano nulla, una giornata afosa, alcuni giocatori assolutamente insufficienti: si aggiunga un abbondante pizzico di fortuna per i « rossoneri », si agiti il tutto per novanta minuti, lo si serva a poche migliaia di spettatori sperduti sui capaci spalti del campo Torino, e si avrà la partita che ieri s'è conclusa, fra la noia e la delusione generale, con un tondo zero a zero. Dopo di che si può dire che non sempre dall'inizio si può scorgere come le cose andranno a finire, perchè le due squadre, il cui gioco è andato via via sempre più arruffandosi, condussero i primi dieci minuti con grande intraprendenza, creando subito nelle opposte aree una serie di occasioni da goal. Mancate le quali, le deficienze sono apparse poco a poco affiorate sino ad apparire poi tali da rendere quanto mai inefficiente l'azione dei due quintetti attaccanti.

Una partita, insomma, fra le peggiori, con un gioco da unità di rango inferiore: una partita da fine campionato, di quelle che non servono certo a fare considerare il calcio quale il più appassionante, il più emotivo degli sport. Cose del genere capitano del resto ad ogni termine di stagione e non è neppure il caso di prendere in seria considerazione le risultanze di così bislacchi incontri.

Il Torino ed il Milan di altro non hanno bisogno che di giungere al più presto alla fine di questo torneo che non ha riserbato loro troppe soddisfazioni. Sono entrambi stanchi, provati dalle molte fatiche, e in condizioni di morale non certo atte a richiedere ai giocatori un ultimo sforzo. Il Torino ha lasciato a riposo Janni, cui non sorrideva la prospettiva di giocare tre partite nel giro di otto giorni, ed ha posto al centro della mediana Bertini, con ai lati Prato e Giuntoli. Questo reparto, che avrebbe dovuto vincere nettamente il confronto con quello milanista, si trovò presto ridotto sulle ginocchia. Bertini, dopo un ottimo primo tempo, giocato però pressochè unicamente in favore della linea di attacco, si trovò senza forze, si da risultare fermo in mezzo al campo: « scoppiato », come si dice in linguaggio tecnico. E vide che brutta figura è possibile fare quando non si hanno più energie nè per correre nè anche solo per calciare la palla.

Non molto più brillante fu del resto il comportamento dei suoi due più diretti collaboratori, poichè Giuntoli si smarrì come un principiante e Prato giocò quasi sempre di forza, picchiando grandi calci sul pallone, senza preoccuparsi di effettuare passaggi: fu unicamente un distruttore, mai un creatore di azioni.

E veniamo alla prima linea. Altri guai, e guai grossi. S'è parlato tanto di Busoni, dei suoi difetti e delle sue qualità, che ormai appare superfluo continuare il discorso. C'è un minimo di bagaglio tecnico che un giocatore di divisione nazionale deve possedere, consistente nel controllo sulla palla, nell'abilità nello smarcarsi, nella visione del gioco di linea. Ebbene Busoni, al quale si è guardato sempre con quella simpatia che meritano i giovani al loro primo affermarsi, ora che le condizioni di forma non sono tali da permettergli di mascherare le sue deficienze tecniche, è incapace a superare le difficoltà che gli si parino innanzi. Ancora e sempre l'inesperienza, la gioventù? Ed a che cosa sono servite le molte e molte partite giocate in prima squadra se per risultato s'è avuto un preoccupante peggioramento? Ebbene, ammettiamo pure che occorra ancora del tempo a Busoni per essere all'altezza del compito che gli si vuole affidare, ma la constatazione attuale non è che una: che il Torino non ha un centro avanti in grado di sfruttare le azioni dei compagni e tanto meno di crearne per proprio conto.

A questa non trascurabile deficienza si aggiunga il gioco di Rossetti, attualmente di rendimento scarsissimo, e si capirà perchè, anche se Silano è in gran forma, come certo non lo era stato mai quest'anno, e se Libonatti e Bo lavorano con grande impegno, in linea non abbia ne continuità d'azione, nè accordo alcuno. Sono constatazioni, le nostre, che mettono allo scoperto i mali deboli del Torino, quelli che debbono essere eliminati per il prossimo campionato se non si vorrà che continui l'altalena di vittorie e di sconfitte che può permettere al un piazzamento al centro del gruppo, ma non aspirazioni a mète più alte. La squadra ha bisogno di notevoli ritocchi e li avrà, perchè forze nuove verranno immesse nei ranghi. Non per niente Giudicelli è partito di questi giorni per il Sud America promettendo formalmente di non tornare solo...

Per il Milan si possono fare all'incirca gli stessi rilievi. La difesa è così salda che stupisce abbia tanti *goals* al passivo nel conteggio della classifica, e Cattaneo è un bel combattente, e Cresta si è rilevato ieri un mediano laterale con i fiocchi. I punti neri? Marchi che, dopo d'aver lasciato a Silano libertà d'azione per tutto il primo tempo, se ne andò a far da comparsa all'ala sinistra nella ripresa, per stare all'ombra forse, e per sbagliare quel paio di palloni da goal che gli capitarono fra i piedi. Romani, da porsi alla pari con Busoni, senza scatto, senza tiro (lui, uno dei « cannonieri! »). Magnozzi, che s'ebbe anche dei fischi da quel pubblico che per il passato l'ha applaudito sempre ed angolarato. Ma gli anni passano, ed il « motorino » va col rallentatore...

Come si è detto l'inizio fu dei più brillanti. L'arbitro Bonivento ha da pochi secondi dato il « via » e già Arcari è a fil per tu con i difensori « granata ». Poi, al 3.o, su calcio d'angolo battuto da Silano, Bo e « Libo » mancano di poco il goal. Contrattacco, centro di Arcari e brutta situazione per i terzini torinesi. Nuova risposta del Torino e tiro di Libonatti che Compiani respinge di piede. Il Torino è proteso all'attacco: è Silano che mette al centro palloni su palloni, mentre Bertini sostiene assai bene la prima linea. Al 17' un fallo di mano di Bonizzoni in piena vista non è preso in considerazione da Bonivento. E le azioni si succedono senza che il pallone trovi la via del goal. E' Bo che irrompe con un ultimo di ritardo per raccogliere un centro di Silano; è Silano che manda a lato di poco. Poi un doppio centro di Arcari e Kossovel e colpo di testa alto di Romani. Al 40', dopo l'insistente offensiva « granata », un'azione del Milan: Magnozzi lancia Romani che, ottimamente piazzato non sa fare di meglio che sparare in pieno su Maina. Due calci d'angolo contro gli ospiti restano infruttuosi.

Alla ripresa Marchi va all'estrema sinistra e Kossovel retrocede a mediano. Subito Rossetti scaraventa in porta così forte che Compiani arriva chi sa come a mettere in angolo. Al 6' Magnozzi sfiora la traversa. All'11' Perversi devia con una mano un pericoloso pallone; Bonivento, indulgente, fa continuare il gioco. Serie di calci d'angolo; al 14' contro il Milan, al 21' contro il Torino, al 32' ancora contro il Milan. Subito dopo Busoni, visto che gli è impossibile passare al centro, va all'ala destra; Libonatti assume il comando della linea avendo quale mezz'ala destra Bo. Passano due minuti e Busoni si trova in area con la palla: calcia di destra e Compiani para, riprende e torna a calciare di sinistra e Compiani para ancora. L'ultimo episodio degno di nota si ha al 41' quando il portiere « rossoblu » compie un ardito tuffo sui piedi di Libonatti.

LUIGI CAVALLERO.

Casale-Fiorentina 1-0

Casale, 25 notte.

Il goal che Celoria ha segnato all'8' della ripresa è stato come una lieve di separazione fra lo scialbore che era durato in campo per tutto il primo tempo e l'accanimento che è subentrato a dominare il gioco difensivo casalese nella seconda parte della ripresa.

Fu appunto nel secondo tempo che il tono dell'incontro cominciò a destare vivo interesse dopo che il periodo iniziale era trascorso con pochi spunti di cronaca degni di essere rilevati. Un calcio d'angolo contro la Fiorentina al primo quarto d'ora di gioco, a cui ha fatto seguito l'espulsione di Bigogno per ripetute scorrettezze, alcuni attacchi disordinati ma pieni di impeto dei « nero stellati », l'azione compatta e metodica della difesa « viola », uno svarione di Chiappo che da tre passi sprecava una palla da goal quando mancavano soltanto due minuti per giungere al segnale del riposo, furono i soli fatti interessanti della partita nel primo scorcio. Poi, tornate in campo le squadre, il Casale metteva in atto il tradizionale attacco che è solito svolgere all'inizio della ripresa, e la partita si alzava subito di tono.

Due o tre azioni a ritmo serrato si svolgevano così nell'area fiorentina, finchè i « nero stellati » segnavano dopo otto minuti il punto della vittoria. L'azione partiva da Gardini che a metà campo allungava a Schiavetta; questi fuggiva fino sul limitare del campo, poi passava la palla a Celoria il quale, libero a pochi passi da Ballante, deviava in rete. Un minuto dopo anche i « nero stellati » restavano in dieci perchè l'arbitro espelleva Gardini per gioco scorretto e l'assenza del robusto giuocatore diventava assai grave per il Casale, poichè di colpo la squadra ripiegava su se stessa, come se avesse perduto l'animatore dell'attacco, e si affidava ad un lavoro di arginamento per difendere il lieve vantaggio raggiunto.

La Fiorentina spostava Borel alla sinistra, poi tentava la sua carta estrema mettendo Pitto al centro della mediana e Pitto al comando dell'attacco. Come ricordo Pitto indirizzava subito su Provera un tiro alto e forte, ma la palla rimbalzava sull'architrave e tornava in campo. Per tutta risposta con due o tre reazioni veloci Antelli giungeva a mettere ancora in seria difficoltà l'estrema difesa avversaria ed in una delle sue scorribande, quando si trovava a pochi metri da Ballante, era caricato malamente da Cazzani che così evitava un altro goal al passivo della propria squadra.

Poi il Casale tornava alla sua tattica difensiva ed il giuoco si chiudeva tutto nell'area « nero-stellata ». De Marchi, che fino allora aveva sostenuto generosamente la sua consegna, scompariva dalla lotta nell'ultimo quarto d'ora, ma Celoria con la sua andatura da cavallone riusciva a fiancheggiare il compagno e riusciva a tamponare le falle impegnando le proprie risorse combattive ad emulare vigorosamente la superiorità tecnica avversaria. Due o tre volte la rete « nero-stellata » era messa a repentaglio nello scorcio finale, ma tutte le situazioni erano risolte dalla difesa casalese che, nella confusione che si andava addensando attorno a Provera, trovava sempre gli spunti per prevenire la disarticolata linea attaccante dei « viola ».

Riassumendo, l'incontro ha messo in buona luce le due difese; ma ha condannato gli attacchi.

Quattro calci d'angolo contro la Fiorentina ed uno contro il Casale. Giornata estiva e terreno duro. Arbitro sig. Scorzoni di Bologna. Le squadre:

Fiorentina: Ballante; Gazzari, Vigolini; Piziolo, Bigogno, Pitto; Prendato, Bonesini, Borel, Busini, Griggs.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Ferrero, De Marchi, Volta; Schiavetta, Gardini, Celoria, Chiappo, Autelli.

Pro Vercelli-Genova 2-0

Genova, 25 notte.

Una brutta partita, forse la più brutta — dal punto di vista tecnico — di quante se ne sono viste quest'anno sul campo Luigi Ferraris. E' sembrato che le due squadre rivaleggiassero nel giuocare peggio: ma il Genova, in questa singolare gara, è riuscito a superare la Pro Vercelli, onde si può con tutta serenità dedurre che esso ha meritato la sconfitta. Indagare, se di questo inopinato insuccesso abbia maggiore responsabilità l'attacco, quasi mai disgregato e farraginoso, o la difesa, è perfettamente inutile, in quanto, sia l'un reparto che l'altro sono stati presso a poco allo stesso livello.

Eppure se c'era oggi una squadra da battere senza troppa fatica, questa era proprio la Pro Vercelli, che, all'infuori della tradizionale foga e del non meno tradizionale cuore, non ha davvero sfoggiato altre qualità. Pazienza: ormai il Genova ci ha abituati a queste sorprese e non vale la pena di prendersela troppo a cuore, se anche oggi ha voluto gratificare il suo pubblico di un altro dono, che, a giudicare dai fischi che hanno salutato alla fine dell'incontro, non deve essere stato troppo gradito.

La Pro Vercelli, mancante di Ardissone e di Lanino, pur svolgendo un gioco scadente, ha avuto il merito di sfruttare abilmente le occasioni che le si sono presentate: il Genova, oltre a giuocare male, non ha saputo neppure far questo. I « bianchi » hanno avuto nel terzetto difensivo il loro migliore reparto: mediocre la mediana, poca intesa all'attacco. Del Genova un solo uomo si è salvato dal marasma generale: Orlandini, che, dopo un lungo periodo di assenza, aveva ripreso oggi il proprio posto in squadra. Nulla da dire di bene degli altri uomini.

Il primo tempo si è chiuso senza punti, nonostante Casalino abbia sciupato una buona occasione ed il Genova abbia fallito diversi palloni che avrebbero potuto finire nella rete vercellese. Verso la fine del tempo Dellarole, contuso, ha abbandonato il campo, ma è ritornato al suo posto all'inizio della ripresa.

I due goals della Pro Vercelli sono stati ottenuti nello stesso modo, al 14' e al 20' della ripresa: entrambi da Casalino, che, avuta la palla dalla destra dopo che Fratin si era fatto tagliare fuori da Santagostino, ha segnato ambedue le volte a porta vuota, riuscendo a prevenire le disperate uscite di Bacigalupo.

Infruttuosi sono stati i tentativi del Genova per segnare e, malgrado i rossoblu abbiano tenuto a lungo la Pro Vercelli in difesa, Balossino ha potuto arrivare alla fine con la rete inviolata.

Molti applausi alla Pro Vercelli al termine della partita.

Arbitro: Gama di Milano.

Pro Vercelli: Balossino; Zanello e Dellarole; De Petrini, Traversa e Giva; Santagostino, Baiardi, Carutti, Viola e Casalino.

Genova: Bacigalupo; Gilardoni e Pratto; Frisoni, Godina e Orlandini; Patri, Esposito, Gandiglia, Manzoni e Ferrari.

Bari-Padova 2-1

Padova, 25 notte.

Gli sportivi padovani attendevano l'incontro odierno nella speranza che il Padova, dopo dodici pareggi di cui sette sul suo campo, riuscisse a riprendere la via della vittoria. Viceversa, rotto l'incantesimo dei match pari, è uscito fuori una imprevedibile sconfitta, tanto più strana in quanto che la squadra cittadina è stata nettamente superiore agli avversari come sviluppo di gioco e numero di attacchi. Basti pensare che i « bianco scudati » padovani hanno usufruito di undici calci d'angolo contro uno a sfavore. Ciò che è mancato ad essi è stato il tiro in rete: l'ottima bravura del magnifico portiere del Bari, Castiglia, coadiuvato dai terzini, non ha permesso agli attaccanti padovani di violare la sua rete.

Il Bari ha segnato per primo al 6' del primo tempo, con Ferrero, il quale ha avuto buon gioco per uno scontro avvenuto fra i bianco scudati Calligari e Foni. Il Padova realizza al 14' con Tansini, che devia il pallone in rete di testa, dopo aver intercettato un tiro di Foni che aveva battuto una punizione da 40 metri. I cosidetti attaccanti poi ancora per il resto del tempo e per tutta la ripresa, senza costrutto: gli ospiti sono costretti a difendersi affannosamente ed improvvisamente al 31' della ripresa ottengono il punto della vittoria: Ferrari si libera di Calligari, riesce a superare Foni con un'finta e, da breve distanza, mette palla in rete padovana, imparabilmente: ormai lo svantaggio non viene più colmato.

Alessandria-Bologna 2-0

Alessandria, 25 notte.

Al primo minuto di gioco i « grigi » debbono difendersi da un calcio di punizione per fallo su Schiavio; la situazione è sciupata da Montesanto con un tiro alto. Risveglio « grigio » e fuga di Borelli, il quale porge al volo a Marchina il pallone, che finisce di poco sopra la traversa. I « rosso-blu » accentuano ora le loro azioni offensive. Mosele deve difendersi da un primo tiro di Schiavio, poi la sua rete è minacciata da due calci d'angolo al 7.o e al 9.o minuto, indici di una chiara pressione degli ospiti. Ma, a liberare gli alessandrini dalla stretta, ci pensa Avalle, il quale riesce a smistare il gioco e a capovolgere la situazione. Al quarto d'ora è appunto un bel dosato pallone di Avalle a Marchina, da questi di testa deviato a Riccardi, che dà modo all'esile centro-attacco « grigio » di scattare fulmineo nella rete di Gianni. L'azione è stata così rapida e precisa che i felsinei sono rimasti incapaci di qualsiasi tentativo difensivo. Dopo circa 7' altra azione travolgente e, come la precedente, coronata da successo. La palla è ceduta a metà campo da Avalle e giunge a Scagliotti, il quale, questa volta, non indugia e la porge a Riccardi; questi, con un tiglio perfetto, indirizza a Cattaneo, che, sopraggiunto di corsa, con un potente traversone batte Gianni sicuramente per la seconda volta. E' un trionfo di applausi e di evviva per la duplice magnifica affermazione dei confidenti. Sorelli ora dalle fonde difensivo di Schiavio e di Reguzzoni. I più attivi e pugnaci della pattuglia attaccante rosso-blu. I « grigi » debbono difendersi. Per le situazioni si capovolgono ancora per merito di Cattaneo, che si vede rotolare la palla, che finisce in angolo, per un irruente intervento di Masini. Gli alessandrini subiscono il terzo calcio d'angolo, cui è respinto da Mosele con la palma delle mani su tiro di Fedullo. A pochi minuti dal riposo Gianni è di nuovo seriamente impegnato: il portiere si salva una prima volta in angolo poi respinge fortunosamente un diritto pallone di Avalle, quindi Borelli si vede respinto dal palo il forte tiro successivamente sferrato.

Nella ripresa i bolognesi hanno un inizio battagliero, che sembra aperto a tutte le possibilità. E' un'offensiva ardente, pugnace, insistente, che desta preoccupazioni, ma che non riesce a sopraffare la difesa dei « grigi », i quali ritornano, anzi, con rapidi capovolgimenti d'azione, in campo opposto. Ora sono le ali Borelli e Cattaneo che lavorano assiduamente e la rete di Gianni è spesso minacciata. L'ala destra alessandrina si vede respinto un primo pallone e poco dopo un altro in condizioni particolarmente difficili: la palla è raccolta subito dopo da Borelli e Gianni, per la terza volta coraggiosa, rimanda fuori. Vari tentativi di Reguzzoni sventati dal palo e una mischia sotto la rete bolognese, che si vede salva ancora un calcio d'angolo. Gli ultimi minuti sono elettrizzanti. I bolognesi si portano sotto Mosele e ottengono altri due calci d'angolo. I « grigi » reagiscono a loro volta con maggiore oculatezza e decisione e i tiri di Marchina e di Scagliotti sembrano far presagire altri successi, ma Gianni libera da ogni suo e la fine è salutata da una calda ovazione.

Cinque calci d'angolo per parte. Pubblico abbastanza numeroso. Giornata calda e afosa. Arbitro: Mazzarino di Roma.

Bologna: Gianni; Gasperi e Monzeglio; Marbelli, Montesanto e Mathi; Ottani, Biavati, Schiavio, Fedullo e Reguzzoni.

Alessandria: Mosele; Lombardo e Fenoglio; Barale, Avalle e Milano; Cattaneo, Scagliotti, Riccardi, Marchina e Borelli.

Roma-Napoli 1-1

Roma, 25 notte.

Nonostante la grande volontà di vittoria che animava i due undici, gli atleti in campo — tutti indistintamente — hanno giocato con la massima lealtà e cavalleria. Gli ospiti, pure adottando una prudente tattica difensiva intesa a non far prendere innanzi tutto vantaggio al temuto avversario, hanno attuato, specie nel primo tempo, frequenti contrattacchi.

Le Roma da parte sua ha comandato con la sua linea mediana, la quale ha rifornito senza posa i propri avanti e prestato un validissimo aiuto alla difesa. Masetti e Pasalini non hanno commesso errori, mentre Bodini in più di un'occasione si è lasciato superare. Masetti, chiamato già a una difficile parata al 22.o su tiro al volo di Vogliani diretto sotto la traversa, doveva sei minuti più tardi prodursi in un magnifico tuffo in angolo per salvare la sua rete da un'insidiosa puntata di Saltutina. Ancora un bolide di Vogliani che il portiere romano di pugno ha mandato in corner, e poi, al 44.o, l'azione del goal napoletano. Benatti passa a Vogliani e questi a Graziani il quale, prevenendo l'uscita di Masetti, non ha nessuna difficoltà a spedire in rete.

La ripresa, tolti i primi minuti di gioco in favore degli ospiti, è stata comandata dai « giallo-rossi », i quali hanno sottoposto la difesa napoletana a un lavoro continuo ed estenuante. Al 21.o minuto la Roma è pervenuta al pareggio per merito di Fasanelli.

Arbitro Turbiani. Hanno assistito S. E. Ricardi, il comm. Chieveratti capo dell'Ufficio Stampa del Partito, i figli del Duce, Bruno e Vittorio.

Palermo-Pro Patria 3-2

Busto Arsizio, 25 notte.

Cinque volte il palo si è sostituito a Valeriani per difendere la rete e un regolarissimo goal dei bustesi è stato negato dall'arbitro. Dieci calci di angolo per i locali contro due dei palermitani dimostrano lampantemente l'andamento della partita che è stata velocissima e giocata in maniera forte. La posta era grandissima per i bustesi e purtroppo essi non sono stati premiati dallo sforzo generosamente compiuto. I « rosa-nero », avvolgendo un gioco sin troppo rude, riuscirono nel primo tempo ad avvantaggiarsi con due preziosi punti, segnando poi ancora all'inizio della ripresa un altro punto fortunoso. Con simile distacco il Palermo resse fino alla fine, reagendo alla rinnovata energia bustese. La Pro Patria seguì con Stella e Dusi mentre un terzo regolarissimo punto segnato da Stella fu inspiegabilmente annullato dall'arbitro Dattilo di Roma.

Palermo: Valeriani; Fasola, Loprete; Miotti, Santillo, Ingrassia; Banchero, Blasevich, Radice, Chicchi, Ruffino.

Pro Patria: Colombo; Mara, Monza; Albertoni, Dusi, Giani; Stella, Lostti, Rossi, Azimonti, Dalfio.

Per la cronaca I *goals* furono segnati al 38.o e 44.o del primo tempo da Ruffino e Radice; al 10.o del secondo tempo Banchero devia in rete la palla. Al 20.o e al 34.o Stella e Dusi ripetono per la Pro Patria; al 40.o terzo goal bustese annullato dall'arbitro.

Francia - Galles 1-1

Parigi, 25 notte.

Si è svolto oggi il primo confronto fra le squadre nazionali calcistiche di Francia e del Galles. La partita, disputata dinanzi a grande folla allo Stadio olimpionico di Colombes, si è chiusa con risultato nullo, avendo ciascuna squadra segnato un punto. I francesi sono stati quasi sempre dominati tanto in tecnica quanto in velocità; tuttavia hanno potuto chiudere il primo tempo con 0 a 0. Nella ripresa gli inglesi hanno segnato e pareva dovessero aumentare il punteggio, senonchè il giuoco confuso dei francesi ha mandato a monte tutte le loro iniziative e, anzi, i francesi stessi, negli ultimi minuti di giuoco hanno potuto ancora pareggiare per merito di Nicolas. Il *goal* dei galleși è stato segnato dal mediano Griffith.

La Coppa d'Ungheria
Vittoria finale del Ferencvaros

Budapest, 25 notte.

Il Ferencvaros ha vinto oggi la Coppa d'Ungheria, battendo in modo chiaroso per 11 a 0 l'Ujpest che, quindici giorni fa, era riuscito a piegare il Ferencvaros per 1 a 0. L'Ujpest si è presentato oggi in campo in formazione incompleta.

Le gare motonautiche del Garda

Tre vittorie italiane
e una francese nella 1.a giornata

Gardone, 25 notte.

La manifestazione gardesana di motori marini ha iniziato oggi il suo programma, offrendo alla folla, che numerosa si era data convegno lungo le rive del parco che ospita il Poeta Soldato, fasi ricche di emotività. La prima giornata ha visto salire sull'ertezza del traguardo per ben tre volte il tricolore d'Italia, la guerta è stata per i colori francesi.

La prima delle vittorie italiane è stata conseguita dalla signora Maria Teresa Salvi, che ha vinto, nella classe 1000 cmc., dopo una lotta vivacissima con Pesenti, la gara delle 100 miglia, valevole per il campionato nazionale per fuoribordo da turismo. La seconda vittoria è stata quella di Aldo Daccò, pure nella 100 miglia classe 600 cmc., il quale, come la signora Salvi, pilotava uno scafo azionato da un motore Laros.

La terza vittoria è quella di Antonio Becchi, su Lia III, nella prima prova del Gran Premio delle Nazioni, dove, tolto da un grave incidente dalla lotta quando questa si faceva più appassionante, Theo Rossi di Monteleva, il Becchi potè marciare alla conquista della vittoria, senza temere nessun assalto da parte degli altri concorrenti. Theo Rossi, partito con un sensibile ritardo, al terzo giro, dopo di aver superato Becchi, che si trovava in prima posizione, nel girare la terza boa, giunto all'altezza di Portese, capotava, fortunatamente senza conseguenze gravi sia a lui che al meccanico. Era questo il momento in cui la folla era tutta attratta dalla lotta che si presentava emozionantissima.

L'americano Wasmacker nella classifica generale di questa prima prova del Gran Premio delle Nazioni occupa il secondo posto. Il suo « Luisa » non ha dato di più di quanto si prevedeva. Il campione di oltre oceano deve il suo ottimo piazzamento, più che alla velocità del suo scafo, alla fortuna. Ciò non vuol dire, però, che egli non lo meriti. Ha fatto una corsa degna di un pilota consumato e gli applausi che lo hanno accolto al suo giungere sono stati meritati.

Nella gara del fuoribordo classe X (fuoribordo da corsa), come si prevedeva, ha vinto in modo clamoroso l'equipe Soriano. I francesi occupano i primi tre posti, dopo di avere, fino al penultimo giro, tenute le prime cinque posizioni.

Iniziatesi alle ore 12, le [illegible] sono terminate alle 18. Le partenze sono state date sulla tribuna antistante, cioè sul piroscafo speciale sul quale era stato issato il gran pavese dell'on. Diaz, in rappresentanza di S. E. Starace, presidente del Coni.

Ecco le classifiche:

Coppa delle cento miglia (fuoribordo da turismo) — Classe 1000 cmc.: 1. Salvi Maria Teresa (Carlesi-Laros), in ore 2.34'43", alla media di Km. 73.048; 2. Pesenti Alberto (Taroni Carate-Laros), in 2,36'38"; 3. Lanfranchi Gaetano (Riva-Laros), in 2,39'6" - Classe 500 cmc.: 1. Aldo Daccò (Taroni-Laros), in 2.47' e 1"1/5, alla media di Km. 57,265; 2. Carcano Giulio Cesare (Taroni-Laros), in 2,52'33"2/5; 3. Adorno Carlo (Laros-Folago), in 2.21'39". Giro più veloce: classe 1000: Riva, in 38'10"4/5 (media Km. 68.133); classe 500: Daccò, in 31' e 27"1/5 (media Km. 71.042).

Coppa Canet Olcb di Parigi (fuoribordo classe K da corsa, giri dieci, chilometri 30): — 1. Amedée Bouchon (Soriano-Soriano), in 23'15", alla media di Km. 77,419; 2. marchese Soriano de Ivanrey (Soriano-Soriano), in 24'43" e 2/5; 3. Luigi De Galdi (Soriano-Soriano), in 24'48"3/5; 4. Mora Paul (X-Elton), in 25'29"3/5; 5. conte Carlo Cazzulini (Passarin-Soriano), in 35'30"3/5; 6. Guerrisi Giuseppe (X-Elton), in 36' e 46"3/5. Giro più veloce: l'ottavo di Amedeo Bouchon, in 2'14"4/5, alla media di Km. 80.113.

Gran Premio delle Nazioni (ragera da litri 1 ½, litri 3, litri 6, litri 12, giri otto, Km. 40, C.) — Litri 1 ½ e 3: 1. Attilio Belgir, in 38'47"2/5, alla media di Km. 65,525; 2. Pedotti Luigi, in 38'10"; 3. Passarin Antonio, in 36'42"; 4. conte Albertoni (primo della classe tre litri, in 25'34"; 5. Pavesi Enrico, in 29'3"2/5; 6. Arnaldo Castiglioni; 7. conte Guglielmo Bompiani. Giro più veloce: classe litri 1 ½: Belgir e Pedotti, in 4'11"2/5, alla media di Km. 71.520. Giro più veloce classe litri tre: conte Albertoni, in 4'13", alla media di chilometri 71,196 - Classe litri 6 e 12: 1. Becchi Antonio, su Lia III (Bagliotto-Isotta Fraschini); in 25'19"3/5, alla media di Km. 84,701; 2. John Wanamacker (B. Purdin-Packard), in 26'12"2/5; 3. principe Ruspoli (Celli-Bugatti), primo della classe sei litri, in 29'48"2/5, alla media di Km. 80,517; 4. Feltrinelli Dino (Feltrinelli-Hispano Suiza), in 30'41". Giro più veloce: Theo Rossi di Montetera (Celli-Mancratti), classe 12 litri, in 2'43"2/5, alla media di Km. 110,159. Giro più veloce classe 6 litri: principe Ruspoli, in 3'12"4/5, alla media di chilometri 93,301.

Ambrosiana-Juventus 2-2

La classe dei « campioni » rifulge nel primo tempo -- Nella ripresa i milanesi passano alla riscossa ed evitano la sconfitta

Milano, 25 notte.

Il risultato corrisponde all'andamento del giuoco, anche se la Juventus fu migliore in tecnica, in ordine ed in sistema, ed anche se i due ultimi punti possono porgere il fianco ad osservazioni in quanto a regolarità.

L'incontro fu vivace e disputato con accanimento. Dato quanto ci si poteva attendere a questo punto della stagione e con le posizioni del campionato oramai definitivamente assestate, l'interesse della gara fu vivo ed intenso. Classifica a parte, è una questione di principio per l'Ambrosiana di dar del filo da torcere alla squadra campione: fu così la scorsa stagione e, fu così quest'anno. I nero-azzurri, squadra del bel giuoco, tengono in modo particolarissimo a dimostrare che non son secondi ai bianco-neri in fatto di tecnica anche se la scala del punteggio di campionato trova i due contendenti a qualche distanza l'uno dall'altro. Così, un pubblico foltissimo assisteva alla gara, un pubblico quale su altri campi sarebbe follia sperare a questo punto della stagione. In tribuna d'onore sedeva fra tutto uno stuolo di autorità politiche e sportive, S. A. R. il Duca di Bergamo. Giornata calda.

Le due squadre si allineavano, agli ordini dell'arbitro Melandri, di Sampierdarena, nella seguente formazione:

Juventus: *Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolino; Serantgiotto, Varglien II, Borel II, Ferrari ed Orsi.*

Ambrosiana-Inter: *Ceresoli; Allemandi e Ballerio; Rivolta, Vicini e Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, Demaria e Levratto.*

Goal di Varglien II

I primi dieci minuti di giuoco furono a vantaggio dei milanesi. Nel corso dei medesimi, Meazza, sfuggito alla guardia di due o tre avversari, ebbe un guizzo così rapido ed improvviso che penetrò nettamente nell'area della porta e giunse ad una situazione fra le migliori: il tiro eseguito in corsa e con precipitazione mandò la palla a finire a lato di uno dei pali trasversali per pochi centimetri.

L'Ambrosiana premette per una diecina di minuti, poi gradatamente la Juventus ritrovò il suo tono di giuoco e la sua macchina cominciò a funzionare. Le ostilità si trasferirono subito al settore opposto del campo. E fu allora la difesa nero-azzurra a trovarsi in imbarazzo. L'offensiva torinese toccava l'avversario nel suo punto meno forte, nel punto cioè di giunzione fra mediana e difesa e fra mediana ed attacco: come conseguenza la compagine milanese si accartocciava su se stessa e più non faceva che difendersi.

Al ventesimo minuto la Juventus segnava. Una « punizione » era stata concessa a favore della Juventus, fuori dell'area di rigore sulla sinistra, per un fallo a danno di Orsi. Tirava Orsi stesso. La palla passava a forte velocità sulle teste dei giuocatori accumulati nell'area di rigore. All'altezza del lontano palo della porta spuntava sulla resta la testa di Varglien II. La palla, colpita con un colpo di fronte, deviava ad angolo retto e violentemente nella rete, senza che le mani protese di Ceresoli potessero trattenerla. Uno a zero.

Dopo alcuni minuti di giuoco a metà campo, una rapida combinazione fra Orsi e Borel poneva Orsi in eccellente posizione in piena area di rigore. L'ala sinistra juventina tirava precipitosamente e mancava l'obbiettivo. Poco dopo, la scena si ripeteva. Questa volta, Orsi, sguscialo via ai terzini, scavalcava anche il portiere Ceresoli, ma quando stava per eseguire il tiro a porta del tutto vuota, scivolava e più non poteva imprimere alla palla la necessaria deviazione verso la rete.

L'Ambrosiana era completamente dominata, e la parte migliore sua, l'attacco, tagliato fuori d'azione, brancolava a destra ed a sinistra come all'oscuro. Il primo tempo terminava così con l'impressione di assoluta superiorità tecnica, tattica e fisica della Juventus e col vantaggio materiale di un punto per la medesima.

Alla ripresa, le cose cambiavano aspetto. La Juventus mostrava subito di volersi attenere prevalentemente a tattica difensiva. I mediani più non si lasciavano attirare oltre la metà campo e le mezze ali assumevano una posizione molto arretrata. In avanti non rimanevano che Orsi, Borel e Serantgiotto col compito di condurre incursioni isolate. La cosa riusciva di quando in quando agli uomini di punta della prima linea torinese, e Borel, lavorando da solo, arrivava anche a sferrare due o tre tiri pericolosi per fermare i quali occorreva tutta la bravura di Ceresoli. Ciò nullameno il predominio generico rimaneva con insistenza sulla difesa torinese.

Mezza pareggia

Al 15.o minuto i milanesi raccoglievano il frutto di tale insistenza. Combi aveva appena impedito, con una parata d'urgenza, che un pallone partito con effetto dal piede di Levratto andasse a finire nella rete, quando l'Ambrosiana tornava all'attacco. Dalla sinistra, la palla viaggiava alla destra, e di qua cosa veniva subito respinta al centro con un lungo spiovente. Mentre ognuno s'attendeva un proseguimento della manovra, di colpo Meazza eseguiva una rovesciata che mandava la palla a finire nella rete sulla sinistra di Combi. Il portiere torinese, come del resto Rosetta e Caligaris, più che essere spiazzati, non s'attendevano affatto che dalla posizione che aveva Meazza potesse scaturire una capriola ed un tiro in porta. Uno a uno.

Il pareggio, mentre mandò in visibilio il pubblico, diede nuovo slancio ai nerazzurri che continuarono a minacciare la porta di Combi. In un tentativo di reazione, Orsi spedì il pallone alto sopra il palo trasversale della rete di Ceresoli.

Fino a questo momento, l'incontro era stato disputato con accanimento, ma non era stato guastato da incidente degno di menzione. Al 25.o minuto scoppiava una piccola bufera. Su un contrattacco juventino, l'arbitro concedeva una punizione contro l'Ambrosiana sulla destra verso la metà del campo. Varglien II non poneva tempo in mezzo: mentre ancora l'avversario discuteva, egli eseguiva la punizione e scriveva lungo in avanti il compagno Serantgiotto. L'ala destra torinese, completamente smarcata, filava che pareva avesse le ali ai piedi, puntava diritto sulla porta e batteva Ceresoli con un tiro che mandava la palla a finire nell'angolo alto sulla sinistra del portiere. Nasceva un putiferio. I giuocatori dell'Ambrosiana si precipitavano sull'arbitro reclamando in tono concitato perchè Varglien aveva tirato il calcio di punizione prima che l'arbitro avesse fischiato e prima che i giuocatori avessero preso posizione. L'arbitro teneva fermo nel suo punto di vista. Palla al centro. Due a uno per la Juventus.

Per dieci minuti il giuoco prese una brutta piega e si ebbe motivo di temere incidenti di gravità. Il pubblico era fuori dei gangheri e i giuocatori non facevano complimenti. Poi ci pensò Iddio a metter le cose a posto. Nasce di colpo l'occasione di un calcio di punizione contro la Juventus proprio sul limite dell'area di rigore. Subito, e prima che nessuno vi faccia caso, arriva come un bolide Levratto e sferra una cannonata che batte Combi senza mercè. Meraviglia: altro che nove metri di distanza, qui Rosetta stava a mezzo metro da Levratto ed il giuocatore, che era in procinto di fermare la palla a terra con le mani, si ritrasse istintivamente di scatto per non venir colpito. Comunque, il tiro venne considerato come calido, e da un punto di vista morale non fu un male dopo tutto.

*Il pareggio così allegramente ottenuto valse a calmare alquanto l'animo dei giuocatori e degli spettatori. L'Ambrosiana continuò ad aver l'iniziativa e la Juventus non fece che intensificare di qualche po' le sue azioni di contrattacco. Borel minacciò di nuovo da vicino Ceresoli, e Meazza per poco non batte Combi con un colpo di testa tanto improvviso e ben diretto come lo era stato la rovesciata del primo pareggio. E l

IL TROFEO MEZZALAMA SOTTO IL PATROCINIO DE « LA STAMPA »

Italiani e stranieri partecipanti alla gara

commemorano in una cappella ai piedi del Cervino il Duca degli Abruzzi

Valtournanche, 25 notte.

Nella chiesetta di Nôtre Dame des Ermites, il parroco di Valtournanche, don Ronco, durante la celebrazione dell'Ufficio divino per la solennità dell'Ascensione, ha commemorato, con nobilissime parole, Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi davanti ad una folla di fedeli. Nel piccolo tempio, davanti al quale passa la mulattiera che può ben dirsi « la via del Cervino », il gran numero dei fedeli occupava ogni spazio e moltissimi erano stati costretti a rimanere fuori.

Autorità e alpinisti

Uno scanno modesto, situato presso l'altare, era vuoto: quello dal quale il Principe, ogni volta che si trovava al Breuil, veniva ad assistere alla Messa. La folla dei fedeli oggi non era dunque quella ordinaria: autorità della Provincia di Aosta, alpinisti, guide, alpini e militi. Si notavano anche diversi stranieri, poichè erano presenti anche i componenti la squadra di Monaco di Baviera. Le autorità erano costituite da S. E. Negri, Prefetto della Provincia di Aosta; dal dott. Belelli, Segretario federale; dal console Mino, comandante la dodicesima Legione « Monte Bianco ». Erano presenti inoltre anche il Questore di Aosta, comm. Vercelli; il maggiore dei RR. Carabinieri, Liberanome; il comm. Valli, segretario generale della Provincia; il Podestà di Valtournanche, e molti altri.

Il parroco di Valtournanche, con felicissima sintesi, esalta in Luigi di Savoia l'italiano, l'alpinista, lo scienziato e il cristiano. In ogni campo per lui la vita fu sempre ascensione; ascensione sui monti altissimi e ascensione nei più puri ideali.

L'esaltazione del Principe non poteva avvenire in un ambiente più alpinistico e più grandioso. Dalla porta aperta della chiesetta giungeva l'eco delle acque scroscianti del Marmore. Fuori, uno scenario da tregenda; sulle cime altissime, che i venti in contrasto vorticosamente ammantavano di nuova fascia, ora spazzavano d'un tratto, staccando sul cielo le sagome delle frastagliatissime creste, dal Jumeaux al Dent d'Hereus fino alla vetta eccelsa del Cervino.

Con questa manifestazione semplice e profondamente suggestiva si è iniziato il primo atto della competizione per il Trofeo Mezzalama. Diciamo iniziato perchè, per volontà dei massimi enti alpinistici nazionali — il Club Alpino, il Club Alpino Accademico e lo Ski Club — la commemorazione di Luigi di Savoia segna il primo atto di questa manifestazione diretta ad onorare uno dei più grandi alpinisti italiani. L'ultimo atto, quello di chiusura, dopo la premiazione, sarà la commemorazione di tutti i morti sulle Alpi, che avrà luogo domenica a Gressoney la Trinité.

Al Teodulo in attesa

Dopo aver goduto della cordiale ospitalità offerta con alto senso di cameratismo alpino da Luigi Bich, gli alpinisti hanno preso senz'altro la via del Teodulo.

La cronaca di questa prima giornata di oggi è sembrato spesso diventare minacciosa. Ma verso sera il cielo si è schiarito, soprattutto verso la pianura, e così dopo qualche inquietudine si incomincia a sperare molto in una buona giornata di gara.

A tarda sera gli ultimi partatori erano partiti per il Teodulo. Le squadre francesi raggiungeranno la capanna Principe di Piemonte domani mattina.

Le autorità hanno fatto ritorno ad Aosta, ma domani nel pomeriggio esse si porteranno ancora al Breuil e quindi nella notte al Teodulo. Le partenze, come è noto, saranno date personalmente dal Segretario federale dott. Belelli, nelle prime ore del 27 stesso.

I ghiacciai dell'alta Valle di Ayas dal Breithorn al Castore

Svizzeri più attivi dal punto di vista dell'utilizzazione alpinistica della neve ha deciso di partecipare con una squadra composta dei tre suoi migliori elementi, e precisamente Elias, Alfons e Gustav Julien. Abbiamo già avuta occasione ieri di mettere in luce il valore di questi tre sciatori, che godono di ottima fama sia in campo alpinistico come eccellenti guide di montagna, sia in campo agonistico come fondisti di classe; tutti e tre sono d'altronde assai ben conosciuti dai loro colleghi di Valtournanche, coi quali sembrano destinati a competere per il primato nel Trofeo Mezzalama. Sappiamo che altri raggruppamenti sciatori di Svizzera hanno manifestato l'intenzione di prendere parte alla disputa di questa magnifica prova, ma è da dubitare che in ristrettezza del tempo permetta a tutti di dare seguito, almeno per questa prima edizione, ad un tale desiderio. A Ginevra dove esiste un forte nucleo di sciatori-alpinisti formati alle lunghe « randonnées » nella regione del Monte Bianco (a questo proposito mi piace ricordare che il capoquadra del trio che apre la lista delle iscrizioni, Achille Calosso, del C.A.I. di Torino, si è formato appunto in questi ambienti), molti sono quelli che si sono interessati alla organizzazione del Trofeo Mezzalama: è da sperare che le difficoltà relative a questioni topografiche e di tempo, che si oppongono ad una tale partecipazione, possano essere superate, e che gli sciatori-alpinisti che conoscono la maggior parte della loro attività al massiccio del Monte Bianco, sappiano dar prova del loro felice eclettismo accedendo in gara, accanto ai rappresentanti degli altri maggiori centri alpinistici, sulle immense distese ghiacciate del Monte Rosa.

G. T.

Viva interessamento svizzero per la gara di domani

Ginevra, 25 notte.

L'annuncio della organizzazione della grande manifestazione scio-alpinistica per la disputa del Trofeo Mezzalama, ha sollevato una viva interesse anche negli ambienti svizzero di montagna. Lo *Sport* di Zurigo, che è uno dei più autorevoli fogli d'Europa in materia di sci, dedica ampio spazio alla manifestazione, rilevando giustamente l'assoluta originalità della sua formula, la quale vale a fondere in modo genialissimo l'elemento alpinistico vero e proprio con quello agonistico.

È da notare infatti come le cosidette *gare in cordata*, alle quali si assiste annualmente in Svizzera in occasione del tradizionale Concorso sciistico estivo della Jungfrau, siano di fatto delle semplici prove di discesa avvolgentesi su percorsi di lunghezza assai limitata; in altre parole neppure in Svizzera, dove pure si sono avute le prime grandi realizzazioni di alpinismo-sciatorio, si era finora osato tanto. Nel porre in rilievo il coraggio che gli organizzatori piemontesi hanno avuto nel lanciare una competizione di questo tipo svolgentesi tutta sui più elevati bacini glaciali del massiccio del Rosa, si dà il dovuto risalto alle misure prese per regolare convenientemente tutti i dettagli relativi al tracciamento del percorso, all'organizzazione dei controlli, del servizio medico, ecc., che valgono a dimostrare come nonostante il carattere eccezionale della prova dal punto di vista dell'altitudine del terreno che ne costituisce il teatro, tutto sia stato previsto perchè nessun abbia uno svolgimento assolutamente regolare.

Il successo che questa manifestazione ha incontrato anche presso il pubblico elvetico è dimostrato dal fatto che, appena avuta notizia dell'organizzazione del Trofeo Mezzalama, lo Ski Club Zermatt, cioè uno degli assi sciistici svizzeri più attivi dal punto di vista dell'utilizzazione alpinistica della neve ha deciso di partecipare con una squadra composta dei tre suoi migliori elementi, e precisamente Elias, Alfons e Gustav Julien. Abbiamo già avuta occasione ieri di mettere in luce il valore di questi tre sciatori, che godono di ottima fama sia in campo alpinistico come eccellenti guide di montagna, sia in campo agonistico come fondisti di classe; tutti e tre sono d'altronde assai ben conosciuti dai loro colleghi di Valtournanche, coi quali sembrano destinati a competere per il primato nel Trofeo Mezzalama. Sappiamo che altri raggruppamenti sciatori di

Il servizio di controllo

Diamo qui la sistemazione definitiva del servizio di controllo e del personale addetto.

Rifugio Principe di Piemonte (Giulia. Controllo. Servizi generali. Croce Rossa. Radio). — 1 membro del Comitato: Talmone (giallo, giudice di partenza); 1 medico, Sapegno (Croce Rossa); 1 cronometrista, Pastorino (giallo); 1 soldato radiotel. (verde); 1 milite (rosso).

Plateau del Breithorn, tenda (bandiera grande), timbro n. 1. — 1 controllore, Rampini (azzurro); 1 portatore, Pellissier (rosso); 1 milite e materiale ristoro (rosso).

Ghiacciaio di Verra, tenda, (bandiera grande), timbro n. 2. —1 controllore, Vercelli (azzurro); 1 portatore, Bich (rosso), 1 milite (rosso).

Passo di Verra, 3 tende (bandiera grande), timbro n. 3. — 1 controllore cronometrista, Pharisien (azzurro); 1 medico, Mottura (Croce Rossa); 1 guida, Gorret (rosso); 1 portatore, Carrel (rosso); 1 milite (rosso); 1 soldato telegrafista (verde); materiale di ristoro, slitta, radio.

Colle del Felik, tenda (bandiera grande), timbro n. 5. — 1 controllore, Parri (azzurro); 1 guida (rosso); 1 milite e materiale ristoro (rosso).

Capanna Quintino Sella. — 1 membro del Comitato, Andreis (giallo); 2 medici, Piolti, Zanetti (Croce Rossa); 2 cronometristi, Urani e Chessa (giallo); 1 soldato radiotelegr. (verde); 1 milite (materiale caldo di ristoro, slitta, radio) (rosso).

Naso del Lyskam, tenda (bandiera grande), timbro n. 6. — 1 controllore, Gatta (azzurro); 1 guida (rosso); 1 milite e materiale di ristoro (rosso).

Ghiacciaio del Lys, tenda (bandiera grande), timbro n. 7. — 1 controllore, Ciocca (azzurro); 1 portatore (rosso); 1 milite e materiale ristoro (rosso).

Capanna Gnifetti. — 1 membro del Comitato, Zanetti (giallo); 1 medico, Prever (Croce Rossa); 1 soldato telegrafista (verde); 1 guida (rosso); materiale caldo di ristoro, radio.

Traguardo d'arrivo, tenda. — 1 membro del Comitato, Welf (azzurro); 2 medici, Viziano, Goldberger (Croce Crossa); 1 cronometrista, Chiappella (giallo); 1 soldato telegrafista (verde); materiale caldo di ristoro.

Il Colle del Breithorn ed il Ghiacciaio superiore di Verra

La traversata del ghiacciaio sotto i due Lyskamm

La squadra dell'« Ardita » accolta festosamente a Biella

Biella, 25 notte.

La seconda giornata del Giro d'Italia della squadra della « Ardita » si è compiuta stasera a Biella, dove molto pubblico ha fatto, nella serata festiva, le più calorose accoglienze a Felice Nazzaro, ai suoi compagni di viaggio ed alle belle vetture Fiat. Un'ora prima di giungere a Biella la squadra rendeva omaggio a Novara al Prefetto S. E. Duccaschi, che si compiacque di provare con Nazzaro l'« Ardita Sport » in un rapido giro in città. Quindi le vetture si presentarono alla locale Sede del RACI dove si trovavano il vice-Podestà di Novara ing. Falcone, il vice-Segretario federale colonnello Carotti, il Segretario della Federazione degli agricoltori Arturo Greppi, il prof. Cipollino ed il noto sportivo dott. Gorla.

Nella serata, qui a Biella, molte personalità e tutto il miglior pubblico biellese si sono affollati intorno alle vetture che domani mattina riprenderanno il loro viaggio.

Durante la sosta a Biella delle vetture Fiat, esposte nella sede della locale Agenzia Fiat, le autorità locali e numerosi sportivi hanno visitato le eleganti vetture, approfittando della squisita cortesia del comm. Nazzaro e degli altri piloti che a diversi biellesi hanno fatto provare, ospitandoli sulle loro macchine, la ottima qualità e gli inimitabili pregi delle vetture italiane.

Le gare di tiro a segno al Martinetto

Chiusa la competizione fra le varie squadre rappresentative per il campionato di fucile, si è iniziata ieri la lotta per il campionato di carabinetta e pistola.

Non è possibile fare pronostici, perchè la lotta è serrata ed il distanziamento potrebbe essere di pochi punti. Dai primi risultati si può sperare, per la carabinetta, in una vittoria di Torino perchè i suoi rappresentanti Borioli, col. Isnardi, Bassino, Agostini e Durand, hanno già conseguito un ottimo punteggio. Più viva che mai è la lotta per i primi posti nella categoria serie limitate e ripetibili.

Nella pistola notevoli i risultati del col. Capona, con punti 513 e di Pistolesi con punti 511, che difficilmente potranno essere superati.

Per l'incontro Piemonte-Lombardia

La « Caprera » batte la « Carea » nella 1.a eliminatoria torinese

Sulle acque del Po, a Torino, ha avuto luogo, ieri pomeriggio, la prima eliminatoria per la designazione dell'equipaggio piemontese che dovrà disputare il prossimo incontro Piemonte-Lombardia. L'otto della Caprera, formato da Frigerio, Bognier, Venezia, Guarini, Conte, Camino, Ferraris e Casanova (tim. Della Rovere), ha battuto, per dieci secondi, quello della Cerea, impiegando 7'4" 4/5 a compiere il percorso. Oggi avrà luogo l'incontro Caprera-Esperia Torino.

Burrascosa giornata nel torneo schermistico di Ferrara

Saverio Ragno è campione italiano di spada

dopo un aspro assalto col milanese Riccardi

(Dal nostro inviato)

Ferrara, 25 notte.

Siamo stati in gran parte delusi: poteva essere una battaglia stupenda ed è stata, invece, una zuffa, su molti episodi della quale conviene, per carità di scherma, stendere un velo pietoso. Ci siamo battuti finora un po' troppo platonicamente per la disciplina: questo è il momento di dire chiaro e tondo che, se provvedimenti serissimi ed urgentissimi non vengono presi, la scherma è liquidata.

Per la spada, l'arma che oggi ci interessa, il rimedio c'è: la giuria ha fatto il suo tempo, la macchina s'impone. A Ferrara era difficile, per un riguardo verso gli schermidori che non conoscono ancora l'apparecchio elettrico e che non sono attrezzati con le armi nuovissime, poter cominciare di punto in bianco a far trillare i campanelli; ma una volta si dovrà pure ricorrere all'elettricità, che ormai impera nelle grandi gare internazionali. Più presto si comincia, più presto si tagliano i garretti all'indisciplina. Ma non è ancora tutto: perchè la scherma viva e prosperi, perchè gli italiani conservino il primato, perchè all'estero si possa, oggi come ieri, domani come oggi, andare alteri della nostra arte, occorre cambiare la mentalità di alcuni schermidori, raddrizzare il loro senso sportivo, ammonire ed anche colpire, quando occorra, senza esitazioni e senza pietà.

E non battiamo più su questo chiodo che brucia nella carne dei veri sportivi. Facciamo, invece, la cronaca a mezze tinte.

Abbiamo detto ieri che la finale si presentava come una delle gare più interessanti, che, per questo riguarda i nostri campioni, si siano disputate in Italia ed in ogni altra Nazione: tre, quattro, cinque uomini erano capaci di vincere e nessuno faceva da comparsa; chi non pensava ad essere primo, voleva essere tra i primi. Sei milanesi erano in gara, ed era un blocco superbo, sul quale Ragno soltanto poteva battere lo scalpello.

Non si creda che Milano abbia favorito un uomo con il sacrificio degli altri: tutt'altro, ognun per sè e Dio per tutti. Lo si è visto ai primissimi assalti, quando la burrasca è esplosa con fragore di lampi e di tuoni. Appena Agostoni, campione d'Italia, è stato battuto nettamente da Battaglia, l'uragano si è scatenato. Ira di Dio. Supplizio dell'onestissimo presidente di giuria, sacrificio di un onestissimo giurato. Il male che poteva capitare ad Agostoni era per il momento l'espulsione: provvedimento grave per lui, gravissimo per lo sport, che il campionato d'Italia era già compromesso. Tutta la gara ha risentito di questa elettricità. La quiete non è venuta dopo la tempesta: il cielo è rimasto imbronciato e, qua e là, a lampi, si è avuto qualche altro acquazzone. Ma con un buon ombrello si poteva camminare.

Alla fine degli assalti fra milanesi, Riccardi è in testa con quattro vittorie, distaccando tutti gli altri. Ragno, intanto, ha cominciato la sua gara, e pare affilatissimo. Ha sommato anche lui tre vittorie una dopo l'altra. Ha fatto « match » nullo con Brusati. Tutto l'interesse si è in breve polarizzato sui due protagonisti: Ragno e Riccardi. Il loro assalto dovrebbe decidere la partita.

Eccoli in guardia: un colpo doppio, poi Riccardi è arrestato sulla partenza in *flèche;* Riccardi crede di paroggiare, ma il colpo è annullato. Il cielo si riapre e giù un altro rovescio. Riccardi si ritira, se ne va, è ripreso, ricondotto nella sala. Questo è uno degli uomini più disciplinati del nostro piccolo mondo, un bravo ragazzone che non conosceva le smanie, ma ora si incaponisce: o gli dànno il colpo o se ne va. Viene proposto ad entrambi i protagonisti del piccolo dramma di ricominciare da capo come niente fosse successo e, poichè fra tanti mali questo non è il peggiore, tutti e due sono concordi. Bis dell'assalto: Ragno attacca, va fuori e si prende l'arresto; attacca Riccardi, Ragno para e risponde al petto, magnificamente; Riccardi è toccato d'attacco alla spalla e, subito dopo, da una *flèche*, alla quale reagisce in ritardo. Questa volta, anche se viene giù qualche goccioliña, non c'è appiglio possibile. Ragno ha vinto nel modo più netto l'assalto ed il torneo. Pochi altri incontri e la classifica è stabilita.

I migliori? Ragno e Riccardi, oggi, ma poco cambia il panorama dello spadismo nazionale. Il titolo torna al veneziano, che ne era privo da qualche anno. Poteva andare ad un uomo che lo meritasse come lui, ma non più di lui. Per serietà d'intenti, per disciplina di lavoro, il premio è, anzi, una giusta ricompensa. Non diremo lungamente del vincitore e delle sue qualità.

Dopo tanta vittoria egli ha coel contegno da rendere al nostro spirito un giocoso polpito di sportività. Riccardi anche è a posto. Fra gli altri notiamo il littore Visconti, che si è difeso animosamente e che va seguito con attenzione.

Se spadisti nuovi non ce ne sono in grande copia, gli anziani hanno mostrato di non aver perduto una linea del loro valore, ma... la reticenza ci sembra chiara. Sarebbe d'altronde ingiusto che i nostri appunti colpissero in uguale modo tutti i classificati. Togliendo un verso all'epigrafe scolpita sulla facciata dell'Ospedale di Sant'Anna, che ospitò Torquato Tasso, diciamo, per terminare, che questa giornata, per burrascosa che sia stata, anche dal punto di vista sportivo, è ebbe meravigliosi baleni ».

Ecco la classifica del campionato d'Italia di spada: 1. Saverio Ragno, di Venezia, con 15 punti; 2. Franco Riccardi di Milano, con 14 punti; 3. Brusati di Milano, con 9 punti; 4. Renzo Minoli di Milano, con 8 punti; 5. Rodolfo Terlizzi di Firenze, con 8 punti; 6. Visconti di Genova, con 6 punti; 7. Giorgio Rastelli di Milano, con 6 punti; 8. Battaglia di Milano, con 4 punti; 9. Mercadante, con 2 punti.

La Giuria, presieduta dal capitano Cuccia, era composta all'inizio da Marzi, Cornaggia, Trevisan e Grata.

S. E. Italo Balbo ha così telegrafato al prof. Vaccari, presidente dell'Accademia di scherma di Ferrara: « Ringrazio vivamente per il gentile saluto e lo ricambio giocondamente. - *Balbo* ».

NEDO NADI.

La terza giornata di corse all'Ippodromo di Mirafiori

Un pubblico numeroso ed elegante ha assistito alla terza giornata di corse; numerose ed eleganti le signore dei peso dove si notavano parecchi proprietari di scuderia: i fratelli Crespi della Razza del Soldo, l'ing. Castellini, l'avv. Marangoni, il cav. Furno, il cav. Gallina, il sig. Colli...

La corsa più attesa della giornata, quella del « gentlemen » nel Premio *Conte Ernesto di Sambuy*, non è sfuggita alla favoritissima Fiery, portatasi nell'ultima curva dalla retroguardia al secondo posto per dominare a piacere dal suo cavaliere in dirittura. Tulipano ha fatto il vuoto nel *Premio dell'Hockey Club* e la sua coraggiosa avversaria non ha potuto far altro che cercare di reggergli dura la corsa.

Il *Premio del Ministero della Guerra* toccava dopo una bella lotta con Trento a Noa Noa; nel *Premio Carignano* alla prima tribuna Zorro usciva dal centro del gruppo per dominare e nel *Premio Roma* Zovetto dopo aver condotto da un capo all'altro vinceva facilmente. Nell'ultima corsa, *Premio Cervo*, dopo una serrata lotta, Onoria batteva il favorito Bentivoglio che salvava il secondo posto per una corta testa.

I risultati

Premio Ministero della Guerra (depl. ufficiali in uniforme, h. a., L. 4000, m. 2800): 1. Noa Noa (63, propr.), del cap. Filiasi; 2. Trento (73, ten. Argentini); 3. Habbella (70, cap. Corvino). *N. P.*: Destroio (67, cap. Dusmet). Mezza lunghezza, otto lungh. Totalizzatore: Peso L. 13,50; 10; 6,50 - Prato L. 17,50; 7,50; 6,50.

Premio Carignano (a vendere, lire 4000, m. 3500): 1. Zorro (59, Caprioli), di Castellini; 2. Alta Loa (52 ½, G. Milano); 3. Fior di Saggezza (50 ½, Mussini). *N. P.*: Plauto (50, Rosa). Tre lungh. e mezza, mezza lungh. Totalizzatore: Peso L. 6,50; 5,50; 5,50 - Prato L. 11; 6; 6. Il vincitore invenduto.

Premio del Jockey Club (L. 6000, m. 2000): 1. Tulipano (60, Caprioli), di Razza del Soldo; 2. Lady Gay (50 ½, Mussini). Mezza lungh. Totalizzatore: Peso L. 5,50 - Prato L. 5,50.

Premio Conte Ernesto di Sambuy (L. 6000 ed una Coppa al cavaliere del vincitore, m. 2000, G. R.): 1. Fiery (72, Valenzano), della Scuderia Monviso; 2. Arbio (70, signor Corbella); 3. Darna (66 ½, cap. Corvino). *N. P.*: Anderno (70 ½, ten. Camici); Urea (66 ½, cap. Dusmet); Eskrullh (64 ½, signor Cottini); Pienza (58, V. di San Marzano). Quattro lungh., tre lungh. Totalizzatore: Peso L. 13,50; 5,50; 5; 5 - Prato L. 13; 6; 6; 6.

Premio Roma (L. 6000, m. 1300): 1. Zovetto (58, Caprioli), di Zanoletti; 2. Madera (55, Cinghiali); 3. Giuggiola (56, Gabrielli). *N. P.*: Sirena (56, Mussini); Ardenza (53, Marchiori). Una lunghezza e mezza, incollatura. Totalizzatore: Peso L. 9,50; 6; 5 - Prato L. 8,50; 6; 5.

Premio Cervo (h. a., a vendere, lire 5000, m. 1200): 1. Onoria (56 ½, R. Watkins), di Trivulzio; 2. Bentivoglio (58 ½, Cinghiali); 3. Myrsca (47, Brunori). *N. P.*: Geri (51 ½, G. Milano); Pommerina (48 ½, Mussini); Isolica (48, Rosa). Una lungh., una testa. Totalizzatore: Peso L. 17,50; 7,50; 6,50 - Prato L. 18,50; 6; 6. Vincitrice invenduta.

La quindicesima fatica del Giro ciclistico d'Italia

Meini e Binda dividono gli onori della Udine-Bassano

Il veloce toscano vince in volata riaffermando le sue doti di velocità mentre Binda, dominatore in salita, acquista nuovo vantaggio -- Vietto è stato la rivelazione della tappa

La risposta di Binda a Guerra: " Correrò il " Tour „ come isolato „

(Dai nostri inviati speciali)

Bassano, 25 notte.

La netta fisionomia della Udine-Bassano è un fedele riflesso di quella non meno spiccata del suo percorso. Questo, fra le due parti estreme, l'una completamente piatta e l'altra appena varia e ondulata, ne presentava una centrale di particolare asprezza, la scalata al Pian di Cansiglio che a ragione è ritenuta la più dura salita di questo giro. In armonia a questi aspetti del quadro di gara si sono comportati i corridori, dimostrando ancora una volta molto fondata l'opinione che in Italia le corse ciclistiche sono più intonate al percorsi che dominate dalla volontà dei concorrenti. Questa, per di più, aveva già il suo destino segnato da quel complesso di circostanze che non vi è nuovo, e per il quale solo la sorte può dare un colpo di timone alla rotta del Giro per farla uscire da quella zona di bonaccia che ieri ho chiamato morta.

La prima parte di questa tappa dunque si è risolta in una turistica marcia sul piano di avvicinamento ai monti che la pioggia ha disturbato senza scuotorne il torpore. La cronaca degli ottanta chilometri da Udine a Vittorio Veneto si può quindi riassumere in poche parole. Partimmo, che nessuno mancava, con 21 minuto di anticipo sull'orario. A Codroipo ci si rovesciò addosso un nubifragio temporale che ebbe l'effetto di ridurre la modesta media di 30, tenuta nei primi tre quarti d'ora, a quella di 28,700 nella mezza ora successiva. A Pordenone (km. 48) il cielo si rischiarò, lasciandoci godere il magnifico fondo di scena che erano le Prealpi dell'Alpago, dominato dal monte Cavallo. Come se i corridori prendessero gusto a così vivace e lieto panorama, cominciarono a passeggiare a 20 all'ora, cosicchè fummo a Vittorio Veneto alla media, finora mai così bassa, di chilometri 25.600.

Presentazione di Vietto

Naturalmente tutti attaccarono insieme la salita aprendo la seconda, per così dire l'unica vera fase di corso. E l'inizio fu davvero promettente. Dopo che Rovida, Cornez, Facciani e Piemontesi ebbero date le prime innocue tirate sino a Fregona, entrò decisamente in scena Vietto. Se vi interessate di corse ciclistiche dovete già conoscere questo bel corridorino dal nome e dalle origini italiano ma che vive in Francia ed è francese. Ve lo farò conoscere meglio dicendo che ha 19 anni e più non ne dimostra nel volto quasi femmineo, ma è un modello di armonia nella struttura e nella muscolatura; pedala che è un piacere a vederlo e in tante cose si fa paragonare, fatte le debite proporzioni, al nostro Binda. Sulla Costa Azzurra, non ha quasi più avversari e si è fatto un nome internazionale come arrampicatore. Mi era piaciuto nella Parigi-Nizza e in altre tappe di questo Giro, ma solo oggi ha voluto e potuto dare l'esatta misura del suo valore.

E' stato lui che ha tirato per i 9 decimi della salita, che ha provocato il distacco di uomini famosi e di altri che passano come specialisti della montagna e li ha messi nell'imbarazzo. Da poco girava questo piccolo motorino e già altri più potenti ansimavano e cedevano. Dopo lo sparpagliamento delle unità di secondo ordine venne quello delle maggiori come si debbono considerare Demuysère, Geyer, Stoepel, Lancke, Buse, Cornez, Gremo, Canardo, e parecchi altri che furono seminati lungo le rampe che il fango e la ghiaia rendevano ancora più dure.

Non ci volle insomma molto perchè alla sua ruota rimanessero attaccati solo Binda, Piemontesi, Bertoni, Olmo, Moretti, Erba, Teani, Grandi, Trueba, Rovida, Cipriani e Romanatti. Ancora un paio di chilometri ed ecco anche Grandi, Romanatti, Cipriani e Trueba piegare sfiniti. Poi si staccò anche Olmo, quindi Erba, Piemontesi e Rovida, infine Teani e Moretti. Rimanevano solo Vietto, Binda e Bertoni, alle cui spalle avanzavano Bovet, Zanzi e Geyer che cercavano di mantenersi fra i leaders e gli ultimi staccati. Di questi, il più pronto a reagire fu Teani ma, giunto a 50 metri dai primi, mollò di nuovo.

Bertoni sostenne per breve tratto Vietto ma fu vittima di questa sua generosità e dopo sforzi inauditi perse contatto. Per sua fortuna riseliva nelle più vicine retrovie Erba, che lo riportò subito, così da fare un quintetto d'avanguardia col progressivo riavvicinamento di Bovet, spettacoloso nel suo ritorno durante il quale aveva lasciato Zanzi. Bovet, che non aveva mai visto così efficace e potente in salita, riagguantò i primi a due chilometri dalla vetta, mentre Zanzi arrancò per un pezzo a poche decine di metri. Erba ebbe l'audacia di passare al comando: Vietto gli lo tolse con uno scatto che mise tutti d'accordo.

Binda irresistibile in salita

Fu Binda che a 500 metri dal telone di traguardo piazzò il suo spunto irresistibile e finì in velocità davanti a Bovet, Bertoni, Vietto ed Erba. A 10" passò Zanzi; a 55" Piemontesi, Moratti, Morelli; a 1'12" Grandi; a 1'35" Teani, Geyer e Rovida; a 2'15" Trueba; a 2'40" Demuysère, Cipriani, Olmo, Sella e Binda Albino; a 2'50" Zucchini, Facciani, Romanatti. Binda guadagnava così altri 2 minuti di abbuono, Bovet uno e Bertoni mezzo.

Non pensate che il ritardo di Demuysère abbia ispirato un colpo di testa a Piemontesi e Binda. Il « grigio-blu » ripreso con Morelli prima del controllo rifornimento che era al Pian di Cansiglio, ma qui la fase si poteva considerare chiusa. In discesa forarono Stoepel, Moretti, Facciani, Scorticati, Trueba e Rovida. Ciò non impedì che al piano si costituisse un gruppo compatto di: Morelli, Bovet, Zanzi, Bertoni, Binda, Geyer, Demuysère, Piemontesi, Grandi, Erba, Vietto e Cipriani.

Erano in netta prevalenza i « bianco-celesti » e furono loro a cercare la sorpresa dopo che si furono ricongiunti anche Olmo, Sella e Teani, con un tentativo di fuga di Morelli che Geyer e Demuysère mandarono a vuoto.

Come ha vinto Meini

Ancora un'energica tirata di Sella, una più lunga di Romanatti e Zucchini che volevano impedire il ricongiungimento di Folco in forte ritardo per il dolore che gli procurava quel maledetto foruncolo che non voleva saperne di suolarsi, e si entrò definitivamente di nuovo nell'ombra e nella monotonia. A Feltre i componenti del gruppo erano 23, poi divennero 34, infine salirono a 50. Una fermata di Binda, che volle girare la ruota passò inosservata; ma questo è niente: rimanemmo infatti di stucco quando Binda a Pederobba forò. E' vero che egli compì il miracolo di cambiare la gomma in un minuto, ma è anche vero che, invece di darsela a gambe, gli altri rallentarono, quasi volessero far piacere all'infortunato. Ma non era un riguardo speciale per la « maglia rosa », chè l'usarono anche per Meini, pur egli appiedato a Vittorasi. E si che il « bianco-blu » non era uomo da trascurare per l'esito finale della tappa, come vedremo. Entrambi ripresero senza fatica in un paio di chilometri.

Allora ma ne andai a Bassano, convinto che la corsa non avrebbe offerto più, di bello, che la volata. Sulla pista quasi rotonda, in terra battuta e poco sopraelevata, entrarono nell'ordine: Demuysère, Rimaldi, Meini, Bovet e Cornez. Al largo tentavano avanzare Cipriani e Stoepel e il primo in curva si infilzò al quarto posto. Alla campana Piemontesi forzò e, dopo viva lotta gomito a gomito con Rimaldi, lo passò e si portò davanti a Demuysère. Cornez in seguì sul rettilineo opposto e non ebbe presto ragione. Il francese entrò nell'ultima curva con tre macchine di vantaggio su Meini che veniva al largo, seguito da Lancke e che all'uscita dall'ultima curva iniziò un finale irresistibile che gli fece battere in cinquanta metri Cornez di due macchine. Binda non ha voluto correre il rischio della volata e si confuse nel gruppo. Giuntelli e Antenburger sono caduti in pista ma senza conseguenze.

Di Vietto, che è stato il vero protagonista di questa tappa, ho già detto. Di Binda, che alla fine ha regolato tutti in salita, non credo dover aggiungere niente a quello che altre volte ha commentato le sue imprese in salita. Di Meini, che ha vinto in volata, dirò solo che questa è stata la sua più bella e netta affermazione di uomo veloce.

Lo spunto ad altri rapidi rilievi l'offrono il rapido inseguimento di Bovet e Zanzi in salita, la bella difesa di Morelli, Piemontesi, Moretti e Grandi, la resa alla fatica di Demuysère e Olmo, la dimostrazione della precisa e inconfondibile superiorità di Erba fra gli isolati, la disperata resistenza di Folco, Teano e Sella. E così la corsa, che nei dieci chilometri della più dura scalata ha offerto la sua scena più bella, sia pure senza che Binda si impegnasse, e che negli altri è stata priva di linea e di colore, è sufficientemente commentata.

Dichiarazioni di Binda

Non vogliamo chiudere queste note senza mettervi a parte di una faccenda che mi pare alquanto interessante. L'ormai famoso incidente di Roma pare debba avere delle code inaspettate. Già vi avevo informato che quanto alcuni giornali avevano fatto dire a Guerra a proposito della responsabilità di Binda nella sua caduta a questi era spiaciuto, perchè convinto che non corrispondesse a verità. Tanto che il campione del mondo non aveva nascosto la probabilità che egli non partecipasse alle prossime riunioni in pista in cui doveva figurare sul suo rivale. Sembrava che in proposito non dovesse maturare. Invece stamane, prima della partenza da Udine, Binda ha tenuto a dichiararmi che, dopo la lettera di Guerra al direttore di La Voce di Mantova e di cui egli ha preso visione ne La Stampa, non parteciperà alla solita tournée dopo il giro. Non c'è bisogno che spieghi le ragioni di questa decisione sulla quale c'è da augurarsi che Binda, dopo lenti e diretti chiarimenti, voglia ritornare.

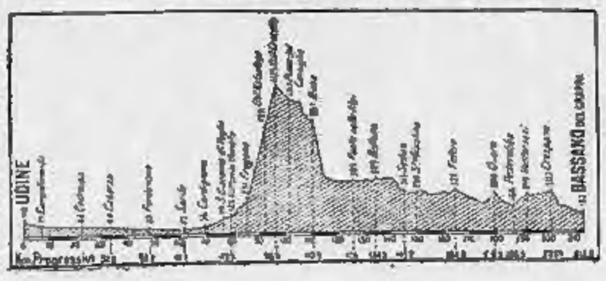
Ma fin qui l'interesse è relativo. Mi pare invece che diventi eccezionale quando vi dirò che Binda ha soggiunto che, per misurarsi con l'avversario che la sorte gli ha tolto di fronte, vuol fare ad ogni costo il Giro di Francia... in veste di isolato.

Vi confesso che sono rimasto a bocca aperta dinanzi a questa dichiarazione, ma Binda me l'ha subito chiusa assicurandomi che ha già chi è disposto ad aiutarlo.

— Non guadagnerò niente a fare il « Tour », anzi ci perderò, ma è una soddisfazione che voglio prendermi...

Non so se Binda parlasse in un momento di nervoso risentimento; certo parlava sul serio e vi garantisco l'autenticità della sua dichiarazione che mi ha autorizzato a pubblicare. Sulla quale lascio a voi ogni commento...

GIUSEPPE AMBROSINI



L'ordine d'arrivo

1. Meini Ettore, alle 16,15'16", impiegando ore 7,35'16" a percorrere la tappa Udine-Bassano di Km. 213, media oraria Km. 28,071 (agli effetti della classifica il tempo è di 7,34'16");
2. Cornez, in ore 7,35'16";
3. Lancke, id.; 4. Rimaldi, id.; 5. Bovet, id. (il tempo per la bonifica in salita scende a 7,33'46"); 6. Olmo, in 7,35'16"; 7. Cipriani, id.; 8. Piemontesi, id.; 9. Stoepel, id.; 10. Bertoni, in ore 7,35'16" (per bonifica in salita il tempo è di 7,34'16"); 11. Canazza, in 7,35'16"; 12. Andretta (1.o isolati) id.; 13. Grandi, id.; 14. Lalle (2.o isolati) id.; 15. Sella; 16.o Binda Alfredo, id. (per bonifica in salita, il tempo è di 7,33'16"). Seguono classificati a pari merito al 17.o posto in ordine alfabetico col tempo di Cornez: Altenburger, Binda Albino, Buse, Carlotti, Dell'Arsino, Demuysère, Erba, Facciani, Figueras, Folco, Geyer, Giuntelli, Gremo, Macchi, Lavazza, Marin, Morelli, Moretti, Orecchia, Oria, Rogora, Romanatti, Rovida, Segalo, Scorticati, Teani, Tortolini, Tramontini, Trueba, Vietto, Zanzi, Zucchini; 49.o Pagliazzi, in 7,37'15"; 50. Bidot, in 7'56"; 51. Fraccaroli, id.; 52. Masi, id.; 53. Parati, id.

La classifica generale

1. Binda, in ore 96,31'46" *distacco*
2. Demuysère, » 96,40'20" 8'34";
3. Piemontesi, » 96,44'17" 12'31";
4. Bovet, » 96,47'33" 15'47";
5. Grandi, » 96,49'19" 17'33";
6. Moretti, in 96,56'2"; 7. Geyer, in 96,55'3"; 8. Stoepel, in 96,56'8"; 9. Cipriani, in 96,58'14"; 10. Erba, in 96,58'16"; 11. Folco, in 96,58'41"; 12. Romanatti, in 96,1'20"; 13. Zucchini, in 96,7'52"; 14. Sella, in 96,9'3"; 15. Gremo, in 96,9'52"; 16. Giuntelli, in 96,11'24"; 17. Rovida, in 96,11'39"; 18. Olmo, in 96,11'42"; 19. Bertone, in 96,15'29"; 20. Morelli, in 96,17'; 21. Scorticati, in 96,22'42"; 22. Vietto, in 96,23'43"; 23. Teani, in 96,24'30"; 24. Rogora, in 96,28'8"; 25. Dell'Arsino, in 96,27'47"; 26. Facciani, in 96,28'12"; 27. Altenburger, in 96,20'3"; 28. Orecchia, in 96,31'31"; 29. Erba, in ore 96,31'50"; 30. Lalle, in 96,34'31"; 31. Macchi, in 96,36'8"; 32. Canazza, in 96,36'14"; 33. Tramontini, in 96'40'56"; 34. Segalo, in 96,42'6"; 35. Lancke, in 96,45'30"; 36. Rimoldi, in 96,46'46"; 37. Andretta, in 96,50'34"; 38. Binda Albino, in 96,50'39"; 39. Zanzi, in ore 96,56'21"; 40. Figueras, in 96,55'30"; 41. Pagliazzi, in 96,55'40"; 42. Bidot, in 96,58'16"; 43. Carlotti, in 96,59'47"; 44. Trueba, in 97,2'36"; 45. Maria, in 97,4'18"; 46. Cornez, in 97,4'21"; 47. Tortolini, in 97,13'54"; 48. Oria, in 97,20'18"; 49. Parati, in 97,25'7"; 50. Fraccaroli, in 97,28'36"; 51. Lavazza, in 97,32'27"; 52. Meini, in 97,41'32"; 53. Masi, in 97,42'53".

Palcoscenico e platea

Bassano, 25 notte.

Si ritorna. Ce ne accorgiamo dalla schiera che si assottiglia e più che tutto dalla rosea fioritura dei cerotti che ormai spuntano dappertutto, sui volti, sui gomiti e sulle cosce dei superstiti. L'altra sera se ne è andato Mauclair; domani forse sarà la volta di qualche altro. Il Giro miete le sue vittime con sovrana indifferenza e paraggia nelle sanzioni gregari e « assi », campioni e... cacciaviti. Gli è che la vita si fa dura per tutti e la fatica che fu lieta fino a Napoli e oltre, grava ora sulle gambe e sugli spiriti col peso di tremila chilometri. Adesso se non ci fosse il solito Rovida a tenere allegra la brigata con le possibe che inventa e con le altre che si attribuisce (stamane mi ne ha raccontata una che comincieava da Aosta e finiva a Instambul), se non ci fosse lui, dico, troppi musi lunghi ci sarebbero nel gruppo.

Non bisogna più vederli da vicino questi uomini che sudano e arrancano, che faticano e panano nella polvere e nel fango. Sarebbe una grossa delusione. Il pubblico non se ne accorge quando il plotone passa; tanta attesa e tanto entusiasmo, tanto fervore e tanto amore non possono non rendere ciechi. Si applaude, si grida, si buttano fiori. Passa il convoglio della giovinezza e nessuno nota la piega amara che segna il viso di ben 50 superstiti e nessuno ha occhi per tutti quei gonfiori che deformano le caviglie, per tutte quelle abrasioni che i cerotti nascondono, per tutti quei foruncoli che spuntano come funghi dopo la pioggia ininterrotta dei chilometri. Palcoscenico e platea, interpreti e spettatori di questa grandiosa rappresentazione in 17 episodi mantengono le distanze. E' bene che così sia. E' bene che tra lo sforzo greve e penoso di chi fatica e la serenità lieta di chi assiste si alzi la ribalta vivida dell'entusiasmo. Al di qua e al di là di tale barriera due mondi vivono vasti e popolati di chimere. Lasciamoli lontani perchè si amino e si cerchino.

Ma questa è bolsa retorica, sento gridare da uno dei miei lettori. E' giusto, e non vi insisto anche perchè, dopo tutto, il lungo pantagruelico pasto di rettilinei e di salite e di curve e di tragurdi che ormai volge alla fine riserva a questi giovanotti che corrono a cottimo per otto ore al giorno un premio adeguato.

Vedete Binda, per esempio. E' il più signore di tutti e sgobba come gli altri. Dice che lo fa per passione; c'è da credergli sulla parola. Ma quale cifra compenserebbe le trabaccanti dimostrazioni che gli fanno da un capo all'altro d'Italia insieme al suo grande e sfortunato rivale?

Anche oggi Binda è stato compensato ad usura: anche oggi le chiuse e tenaci genti del Friuli e le frementi popolazioni cadorine hanno scomodato l'iperbole per rendere omaggio al campione del mondo: « *Viva Binda il Caruso della strada* », era scritto su un grande cartello a Pedarobba e gli faceva contrasto un bisiliccio gigantesco e taciturno che ammoniva laconicamente: « *Senza Guerra non c'è guerra* ». Un ferroviere di Feltre, poi, per rendere anche più tangibile l'omaggio all'assente Learco, aveva a bella posta fermato la locomotiva in manovra davanti a un passaggio a livello e si era messo a guardare tranquillamente lo spettacolo da quella comoda, ambulante tribuna.

Il fatto è che per quell'impensato arresto i corridori dovettero scendere di macchina, scavalcare le sbarre, caricarsi la bicicletta sulle spalle, faticare più del previsto; anche Binda non potè evitare simile inopinata ginnastica.

— Vede? — ci disse ridendo dopo essere passato — la locomotiva dà da fare anche quando non è in corsa.

Mica male il doppio senso, vi pare? Ma Binda ha doti e possibilità molteplici. Se non fosse il campione che è, resterebbe pur sempre un ragazzo assai svelto e avveduto che sa fare i suoi conti con scaltrezza sopraffina. Mi ha raccontato Pavesi che la notte precedente la battaglia contro il cronometro questo acuto Condè del ciclismo, non solo dormì profondamente, ma trovò modo, tra la veglia e il sonno, di stabilire che il rapporto prescelto la sera innanzi non era adeguato. « Ci metto un dente di più », disse al mattino. E così proseguì.

Cambiamo discorso. Di Binda e di Guerra ormai abbiam fatto tutti quanti una testa così, dimenticando spesse volte a torto altri uomini che in questo Giro meriterebbero pure di essere conosciuti per i requisiti più svariati e opposti. Volete che vi presenti, per esempio, il corridore più silenzioso? Quegli è certamente Bovet, che quando venne a trovarmi in albergo pronunciò diciassette parole in un giorno. Il più logorroico? E' senza dubbio Vietto, il nizzardo di origine italiana, che le ragazze delle città di intertappa si mostrano a dito sussurrandosi vicendevolmente chissà quali confidenze. Lasciate intanto che per il primato opposto si battano in un *match* a due il buon « Lice » Gremo e l'isolato Carlotti, a venire poi a fare la conoscenza di un altro bel tipo, il loquace Meini, che adesso comincia a montare in superbia per via di queste sue vittorie a ripetizione. Meini è un gran bravo ragazzo e si meritava davvero le tardive soddisfazioni che il Giro gli sta dando. Ha avuto attacchi di febbre da Genova fino a Napoli e ha tenuto duro egualmente. Allegro, gioviale e ottimista, si è sentito in dovere di allungare il muso soltanto quando Mauclair gli lasciò in eredità l'ultimo posto in classifica.

— Gli è un regalo che mi va giù — andava dicendo con visibile disappunto. — *Se mi sentissi beus, mondo canaglie!, farei vedere io che cosa sa fare il figlio del mi babbo.*

Ma il toscano è come un bersagliere che, dopo morto, fa tre salti ancora. Meini appena sfebbrato, Meini possessore legittimo del lanternino rosso ha fatto luce a compagni ed avversari nell'arrivo di ieri e in quello di oggi. « Gli ultimi saranno i primi », assicurò. Per infinite vie l'evangelica sapienza trova adepti e cultori. Adesso ne ha pescato uno anche al Giro d'Italia.

FRANCESCO CARLI.

La Torino-Cortemilia vinta dal « vigorino » Valetti

Cortemiglia, 25 notte.

La Torino-Cortemilia, svoltasi ieri, ha visto una competizione velocissima ed accanita, specialmente per opera dei « luxorini ». Alla gara hanno partecipato una trentina di concorrenti. La lotta si è decisa sulla salita di Murazzano, dove Valetti, Castiglione, Lupo, Pia e Manfredi sono fuggiti a pieni pedali; di questi gli ultimi due sono poi stati attardati da forature, mentre Valetti, Castiglione e Lupo si sono giocata la vittoria, che è toccata al primo di essi. I premi di traguardo sono stati vinti: a Racconigi da Armando, a Savigliano da Manfredi, a Cherasco da Castiglione, a Narzole da Varetto, a Monchiero da Manfredi, a Murazzano da Lupo, a Salicato da Castiglione e Manfredi. Ottima l'organizzazione curata dalla S. C. Madonna di Campagna e dal Podestà di Cortemilia, centurione Cappa. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Valetti Giovanni (S. C. Vigor), alle ore 14.27', alla media oraria di Km. 30,500; 2. Lupo (id.); 3. Castiglione (Gustavo Doglia, Mod. Campagna); 4. Manfredi (U. S. Mondovì); 5. Varetto (Fiat); 6. Ferrero Franc.; 7. Pia; 8. Cagnassone; 9. Gambarino; 10. Borello. Il Trofeo « Luxor » venne assegnato allo S. C. Vigor.

Vittoria di Maggioni, Sola e Gervasini nel Criterium della montagna

Varese, 25 notte.

Si è svolto oggi il *Criterium* della montagna, gara ciclistica riservata ai corridori di terza, quarta e quinta categoria, e ai Giovani Fascisti, che ha visto allinearsi alla partenza quattrocento concorrenti. La vittoria assoluta è rimasta a Franco Maggioni, dell'Audax di Osnago, che ha compiuto il percorso Varese-Campo dei Fiori (Km. 11) in 27'49". Nelle varie categorie, nelle quali la gara era suddivisa, sono risultati vincitori Sola, Gervasini e Buglia. Ecco i risultati:

Terza categoria: 1. Maggioni Franco, Audax di Osnago, in 27'49"; 2. Lesona, U. S. Paracchi di Torino, a ruota; 3. Sberal, Pedale Astigiano, id.; 4. Pedretti, Pedale Monzese; 5. Buglia, Alfredo Binda di Varese. La targa in palio è stata vinta dall'Audax di Osnago.

Quarta categoria: 1. Sola Corrado, U. C. Biellese, in 25'25"; 2. Santambrogio, C. C. Lombardo, a 25 metri; 3. Sperandio, Venezia; 4. Tamburini, S. C. A. Binda; 5. Milani, G. S. Oberdan. La targa è stata vinta dall'Unione Ciclistica Biellese.

Quinta categoria: 1. Gervasini, Varese, del S. C. Focesi di Milano, in 25' e 8"; 2. Aragno, S. C. Focesi; 3. Terenzi, Dopolavoro Aziendale elettrico Mussolini di Milano; 4. Battaini, S. C. A. Binda. La targa è stata vinta dalla Focesi di Milano.

Giovani Fascisti: 1. Buglia Vittorio, F. G. di Varese, in 30'38"; 2. Valle, F. G. di Rovellasca; 3. Favalli, F. G. di Varese; 4. Castiglioni, F. G. di Carnago; 5. Allanni, F. G. di Lozza. La targa è stata vinta dal Comando del Fascio Giovanile di Varese.

Hardiquest vittorioso in Francia

Parigi, 25 notte.

Il Giro ciclistico della Correze è stato disputato quest'oggi sulla distanza di 220 chilometri attraverso le città di Tulle-Uzel e Tulle. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Hardiquest (Belgio) in ore 6,45'30"; 2. Deloor (Belgio) in ore 6'45"; 3. Hargnes (Francia) in ore 8,50'; 4. Gallict a due lunghezze; 5. Ghygoleirs.

Archambaud battuto da Chocque nel Circuito di Parigi

Parigi, 25 notte.

Come per l'ultima Bordeaux-Parigi, vinta dal giovane francese Mithouard, anche la quindicesima edizione del circuito ciclistico di Parigi ha visto la vittoria di un outsider: il neo professionista Paul Chocque, che ha vinto in bello stile su un lotto di una settantina di reputati corridori francesi, belgi, svizzeri, italiani, austriaci e tedeschi.

La vittoria del giovane Chocque è tanto più netta in quanto che egli ha potuto, insieme ad Archambaud, distinguersi più che nettamente dal plotone.

La partenza era stata data alle ore nove a settanta concorrenti, tra i quali Di Paco e Negrini, oltre a due corridori italiani residenti in Francia: Bianchini, Bedighiero. I francesi Mervisi, Mauclair, Archambaud, Speicher e Carlo Pellisier hanno costantemente animato la corsa, che è terminata in anticipo sull'orario previsto, malgrado il vento e la pioggia.

Negrini si è comportato molto bene nella prima parte del percorso (248 chilometri). Quanto a Di Paco egli si trovava verso la fine al comando, insieme a Carlo Pellisier, ad un gruppo di inseguitori, per oltre cento chilometri, dal fuggiasco Archambaud a Chocque, seguonchè proprio nell'attraversare Guignes, Di Paco forava, ciò che gli impediva di poter riprendere il posto negli uomini di testa.

Il campione di Francia, Godinat, ha rotto la ruota dopo una caduta, al passaggio a livello di Chantilly, ed ha abbandonato; come ha abbandonato il belga Jean Aerts, dopo un centinaio di chilometri di corsa, per una foratura, imitato dal suo connazionale Van Rizselberger. Tra gli accidentati vi è stato pure il gigante tedesco Sieronski, che ha visto saltare la sua catena a cinquanta chilometri dalla partenza, ciò che gli ha determinato un ritardo di oltre un quarto d'ora. Numerosissime sono state le forature. L'ultima difficoltà della corsa consisteva nella salita così detta del « Cuore volante »: una ventina di corridori hanno affrontato quest'ultime fatica del percorso: Chocque ed Archambaud hanno potuto assicurarsi i primi posti per il netto vantaggio qui acquistato. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Paul Chocque, in ore 8,42'; 2. Archambaud, a dieci lunghezze; 3. Joly (belga), in ore 8,43'15"; 4. Merviel, id.; 5. Tommies (belga), id.; 6. Romain Gyssels (belga); 7. Max Bulla (austriaco); 8.i ex aequo: Louviot, Antonino Magne, Bonduel, Camus, Noret, Carlo Pellisier, Ignat, Moinau, Neuhard, Lambert. Di Paco è giunto ventunesimo.

Nuoto

Gianni Gambi parte per l'America in cerca di nuova gloria e di dollari

Genova, 25 notte.

Con il *Rex* è partito quest'oggi per l'America del Nord il nuotatore professionista Gianni Gambi. Il ravennate disputerà a New York la « Sei giorni » di nuoto; quindi parteciperà a Buffalo al campionato mondiale delle cinque miglia, a Chicago alla corsa delle dieci miglia, indetta in occasione di quella Esposizione; sul Lago Superiore correrà la prova delle otto miglia e, infine, parteciperà alla maratona di Toronto, nel Canadà, sul percorso di quindici miglia. Questa gara, nella quale l'anno scorso il nostro campione arrivò secondo, è quella che particolarmente gli sta a cuore.

Pallone elastico

La Coppa Gastaldi

Ieri, allo Sferisterio di via Napione, è continuato il torneo di pallone elastico per la Coppa Gastaldi con la partita tra le due squadre del Dop. Mario Gioda sen. Eda di Maggiorino-Rizzieri e Manzo. La vittoria è toccata ai primi per 11 giochi a 6. L'incontro è stato arbitrato da Montevarda. Sabato, alle ore 13,30, avrà luogo la partita Alba (Pelazza)-Cuneese (Delpiano) e domenica i vincitori di ieri si incontreranno coi vincitori di sabato.

Pallacanestro

Le partite alla palestra Littoria

Ieri sera nella Palestra Littoria si è svolto un incontro di palla-canestro femminile tra la squadra della Canottieri Milano, campione d'Italia, e la squadra del G.U.F. di Torino. L'incontro è stato vinto dalle milanesi per 28 a 3.

Ha preceduto tale incontro la finale per il campionato torinese scuole medie. Ha vinto l'Istituto Tecnico Sommeiller, battendo per 17 a 7 la squadra del Liceo Gioberti.

Diamo le squadre vincenti: *Canottieri Milano*: Bartolini B., Bartolini N., Bernani, Colombo, Cremaschi, Perro e Cavallotti. — *Sommeiller*: Gurgo, Leander, Cirio, Pavia, Bottinelli, Sarasco e Chimenti.

Tennis

La « Coppa Podestà di Asti »

Asti, 25 notte.

Si è iniziato oggi sui campi del Tennis Club Asti il torneo « Coppa Podestà di Asti », da assegnarsi alla Società che per tre anni consecutivi sommi il maggior numero di vittorie. Ecco i risultati:

Singolare uomini: Monti-Cavaglia, 10-8, 4-6, 7-5; Sarneco-De Benedetti, 6-3, 7-5; Robotti-Asinari, w. o.; Pugliese-Garrone, 6-4, 6-3; Balloire-Zola, 7-5, 6-1; Montalcini-Cotta, 6-4, 6-1; Casego-Pugliese 6-0, 6-1.

Doppia uomini: Monti-Garrone battono Quaglia-Rocca, 7-5, 7-5; De Benedetti-Colonna b. Viale-Montalcini, 6-1, 3-6, 6-4; Robotti-Balloire b. Ferrofino-Asinari, 6-1, 6-2; Cerruti-Ricciardi b. Perrini-Grassi, 6-4, 3-6, 6-0; Spinola-Miedico b. Zola-Lusso, 6-2, 6-2; Sarneco-Bosia b. Chiarviglio-Costa, 6-4, 5-7 e sei a quattro.

Singolare signore: Salamon batte Turriani, 6-3, 5-7, 6-4; Pastore b. Agudio, 6-7, 8-6; Mogendorf b. Negro, 6-2 e sei a due.

Doppio misto: Negro-Perini battono Sanguinini-Zola, 6-3, 6-4; Battaglietti-De Negri b. Borgia-Asinari, 6-1, 6-2.

Risultati di gare

TORINO. — *Medaglione Coppa Oggero* (Km. 30): 1. Bernasconi Remo, Pro Vercelli, con pitali 25, in ore 1,02, ed alla media di Km. 33 circa per i 33,600 del percorso; 2. Bardoneschi, Ucsb, p. 17; 3. Borello, U. S. Ausonia, p. 9; 4. Polà, Michelin S. C., p. 8; 5. Boccadelli, S. C. Vigor; 6. Avanzo; 7. Rosati; 8. Grandi; 9. Bertetti; 10. Lorenzini; 11. Becchio; 12. Alaru. Il Medaglione « Oggero » è stato assegnato alla Pro Vercelli.

TORINO — *G. P. Rocci, per corridori di quinta categoria su 107 Km.*: 1. Gios Tolmini, del Dopolavoro Fiat, in ore 2,56'; 2. Bazzo Giovanni, U. S. Ausonia, a mezza ruota; 3. Forgni Remo, S. C. Vigor, a 1 macchina; 4. Ferrino, Dop. Fiat, a 2'; 5. Benedetto, Ambrosiana Fascista di S. Ambrogio, a 5'; 6. Cavaliero a 3 macchine; 7. Malta; 8. Guerra O.; 9. Canavesio; 10. Marginotti. Seguono altri 70 arrivati.

BIELLA. — *Corsa a cronometro a coppie* (Km. 70): 1. Dalcerri-Allievi (U. S. Centoro, Milano), in ore 1,39'12" e 1/5, media Km. 37,643; 2. Scuratti-Pucci (Pedale Monzese), in 2,2'41" 1/5; 3. Cerruti-Guelfa (Fascio Giovanile di Comb. di Biella). Le di IV categoria e primi dei biellesi, in 2,2'56"; 4. Glaudo-Valle (U. C. Alcese), in 2,6'4" 1/5;

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha recentemente adottato un nuovo tipo di « assicurazione popolare senza visita medica » con premi pagabili in rate mensili di L. 2,50, 5, 10, 15, 20, ecc., a cui ha dato il nome di

"Polizza Pacis"

perchè con essa l'assicurato sottrae i proprii cari alle preoccupazioni che, nel doloroso momento della sua morte, derivano loro dal dover provvedere a tutte le pratiche inerenti ai funerali ed ai servizi divini.

La "Polizza Pacis"

infatti, creata unicamente al fine suaccennato, consente all'assicurato

– di designare una persona di sua fiducia ad esigere la somma fissata in polizza;

– di lasciare a tale persona precise disposizioni, indicate nella polizza stessa, circa la ripartizione della somma per spese funerarie, per uffizi divini, per contributi di beneficenza e, se i margini lo consentono, per la tumulazione.

Il beneficiario della polizza a cui è demandata l'esecuzione di tali ultime volontà, può anche essere il Titolare della Parrocchia, oppure il Titolare della Diocesi, od altra Autorità religiosa di fiducia dell'assicurato.

Le somme assicurabili con la

"Polizza Pacis"

variano fra le 1000 e le 10.000 lire.

La « POLIZZA PACIS », al pari delle altre assicurazioni popolari in forma ordinaria, contempla anche il caso di

morte per infortunio

esclusa, ben s'intende, ogni concausa; nel quale evento l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, oltre la somma convenuta ed esclusivamente destinata ai fini descritti, verserà

altra somma di pari ammontare

agli eredi.

Per informazioni e progetti rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Ogni informazione è fornita gratuitamente.

CRONACA CITTADINA

Il IV centenario dell'ordine dei Barnabiti

celebrato alla presenza del Principe di Piemonte nel Real Collegio Carlo Alberto a Moncalieri

Nel Real Collegio di Moncalieri fondato da Re Carlo Alberto e da Lui affidato ai Padri Barnabiti per l'educazione della gioventù italiana, è stato celebrato ieri alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte e delle maggiori autorità, il IV centenario del riconoscimento dell'Ordine dei RR.PP. Barnabiti.

Ex convittori sparsi nelle varie regioni d'Italia e dall'Estero hanno voluto partecipare alla manifestazione e la cappella del R. Collegio ha accolto ieri mattina alle 11, ora in cui il Rettore mons. Grassi ha celebrato la Messa, una folla di persone di tutte le età: uomini coi capelli bianchi, nel rigoglio della maturità, e giovani. Tutti colore riassumeva che erano stati educati dai Padri Barnabiti nel Collegio di Moncalieri. Col presidente dell'Associazione ex-convittori barone Romano Giannotti e il vice-presidente conte Della Chiesa, si notavano il decano comm. Palmiero consigliere di Stato che porta con allegra disinvoltura i suoi 85 anni, il conte Provana di Collegno, il comm. Bellia, l'avv. Calandra pretore di Moncalieri, il console della Milizia Camillo Canale, ispettore del Commissariato per il Turismo a Roma ecc. Dopo la Messa il Rettore ha rivolto un affettuoso e commosso saluto agli ex convittori; poi lasciata la cappella, tutti si sono recati a deporre una corona d'alloro alla lapide che ricorda gli ex convittori eroicamente caduti in guerra. Alla fine del pranzo ha poi presa la parola il comm. Bellia per esaltare l'alto spirito educativo e patriottico dei Padri Barnabiti.

Il Principe di Piemonte e le Autorità nel teatrino del Collegio

Le autorità

La celebrazione ufficiale è avvenuta alle ore 16. Sulla porta del R. Collegio stavano due carabinieri in alta uniforme e nell'atrio si allineava un drappello di convittori nella loro bella divisa, di scorta alla bandiera donata al Collegio nel 1838 da Re Carlo Alberto. Dal balcone, accanto al tricolore, spiccava la bandiera con la grande Croce di Savoia. A ricevere le autorità si trovava il Rettore mons. Grassi. Erano presenti tutti i padri che insegnano nel R. Collegio, fra gli altri Padre Boccardi direttore dell'Osservatorio Meteorologico, e tutti i componenti il comitato degli ex convittori.

La piazza e le vicine vie venivano intanto mutandosi in parchi d'automobili tante erano le autorità e personalità che ininterrottamente giungevano. Si radunavano così nell'atrio, in attesa del Principe, E. E. il Prefetto Umberto Ricci accompagnato dal vice-Prefetto marchese Di Suni, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il conte ing. Alessandro Orsi in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, il gr. uff. Anselmi preside della Provincia, il senatore marchese Asinari di Bernezzo, il comm. Capeuccio assistito Procuratore Generale; S. E. il generale Clerici, il generale Asinari di Bernezzo, il gen. Fè d'Ostiani, il col. Forgiero per l'Accademia Militare di Artiglieria e Genio, il col. Priore comandante la Scuola Allievi Ufficiali di Moncalieri, il console Vedani comandante la Milizia Universitaria in rappresentanza del console generale Oddone Maxza, il conte Giriodi Monastero di Panissera presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, il Podestà di Moncalieri comm. avv. Boccardo e il dott. Zucchetti segretario politico e ispettore federale e un folto gruppo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Erano pure presenti numerose ed eleganti dame dell'aristocrazia e dell'alta borghesia.

Le benemerenze del Rettore

Poco prima delle 16, consegnato dalle Autorità giungeva il Cardinale Arcivescovo S. Em. Fossati, accompagnato dal suo segretario particolare teologo Vincenzo Barale, e alle 16 precise preannunciato da vibranti scroscian di applausi e da acclamazioni arrivava S. A. R. il Principe di Piemonte. Lo accompagnavano il primo aiutante di campo S. E. il gen. Gatta, l'ufficiale d'ordinanza cap. Bonzani e il questore comm. Mizzia. Ad incontrarlo si recavano il Rettore del R. Collegio mons. Grassi, il Cardinale e le massime autorità.

L'Augusto visitatore veniva subito accompagnato nel grande salone del Teatro, già gremito di pubblico. Il locale era tutto pavesato di bandiere tricolori e sul palcoscenico, fra palme ed allori, spiccava l'effigie del fondatore dell'Ordine dei Barnabiti S. Antonio Maria Zaccaria da Padova. Alla solenne celebrazione era presente un discendente del glorioso Padre Barnabita: il marchese Guiscardo Zaccaria.

Chiesta licenza al Principe, ha preso per primo la parola l'onor. Prato per ringraziare Umberto di Savoia, che già tante testimonianze di affettuoso interessamento aveva dimostrato al R. Collegio, a visitare il quale si era recato nel 1925 a fianco della compianta Regina Margherita e che vi era tornato con l'Augusta Sposa Maria di Piemonte in occasione dell'inaugurazione di un'ampia ala dell'Istituto, per aver voluto anche presente alla celebrazione del IV centenario della fondazione dell'Ordine dei Barnabiti, Padri che ebbero sempre dalla Casa Savoia e dalle Autorità Religiose i più alti riconoscimenti, anche oggi confermati con l'elevazione all'episcopato del Rettore del Collegio Padre Grassi. Il comm. Prato ha messo in rilievo le innumeri benemerenze che il Rettore si è acquistate nella formazione e nella educazione della gioventù e ha ricordato che in guerra, egli fu decorato di medaglia d'argento sul campo. Il comm. Prato fra calorosi applausi ha chiuso il suo discorso affermando che oggi e sempre i convittori educati alla Scuola dei Barnabiti sono al servizio della Patria e del Re.

Il fondatore dell'Ordine

Subito dopo ha preso la parola l'oratore ufficiale conte Della Torre. Egli ha cominciato rievocando il medico Antonio Zaccaria, il fondatore dei Barnabiti, una delle più preminenti figure della controriforma, che propugnò la cura più efficace per la società in una epoca in cui era perfino compromessa l'unità del pensiero cattolico. I Barnabiti che operarono in difesa della verità, della virtù, e della scienza hanno annoverato nelle loro file sette cardinali, 62 vescovi e si sono prodigati nell'apostolato e nelle missioni. Per opera dei Barnabiti — ha detto l'oratore — è nata la scuola con un metodo educativo che dimostra come il fondatore fosse un anticipatore in pedagogia e avesse fatta sua l'affascinante missione di lavorare nel campo immenso del progresso. Nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, dovunque i Barnabiti rivelarono ingegno eclettico schiettamente italiano.

Dopo di aver parlato delle generazioni e generazioni che furono educate alla Scuola dei Padri, dopo di aver accennato alla fondazione del R. Collegio in Moncalieri per opera del Re Carlo Alberto, Collegio che divenne un alveare di scolari, molti dei quali raggiunsero alte mète in tutti i campi, il conte Della Torre ha esaltato le mirabili virtù del nostro popolo, devoto fedele alla Casa Savoia fino al sacrificio, che nell'ultima guerra seppe dimostrare tutto l'eroismo della razza e che nel momento in cui sebbene finita la guerra la Patria non era in minor pericolo seppe affidare le sue sorti nelle mani dell'Unico Uomo di cui presentisse il grande valore e nel quale avesse la massima fiducia: nel Duce!

Calorose acclamazioni hanno accolto il termine del discorso.

Gli Augusti allievi del Collegio

Per ultimo, mons. Grassi, a nome dei Padri Barnabiti, ha ringraziato il Principe, il Cardinale e tutte le autorità. Egli ha ricordata la provata fedeltà dell'Ordine alla S. Sede Apostolica per la quale i padri subirono persecuzioni e la loro devozione alla Monarchia Sabauda e alla Causa Italiana. Mons. Grassi ha poi ricordato che le mura del R. Collegio hanno avuto l'onore di vedere Re Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Umberto I e gli augusti suoi fratelli, la Regina Margherita di Savoia; che nelle sale dall'Istituto frequentarono gli studi, sotto la guida di padre Lenza i compianti Duca d'Aosta e Duca degli Abruzzi e il Conte di Salemi, e che qui pure studiò il Conte di Torino.

Nell'imminenza di lasciare il R. Collegio per assumere il suo posto di Vescovo nella diocesi di Alba, il Rettore mons. Grassi ha raccomandato al Principe il Collegio dal quale uscirono folle di giovani cattolici italiani e sabaudi e nel quale altre folle di allievi sempre fedeli alla Casa Savoia e alla Patria usciranno in avvenire per le fortune d'Italia. Ne è testimonianza la lapide dei gloriosi ex-convittori caduti che annovera due medaglie d'oro, ventisette d'argento e 11 di bronzo.

Il Principe di Piemonte, dopo essersi congratulato con gli oratori, ha voluto, prima di partire, conoscere gli ex-convittori. Egli si è pure intrattenuto col Console Vedani e con un gruppo di ufficiali della Legione Universitaria «Principe di Piemonte». La partenza del Principe è stata salutata da una calorosa dimostrazione della folla che aveva atteso nei pressi del R. Collegio.

Lungo le mura di Torino antica

I rilievi da noi qui pubblicati or fa un anno, relativamente al tratto della cinta muraria romana della città, ritornati alla luce presso piazza San Carlo, dalla parte di via S. Teresa e via Maria Vittoria, presentavano naturalmente una lacuna in corrispondenza della vecchia Via Roma, non ancora demolita. Come si sarebbe presentato l'antico muro romano al di sotto dell'arteria stradale? Al punto a cui oggi sono giunti i lavori, la configurazione del terreno dentro il cantiere si è completamente invertita rispetto a quella che appariva soltanto pochi mesi or sono. Il cantiere detto di S. Federico e il cantiere opposto, verso l'Accademia delle Scienze, non sono più quali apparivano al tempo delle demolizioni e dello scavo, due depressioni ampie e profonde, come due bacini all'asciutto, separati longitudinalmente da un terrapieno lastricato; la Via Roma di lontana memoria.

In Via Roma

Nell'area delle due depressioni, o bacini, oggi si alzano due fabbricati imponenti, coi loro eleganti portici al piano terreno e i loro quattro piani superiori, esternamente completi fino al cornicione.

All'altezza dei marciapiedi, però, lo spazio intermedio appare oggi tuttora in parte sprofondato fino a otto metri da quello che sarà il nuovo piano stradale, formando una specie di spaziosa trincea chiusa tra i due alti fabbricati, conseguentemente scoperti e accessibili alla vista sino al piano delle cantine. Lo stato presente dei lavori permette così, e permettiamo fino a pochi giorni fa, di riconoscere ciò che già si nascondeva nel sottosuolo stradale. Quivi l'antico muro di cinta si prolunga normalmente per quasi tutta la larghezza della strada. Essendo stato messo allo scoperto sino all'estremo delle fondazioni, esso è formato alla luce in una fronte di quattro metri di altezza massima, per un'estensione di circa sei metri.

E' il noto muro romano, fatto di grossi ciottoli di fiume, concrezionati con abbondante calce, e intercalati a intervalli regolari da file duplici di grossi laterizi o mattoni, con la immancabile ringa o dente sporgente di fondazione, a meno di tre metri dal piano stradale circostante. Anche in questa sezione il muro antico mantiene il suo spessore normale di metri 2,35 corrispondente a otto piedi romani.

Tale rispettabile avanzo marmino è destinato a sparire, non tanto per riguardo alla Via Roma nuova, che passerà sopra, quanto per far posto alla galleria sotterranea della metropolitana, la cui costruzione interessa il sottosuolo tutto di Via Roma, in lunghezza come in larghezza. Così viene meno un altro degli scarsi resti della Torino antichissima, inevitabile sacrificio alle esigenze della nuova vita cittadina, avida di comodità e di progresso.

Altre scoperte archeologiche non si sono più avute dentro lo stesso cantiere, se si eccettui una sezione di cloaca romana, in muratura a volta, già riconosciuta ai tempi dell'architetto D'Andrade, presso l'antica Via della Verna. E' noto, del resto, che il sistema di fognatura principale della città antica era stato modellato esattamente secondo lo sviluppo del piano stradale: in modo che a ogni tratto di strada inclinata corrisponde un tratto di canale collettore sotterraneo. L'importanza di questa constatazione è stata largamente sfruttata da tutti i moderni topografi ricostruttori della città romana.

In Via della Consolata

Chi vorrà ancora in seguito avere un'idea di che cosa fossero le mura della città fondata da Augusto, potrà sempre rifarsi alle testimonianze che di esse continueranno a conservarci inalterate nei sotterranei dei vasti palazzi affacciati sulla Piazza San Carlo, nonchè in altri tratti superstiti della cinta romana. Uno di questi è il tratto sul lato ovest, parallelo alla Via della Consolata, dentro l'isolato compreso tra Via San Domenico e Via Santa Chiara; dove già dai tempi di Carlo Promis era stata identificata una sezione del muro di cinta. Le demolizioni recentissime quivi eseguite a cura del Municipio per la costruzione del nuovo e grande stabile municipale, per i servizi di Sanità e Igiene, hanno fatto ritornare alla luce dentro il nuovo cantiere, a pochi metri dall'allineamento stradale dei nuovi fabbricati, un altro bel tratto di muro antico, dove più dove meno ben conservato, per la lunghezza di una quarantina di metri. Lo stato di conservazione in genere di questa parte della cinta romana, apparisce in realtà meno buono di quello constatato per una certa ampiezza lungo il lato meridionale (Piazza S. Carlo). Ad eccezione di due brevi tratti, dove il muro antico superstite si eleva di un metro e poco di più sopra il piano antico di fondazione, il tratto di muro ultimo scoperto presso Via della Consolata è ridotto a livello della linea di fondazione.

Tutta la parte sopraelevata risulta demolita irregolarmente in tempi diversi. Il materiale, specialmente laterizio, di recupero, insieme all'arco R. bruciato corrispondente, era stato ugualmente riutilizzato nel sotterraneo del vecchio stabile. Dopo tutte le demolizioni e profanazioni, ciò che ancora rimaneva in piedi dell'antico muro di cinta, quanto più basso fosse più solido e più resistente ai colpi del piccone demolitore, veniva adibito a fondazione e a diaframma divisorio di cantine: qui come altrove. Invariati, rispetto a quelli scelti e ben noti, i caratteri costruttivi. Variabile di qualche centimetro appena, in più o in meno, lo spessore del muro, al di sopra e al disotto della linea di fondazione.

Sappiamo che l'Ufficio Tecnico Municipale, presi gli opportuni rilievi di questa ultima, non inattesa scoperta, ha già deciso di conservare nei sotterranei del nuovo stabile religiosamente tutto ciò che rimane di queste ultime vestigia testimonianze del muro di cinta romano.

G. BENDINELLI.

La Mostra della miniatura

inaugurata da Umberto di Savoia

La magnifica Mostra della miniatura, ordinata nei locali del «Faro» dal dottor Viale, direttore dei Musei Civici, con la collaborazione dell'ing. Chevalley e dell'ing. Ricci, è stata ieri alle 15 inaugurata all'augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Il Principe è stato ricevuto negli uffici del «Faro» da S. E. il Prefetto Ricci, dal vice-Prefetto marchese Di Suni, dal Podestà conte Thaon di Revel, dal vice-Segretario federale conte ing. A. Orsi, dalla presidente della benemerita Istituzione duona Virginia Agnelli, nonchè dai dirigenti della bella Mostra. Quando Egli è entrato nella sala della Mostra, tutta elegantemente adorna di fiori e di sempreverdi, un nutrito e festoso applauso di saluto ha echeggiato. Nella sala, infatti, era raccolto un eletto pubblico, fra cui abbiamo notato S. E. Paletta accademico d'Italia, lo scultore Guerrisi, i pittori Valinotti e conte Biscaretti, le pittrici Bologna, Menniey e Sacerdote, la scultrice De Alcorta, i maestri Sinigaglia e Calandra, il conte Giriodi di Panissera, il marchese di Cinzano, il marchese di Monerville, il barone Casana, il prof. Mattirolo, il comm. Guaico, il comm. Mazza ed un eletto stuolo di signore.

Il Principe di Piemonte che, come è noto, ha concesso alla Mostra un cospicuo e prezioso materiale facente parte della sua raccolta personale, ha visitato minutamente tutte le vetrine e le bacheche, esprimendo alla fine il suo più cordiale plauso per la riuscita della raccolta; e l'augusta sopravvissione è terminata tanto più gradita alla presidenza del «Faro» ed agli organizzatori, in quanto il giudizio del Principe Umberto è il giudizio di un competente di rara conoscenza.

L'Ospite Augusto ha visitato altresì gli altri locali del «Faro» ed ha avuto parole di encomio e di incoraggiamento per tutte quelle benefiche manifestazioni che sono a base del programma dell'Istituzione. Prima che Egli si accomiatasse, la presidenza gli ha offerto, in segno di ricordo, una cintura da alpinista, recante la sigla dello Sci Club Sestrière.

Al Principe che prendeva congedo i presenti hanno tributato una calorosa manifestazione di simpatia; e parimenti la folla che stazionava all'esterno lo ha salutato, mentre egli saliva sulla sua automobile, con fragorosi applausi e con evviva.

La Mostra della miniatura — da noi ieri distesamente esaminata nel suo materiale di grande valore artistico e storico — rimarrà aperta, come già è stato detto, solamente fino al 28 corr.

Trecento Orfani di guerra

sono entrati nella Milizia

Manifestazioni a Superga e all'Ossario

Veramente suggestiva la cerimonia svoltasi ieri a Superga e chiusasi nel tardo pomeriggio all'Ossario della Gran Madre di Dio. Trecento figli di Caduti hanno avuto il battesimo della divisa fascista, vestita ieri per la prima volta. Severamente inquadrati nel Battaglione complementi della I Legione Sabauda, questi giovani appena ventenni hanno chiesto l'onore di appartenere alla Milizia e questa bella iniziazione il Console Galbiati ha voluto cadesse nel diciottesimo annuale della dichiarazione di guerra.

Sul primo pomeriggio i giovani, che erano guidati dal Console Galbiati, dai Seniori La Cava e Di Rienzo, dall'ing. Cantore del Comitato di Propaganda per gli Orfani di Guerra, raggiunsero la vetta di Superga dopo una svelta marcia all'ardita su pel ripido declivio, ieri tutto sorridente di sole e festoso di verde. Il pomeriggio primaverile, tepido e sereno sotto la gran volta azzurra del cielo, aveva un'aria di festa e di gioia che prendeva i cuori: e sulla vetta, che il vento aveva spazzato di alcune nubi improvvise, Torino ci apparve ridita e bella come non mai, veramente regale nella compostezza delle sue vie e delle sue piazze. Sul piazzale della Basilica il Console Galbiati dispose i militi in quadrato, dopo averli passati in rivista: e poi parlò loro, brevemente. La voce un poco commossa, il suono delle parole caldo di simpatia e di affetto, il Comandante della Legione Sabauda rievocò ai giovani, che del grande dramma furono i protagonisti nel dolore, le giornate del maggio lontano che segnarono l'inizio della nuova vita d'Italia e che videro tanti padri, i loro padri, assidui di lotta e pronti al sacrificio. Rilevò come pieno di ideale significato sia questo desiderio, così chiaramente espresso chiedendo di vestire la Camicia Nera, di servire il Regime attraverso la sua guardia armata. L'idea per il cui trionfo tanti eroi caddero si perpetua nei figli in una continuità spirituale che va dal grigioverde alla Camicia Nera, senza soste e senza contrasti: così cessa l'interventismo fu la sanguinosa prefazione del Fascismo, il bel Battaglione, che oggi è sorto formando i suoi ranghi coi figli dei Caduti, perfettamente si allaccia e continua le idealità e le gloie dei reggimenti marcianti all'assalto oltre le triacce carsiche. Comincia oggi anche per voi giovani, conclude il Console Galbiati, la vita nuova: e noi, sul vostro cammino, vi seguiremo con premuroso affetto, pronti a soccorrere i vostri bisogni, a vivere le vostre gioie, a tergere le vostre lacrime.

Un altissimo grido di «A Noi!» salutò la chiusa della felice improvvisazione. Poi il Battaglione fu sciolto in libertà e ai militi fu distribuita la merenda, offerta dal Comando della Legione. Alle 17 i giovani ripresero la via del ritorno. Inquadrati raggiunsero il tempio della Gran Madre di Dio, ove erano ad attenderli il Console Generale Oddone Mazza, comandante il Gruppo delle Legioni, il conte ing. Alessandro Orsi, vice-Segretario federale, in rappresentanza anche del Segretario Federale Andrea Gastaldi, il conte Giriodi presidente della Associazione Combattenti e Commissario del Comitato Orfani di Guerra, il conte Verdun presidente della Commissione centrale per gli Orfani, la signora Corbelli Gniffetti della Croce Rossa, il seniore Macchioni, e un folto gruppo di Madri e Vedove di Caduti. Il Battaglione fu schierato di fronte alla scalea del tempio e fu passato in rivista dal Console Generale Oddone Mazza, dal conte Orsi e dal conte Giriodi. Il conte Giriodi rivolse quindi ai giovani brevi parole di saluto, dopodichè il Battaglione scese all'Ossario, ove fu deposta presso l'altare una corona di alloro. Il parroco della chiesa, don Bertola, officiò e lesse il «De profundis» e così la cerimonia ebbe termine.

Il primo giorno della Festa del Libro

La visita delle Autorità — Gran folla e numerosi acquisti
L'interesse del pubblico per gli scrittori de «La Stampa»

La Festa del Libro in piazza Lagrange è stata festosamente inaugurata ieri mattina, alle ore 10,30. Semplice, sebbene suggestiva, la cerimonia.

La bimbette hanno eseguito due inni — uno al Duce e uno al libro — che i presenti hanno ascoltato con piacere, ma anche con commozione. Niente di più indovinato infatti, che far cantare insieme le lodi del Duce e del libro, giacchè il Capo ha posto il libro e la cultura come una delle basi delle nuove fortune della Patria.

In seguito si è poi avuta l'inaugurazione vera e propria della Festa, con la visita alla autorità ai varii padiglioni e banchi. Il gruppo delle autorità comprendeva S. E. il Prefetto Ricci, col vice-Prefetto marchese Di Suni, il Podestà conte Thaon di Revel, il vice-Segretario Federale conte ing. Orsi, il preside della Provincia gr. uff. Anselmi, l'ing. Bernocco segretario del Sindacato Intellettuali, l'avv. Rocca per il Provveditore agli studi, il comm. Calandra della Finanza, il prof. Bartoli, il commendatore Rocco Alci, il cav. Gallo Vitalli per il Questore, ecc. Esso era guidato dal prof. Busatico e dal dott. Robecchi Brivio, che sono stati fra gli organizzatori della Festa; ed era seguito da un elegante stuolo di invitati.

Il giro è stato lungo e minuzioso. A tutti indistintamente i banchi il Prefetto e le altre autorità si sono soffermate prendendo visione diretta di esemplari ed edizioni, e assumendo particolareggiate informazioni. E poichè molte sono le case belle e interessanti esposte, così il giro ha assorbito un'ora buona. In molti padiglioni erano pure presenti gli autori, alcuni dei quali fra i più noti e stimati, ed anche con essi le autorità si sono cordialmente intrattenute. Compiuto il giro inaugurale, mentre già il pubblico affollava, per gli acquisti, i banchi di vendita, le autorità hanno lasciato il luogo, non senza aver prima manifestata la loro viva compiacenza per la brillante, completa riuscita della manifestazione.

Ma ciò che rende questa Festa superiore alle precedenti è la partecipazione di tutte le maggiori Case editrici italiane. Presentano infatti forbitissimi banchi Istituti editoriali che gli anni scorsi erano stati assenti. Ne deriva perciò che l'attuale Festa costituisce un panorama completo della nostra produzione libraria, in tutti i suoi numerosi rami. Non solamente è possibile farvi ogni acquisto, di qualsivoglia genere, ma si presta pure a dare un'idea esatta del progresso compiuto da noi nell'arte tipografica-editrice, sia come qualità sia come quantità di iniziative e di realizzazioni.

Subito dopo la cerimonia inaugurale, come abbiamo detto, il pubblico ha affollato la Festa, dando inizio alle compere, che sono state notevoli e continuate anche nel pomeriggio. Come per gli altri anni, gli acquisti maggiori vengono effettuati pel campo della letteratura amena, anche perchè è possibile avere, col libro, la firma dell'autore prediletto. Anche questa, della presenza di autori in maggior numero che non negli anni precedenti, è una caratteristica della attuale, indovinatissima Festa.

Il pubblico infatti che, attraverso le opere o per mezzo dei giornali e delle riviste, conosce quasi tutti gli scrittori italiani più in vista e si affeziona ai suoi beniamini, nutre viva curiosità di vedere... come si presentano questi scrittori in carne ed ossa.

Affari ottimi anche al padiglione degli scrittori de *La Stampa*, assai si diversi padiglioni, perchè i letterati che collaborano o fanno parte della redazione del nostro giornale erano scaglionati su diversi banchi, benchè il grosso fosse raggruppato in quello della Montes-Buratti.

I nostri scrittori sono stati assai ricercati e festeggiati, sopratutto con abbondanti compere; ma hanno assai gradito anche l'omaggio di numerosi garofani che, proclamando allegramente il verde delle loro tasche, si sono accontentati di chiedere e naturalmente di ottenere firme autografe su tenere universitarie e su fotografie.

Fra «i nostri» abbiamo visto Luigi Chiarelli, firmare la sua «Maschera e il volto» senza... maschera di circostanza e con volto lietissimo.

C'era il pudico e scontroso Titta Rosa, venuto appositamente da Milano, ma che doveva essere tirato per la giacca dai colleghi per decidersi a mostrarsi ed a firmare.

C'era Paolo Zappa, reduce dal Sahara e arrivato fresco fresco da Parigi; Curzio Mortari, che ha venduto molte copie della «Pista del Sud»; Corrado Alvaro, dall'aspetto selvaggio ma dal tratto squisito; Mario Carafòli, tutto allegro per aver firmato in poche ore 50 o 60 copie della sua recentissima «Insalatina»; e poi Alfio Berretta, Italo Sulliotti, Marziano Bernardi, Carola Prosperi, Margherita Sarfatti, Gianni Stuparich, Cesare Giardini, Concetto Pettinato, Filippo Burzio, Piero Gadda, e numerosi altri. Nel gruppo ogni tanto facevano capolino il monocolo e la pipetta di Teddi, direttore del Tranaso, giunto in mattinata da Roma. E' intanto preannunciato l'arrivo di altri scrittori de *La Stampa*.

Dalle 12 alle 14, molta gente ancora, ma rallentamento di acquisti. I curiosi prevalevano sui compratori.

Ma dalle 15 alle 20 il flusso degli amatori dei buoni libri è ricominciato, e con esso, animatissimo, lo smercio. Altra sosta quindi per l'ora di cena, e poi, nella bella e tepida serata, fra le vivide luci che sfolgoravano con profusione da tutti i padiglioni, la piazza Lagrange si è ancora gremita fino a tarda ora, quando la Festa del libro ha chiuso brillantemente, con un magnifico attivo, la sua prima giornata.

Il giuramento di fedeltà al Re

degli ufficiali della Legione Alpina

In occasione del 24 maggio, ha avuto luogo presso la sede del Comando della 2.a Legione Alpina, la cerimonia del giuramento di fedeltà al Re da parte di numerosi ufficiali della Milizia nominati durante il corrente anno. Gli ufficiali, che per l'occasione vestivano la grande uniforme, venivano presentati al console cav. dott. Piero Mannelli, comandante la Legione, dall'aiutante maggiore seniore Martini.

Il Console comandante illustrò con parole improntate ad alto senso patriottico, il particolare significato dell'austera cerimonia del giuramento e si disse certo che i nuovi ufficiali avranno sempre più degni di appartenere alle quadrate Legioni Fasciste, con assoluta dedizione alla causa della Rivoluzione. La bella cerimonia si chiuse con fervidi evviva alla Maestà del Re ed al Duce.

La consegna delle Croci al Merito

a 21 Piccole Italiane

Come già si sabilia il 21 aprile, durante la solenne funzione della Leva Fascista in piazza Carlo Alberto, così ieri sono state distribuite le Croci al merito a 21 Piccole Italiane di città e provincia. La bella e significativa cerimonia si è svolta alle 15,30 nel salone teatro della Casa del Balilla. Sono state premiate 17 Piccole Italiane delle scuole di Torino; ma sono anche state citate all'ordine del giorno le altre quattro premiate della provincia, le quali riceveranno la ricompensa a mezzo delle autorità scolastiche locali.

Il prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'Opera Balilla, ha fatto precedere alla premiazione un breve e felice discorso, illustrando il significato della nuova distinzione istituita da S. E. l'on. Renato Ricci, Presidente generale dell'Opera. La croce al merito viene assegnata alle capoquadra delle Piccole Italiane più meritevoli nei riguardi dell'organizzazione, della scuola e della famiglia; ed essa corrisponde alla ricompensa al valore per combattenti, e deve quindi essere tenuta in sommo pregio, tanto più che essa è stata assiduicata con severi criteri perchè molte e tutte meritevoli sono state le scolarette proposte per la croce dalle capo-gruppo.

Terminato, fra gli applausi, il suo dire, il prof. Canepa ha proceduto alle premiazioni, distribuendo alle prescelte l'elegante medaglia d'argento, di conio modernissimo, e il relativo diploma.

La festa del «Filalegico»

Nel pomeriggio di ieri, con l'intervento di una numerosissima folla di soci e di simpatizzanti, si è svolta al Circolo Filologico una simpatica festa in occasione dell'annuale distribuzione di medaglie, premi e diplomi alle allieve della sezione femminile. Nella signorile sede di via del Carmine 15, faceva gli onori di casa il gr. uff. avv. Cesare Bozzalla, che da lunghi anni presiede il benemerito sodalizio, dividendo la sua illuminata attività fra i campi dell'industria e della cultura.

Dopo la relazione della direttrice signora Schneider-Ambrosio, e la premiazione, la contessa Adele Morozzo della Rocca ha parlato su Giorgio Cicogna, e la sorella contessa Irene ha diretto un ottimo quintetto di voci con accompagnamento di pianoforte. La folla, fra cui figuravano le più eleganti signore e signorine della nostra Società, ha quindi visitato l'esposizione dei saggi di disegno, pittura, arte applicata e lavori femminili, compiuti dalle allieve durante l'anno scolastico; esposizione in cui figurano cose veramente notevoli per buon gusto e finezza d'esecuzione.

La solennità dell'Ascensione

In tutte le parrocchie cittadine è stata ieri solennemente celebrata la festa dell'Ascensione, con largo intervento di fedeli.

Alle ore 11, nella Cattedrale, è stata celebrata una Messa solenne con assistenza pontificale di S. E. il Cardinale Arcivescovo mons. Maurilio Fossati. Alle 16, sempre in Duomo, il rev.mo teologo collegiato prof. canonico Attilio Vaudagnotti ha tenuto un discorso di circostanza alla folla di cittadini che gremiva il tempio.

Bollettino demografico di Torino

25 Maggio 1933 - Anno XI

NASCITE	8
MORTI	17

Giolelli misteriosamente scomparsi

Vendetta per una delusione amorosa o momentanea aberrazione mentale? Questo è il dilemma che vien fatto di porsi quando si esaminano le accuse mosse alla signorina Deodata Maria Rialdo, appartenente ad una distintissima e benestante famiglia della nostra città. Il suo contegno di fronte ai parenti in funzione di severi magistrati inquirenti è stato dei più mutevoli: ora affermava che aveva agito per vendicarsi di un uomo che aveva voluto troncare improvvisamente una relazione peccaminosa, ora che aveva commesso i fatti attribuitile in un momento di smarrimento, in cui non aveva la perfetta padronanza dei propri atti. Numerosi sono stati — diciamo così — gli interrogatori da lei subiti e sempre senza subire le varianti da lei date; ogni volta smentiva quanto aveva affermato in precedenza. Ma ecco di che si tratta come risulta dal racconto della parte danneggiata, la signora Jolanda Giordelli.

Costei era in relazione colla signorina Rialdo la quale un giorno le chiese in imprestito i suoi bellissimi gioielli giacchè voleva farli ricopiare dal suo orefice; la signorina restituita i preziosi alcuni giorni dopo, ma se li faceva di lì a poco nuovamente imprestare, sempre collo stesso pretesto. Ma anche questa volta avvenne la restituzione. Senonchè la signora Giordelli un giorno che aveva necessità di adornarsi dei gioielli per partecipare ad una serata danzante presso amici, si accorge che i gioielli non sono più al loro posto; fruga per ogni angolo della casa, interroga il personale di servizia ma inutilmente, giacchè i gioielli restano introvabili. Viene però a sapere dalla cameriera che alcuni giorni prima la signorina Rialdo era stata vista aggirarsi con fare misterioso nella camera della signora: i sospetti cadono su di lei che viene subito interrogata. Dapprima nega poi finisce per confessare di essersene impossessata. In un primo tempo afferma di essere stata mossa a tale passo per far un dispetto al marito della signora che l'aveva abbandonata: ma di fronte alle recise, veementi smentite dell'uomo che vede la sua pace domestica in procinto di essere turbata, finisce per dire che aveva fatto quelle dichiarazioni in un momento in cui aveva perduta completamente la testa. Poi asserisce che li aveva presi all'insaputa della signora, non essendo più disturbata, per consegnarsi ad un orefice per completare il lavoro di copiatura già iniziato; ma l'orefice la smentisce. Allora afferma di averli mandati a vendere presso una Banca; ma le indagini accertano che essa si era bensì recata presso quest'istituto per vendere degli oggetti d'oro, ma non quelli della signora. Poi ancora sostiene di aver voluto giocare uno scherzo — sia pure di cattivo genere — alla signora che si dimostrava tanto gelosa dei suoi gioielli: aveva voluto così si recasse alla festa spoglia dei monili che tanto risalto donavano alla sua fiera bellezza. I parenti della signorina, non sapendo più a quale delle versioni credere, hanno chiesto consiglio ad un legale di loro fiducia: questi si è dovuto limitare a suggerire loro di avvalersi delle necessarie indagini per conoscere l'uso che la giovane donna ha fatto dei gioielli e per cercare di riconseguarli. Ma queste indagini si svolgono tra infinite difficoltà a causa del contegno misterioso e reticente della signorina. E' escluso — per le condizioni finanziarie in cui versa la famiglia della Rialdo — che essa abbia agito a fine di lucro: i suoi parenti sono in grado di soddisfare anche un suo eventuale desiderio di avere dei gioielli simili a quelli della signora Giordelli per quanto di cospicuo valore. Ed allora da quale movente sarebbe stata spinta a sottrarli alla legittima proprietaria? Qui sta il mistero.

Mortale investimento in Corso Stupinigi

Di una mortale disgrazia è rimasto vittima il pensionato Adriano Fontana fu Giacomo di 65 anni, ricoverato presso il Regio Ospizio di Carità. Il poveretto percorreva il corso Stupinigi quando, all'angolo di corso Filadelfia veniva urtato e gettato malamente al suolo dall'automobile 242-TO, guidata dal proprietario Luigi Brunello, abitante in corso Raffaello, 20. Lo stesso automobilista si univa ad alcuni accorsi per prestare le prime cure al disgraziato. Siccome però le ferite riportate dal Fontana apparivano assai gravi, si decideva il suo trasporto al non lontano ospedale Mauriziano. Qui il disgraziato ora visitato dal medico di servizio dottor Astrua. Il sanitario non si nascondeva la gravità del caso e dopo l'opportuna medicazione si riservava sulla prognosi. Difatti, malgrado ogni cura, il Fontana decedeva poco dopo essere stato ricoverato in corsia.

Disgrazie stradali

Il ciclista Ottorino Bianchi fu Pietro, di 24 anni, residente in Beinasco, percorreva ieri verso le ore 12,15 corso Stupinigi quando, all'angolo di via Amerigo Vespucci andava abbattendosi su urtare contro la parte posteriore di un autocarro, producendosi ferite al capo, per le quali all'ospedale Mauriziano, dove si recava poco dopo, era giudicato guaribile in dodici giorni e ricoverato.

MILIZIA

M.V.S.N. Comando della Coorte Matteotti «G. Mussolini», 3.a Centuria. — Tutti i dipendenti dalla 3.a Centuria Matteotti «C. Deferola» si troveranno questa sera, alle ore 21 precise in via del Carmine n. 13, per comunicazioni.

M.V.S.N. - 1.a Compagnia - 1.o Batt. CO. NN. CC. — Questa sera, alle ore 21, adunata alla Scuola V. Troja.

Note spicciole

Reparto «Medaglie d'oro Michele Bianchi» (corso Stupinigi, 233). — Domenica alle ore 10 avrà luogo l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione, i soci dovranno essere in sede alle ore 9,45.

Associazione Carabinieri. — Domenica, ore 9, riunione dei soci in sede per intervento ad una conferenza che sarà tenuta alla Caserma Podgora.

Nei locali della Federazione fascista del Commercio il prof. Dott. Paolo Bendori quella sera alle ore 21,15 parlerà sul tema: «Le possibilità del commercio italiano in Cina».

Pro Arte e Cultura — Domenica in corr., gita ad Avigliana e Laghi. Ritrovo alla stazione di P. Nuova alle ore 7,30. Arrivo ad Avigliana alle ore 8,30. Visita della città. Arrivo all'Albergo O.N.D. dei Laghi, ore 12. Ritorno: partenza da Avigliana alle ore 20,20. Arrivo a Torino ore 21,30. Sarà guida e illustratore l'avv. cav. uff. E. Barrajà.

Alla Cultura e Propaganda agraria oggi ore, alle ore 21, parlerà il comm. ing. Alfredo Rocca sul tema: «

ULTIME NOTIZIE

UN TRAGICO QUARTO D'ORA PER I BANCHIERI AMERICANI

Sedute drammatiche alla Commissione d'inchiesta

Uomini politici coinvolti nello scandalo delle sovvenzioni

New York, 25 notte.

Il banchiere Morgan ha dimostrato ai membri della Commissione senatoriale d'inchiesta sulle banche degli Stati Uniti e al pubblico americano in genere che non per nulla gli è stato attribuito il nome di Morgan il magnifico. Si è comportato realmente con magnificenza dinanzi ai suoi inquisitori; è stato interrogato durante quasi otto ore ma questo supplizio di terzo grado non lo ha né impressionato né affaticato. Tranquillo, impassibile, squisitamente cortese e deferente si è dimostrato un teste addirittura eccezionale. Non a una sola domanda dell'attorney egli ha risposto negativamente o evasivamente. Anzi la prontezza con la quale ha fornito sorridendo dettagli confidenziali sullo stato finanziario della sua banca, liste di clienti e cifre esatte di prestiti concessi, ha stupito gli stessi senatori al punto che alcuni di essi, colti forse da un po' di panico di fronte alla possibilità di rivelazioni incomode e compromettenti, hanno creduto di dover protestare contro il giudice e di ricordargli che avviando l'inchiesta sulla strada da lui prescelta si sarebbe finito con rovinare inesorabilmente l'intera organizzazione bancaria del Paese e forse anche quella del mondo intero.

L'esasperazione contro i banchieri

E' chiaro infatti che la Banca Morgan non è una eccezione e che pochissime banche al mondo potrebbero resistere a un attacco condotto con le armi impiegate dal giudice inquirente. Ma la voce dei senatori protestatari è stata ignorata dalla maggioranza dei membri della Commissione senatoriale e lo sarà dal pubblico. E' che l'America passa da varii mesi in qua un periodo di delusioni che si manifesta in una esasperazione di sentimenti di odio verso tutto ciò che porta il nome di banca e di banchiere; mentre sino a pochi anni fa il pubblico era quasi ingenuocchiato dinanzi ai suoi banchieri in una estatica ammirazione per le loro gesta, per il rapido e talvolta fulmineo nascere e scomparire di grandi fortune e considerava l'uomo capace di maneggiar dollari a milioni quale il tipo perfetto del lottatore giunto trionfante alla mèta verso la quale ogni americano era avviato, ora scorge nel banchiere il bandito, il responsabile unico del malanno nazionale e l'uomo che si è arricchito e ha costruito il tempio della sua fortuna sulle rovine del Paese.

Per questo i milioni di lettori di giornali americani, che divorano con gioia le colonne di resoconti di questa inchiesta, non si preoccupano di sottigliezze legali e di tecnica bancaria, vogliono la testa del re della finanza e di tutti i banchieri di Wall Street fino a ieri venerati e fin anche idolatrati. Oggi crolla un idolo; domani ne crolleranno altri perchè il giudice Pecora sembra deciso a fare piazza pulita e ad aprire gli occhi all'intera nazione.

Non si debbono dormire sonni tranquilli nelle principesche ville delle grandi avenues di New York ove risiedono i nababbi padroni e direttori delle grandi banche. E' che di fronte a loro stavolta hanno un uomo deciso a svergognarli senza pietà e senza timore di vendetta da qualunque parte possano giungere. Pecora sembra deciso a dimostrare al suo paese di adunare sì ma accumulare dollari ed erigere piramidi di zecchini per corrompere i legislatori, i giudici e i funzionari e intorbidare tutte le fonti vive del paese non è la mèta suprema verso la quale debbano essere avviate le energie del paese.

Un giudice inflessibile

Di poverissimi parenti, il Pecora è assurto alla sua posizione di uno fra i più incorruttibili e temuti magistrati della repubblica e ciò senza avere mai chiesto aiuti o appoggi a chicchessia e può oggi rivelare al paese debolezze di uomini e sozzure di sistemi, sicuro che dalla inchiesta in corso, in ogni caso una persona uscirà incontaminata e cioè lui. Egli può oggi trattare i potenti di ieri come volgari delinquenti perchè la pubblica opinione americana lo appoggia e lo incoraggia e perchè alla testa della nazione v'è oggi un uomo che ha conquistato la Casa Bianca nell'ora del crollo di tutte le illusioni e che per ricostruire il paese dalla rovina del crack borsistico e della crisi economica ha bisogno di abbattere molte muraglie e molti ostacoli. Dietro Pecora sta Roosevelt e a lato di Pecora, a incoraggiarlo e incuorarlo, siedono i senatori amici del Presidente.

Orbene, le prime giornate di questa incredibile inchiesta sono state ricche di rivelazioni e lo sono a tal punto che il pubblico si sta chiedendo se per caso non uno degli uomini che egli ha ammirato uscirà incolume dalle mani del giudice Pecora. Ieri Morgan, con gesto magnifico ha consegnato a quest'ultimo una lista delle notabilità alle quali la sua banca aveva avanzato fondi di un minimo di 70 mila dollari, e, come se ciò non bastasse, una lista ancora più compromettente di personalità che da Morgan avevano ricevuto titoli a prezzi notevolmente inferiori a quelli del mercato. E' stato così rivelato il caso di clienti di marca della banca ai quali quest'ultima aveva venduto milioni di titoli, quotati a 35 dollari, a sotto il 20 dollari con il risultato di determinare un artificioso subitaneo rialzo dei titoli stessi del cinquanta per cento.

Una lista impressionante

Orbene i nomi che Morgan ha comunicato nella sua lista sono realmente impressionanti. Vi figura in testa il Ministro attuale del Tesoro Woodin, l'ex Ministro del Tesoro Mac Adoo, il generale Pershing, il finanziere Owen Yung, il colonnello Lindbergh, l'ex Ministro della Marina Adams, l'ex Ambasciatore Davis, l'ex Ministro della Guerra Baker, e il fratello dell'ex Ministro del Tesoro Mellon. L'enorme destata in Senato e alla Casa Bianca e nel Paese da queste rivelazioni è enorme. Il senatore Borah esige oggi le dimissioni immediate del Ministro del Tesoro Woodin. «Il Paese ha diritto, dice, di esigere che il suo Ministro del Tesoro sia, come la moglie di Cesare, al di sopra di qualsiasi sospetto». A Washington e a New York tutti si chiedono cosa farà Woodin. I giornali pubblicano lettere e telegrammi delle personalità compromesse nelle rivelazioni di ieri e fra queste rettifiche vi è quella del generale Dawes il quale dichiara che presse in prestito 96 mila dollari per sopperire alle enormi spese del suo soggiorno a Londra in qualità di Ambasciatore degli Stati Uniti; il prestito gli venne concesso non quale misura di favore bensì contro consegna di duemila titoli che egli potè ritirare rimborsando l'anno scorso il suo debito alla Banca. Norman Davis riconosce di avere pure preso in prestito 50 mila dollari ma di questa operazione dice che egli non deve ringraziare Morgan; è stata una transazione effettuata in base a norme consuetudinarie mediante un deposito di garanzie considerevolmente superiore alla somma ottenuta. Quest'ultima poi è stata spesa da Norman Davis nelle missioni diplomatiche accettate per conto del Governo che hanno coinvolto spese enormi, una cospua parte delle quali solo è stata rimborsata dalla Tesoreria degli Stati Uniti. Norman Davis deve ancora alla Banca un residuo di 8000 dollari ma di azioni a sottoprezzo non ne ha mai avute da Morgan o da qualsiasi altra Banca.

Interesse febbrile

Oggi il banchiere Pierpont Morgan ha dovuto rispondere ad altre noiose domande rivoltegli dal giudice Pecora. Egli è stato interrogato perchè i membri desideravano avere ragguagli precisi sulla misteriosa vendita a notabilità americane di titoli a sotto prezzo.

L'interesse del pubblico per questa inchiesta ha assunto aspetti addirittura patologici. La ressa del pubblico per assistere alle sedute è incredibile. Oggi, per provvedere un maggior numero di seggi ai membri dell'alta società di Washington e specialmente alle mogli dei senatori e dei rappresentanti che sono accorse in gran folla alla seduta della Commissione, l'udienza è stata trasportata in un'aula molto più grande. Primo ad arrivare è stato oggi il vecchio Morgan accompagnato dal suo luogotenente Tommaso Lamont. Il giudice Pecora ha aperto immediatamente l'udienza. I suoi metodi di interrogatorio confondono i testi, ma esaltano il pubblico. Egli ha un metodo suo proprio di interrogare. Comincia con una dolcezza straordinaria: «Caro signor Morgan — egli dice — le sarò grato se alla sì sforzerà di darmi una risposta abbastanza corretta. Certamente ella può farlo quale capo della ditta Morgan e compagni».

Morgan, poco abituato a tale trattamento così tortuoso, vacilla, promette e poi cade in trappola. Oggi però a varie domande egli ha detto di non poter rispondere e ha lasciato la responsabilità di una risposta a Whitney, uno dei capi della sua banca di New York.

Un documento imbarazzante

Nell'udienza di oggi è risultato che la banca Morgan ha effettivamente ceduto azioni del valore di 30-40 dollari a un prezzo tra i 10-20 dollari a clienti della banca. Senonchè tutti i testi hanno detto che con queste vendite non intendevano affatto ottenere dei favori in contraccambio.

Ma Pecora ha tentato di mettere in una difficile situazione Morgan e i suoi conduttori dando lettura di una lettera inviata da Whitney al ministro attuale del Tesoro, Woodin. In essa è detto: «Abbiamo a vostra disposizione alcune azioni a un prezzo di 20 dollari e quantunque non facciamo offerte vere e proprie in quanto si tratta di una classe di titoli che non intendiamo offrire al pubblico, pensiamo che qualcuno dei vostri intimi amici sarebbe contento di farne acquisto a un prezzo minimo di venti dollari l'uno. Essi sono quotati sul mercato fra 35 e 37 dollari. Il che dimostra che il pubblico intende specularvi attorno». Nella lettera erano offerte mille di queste azioni al ministro del Tesoro con l'aggiunta che egli era libero di rivenderle a chi desiderava. «Noi desideriamo soltanto sapere, diceva la lettera della banca, se intendete fare questo acquisto al prezzo che queste azioni costano a noi. Speriamo che il vostro viaggio sia piacevole e vi salutiamo coi nostri migliori riguardi».

Il giudice con voce tonante rivolgendosi a Whitney gli ha posto questa domanda: «E ora signor Whitney dica francamente al Comitato che cosa significa questa lettera al Ministro del Tesoro. E' uno strano documento e intendiamo avere spiegazioni». Whitney ha risposto che si trattava di una lettera qualunque e che inviare come questa erano inviate anche agli altri clienti della banca. Senonchè il giudice ha voluto sapere se quest'ultima si attendeva in cambio dei favori: «Non per niente si vendono dei titoli e si dà modo a terze persone di realizzare in un batter d'occhio delle fortune».

Senonchè il teste ha rifiutato di rispondere e il giudice allora ha ordinato alla Banca Morgan di consegnare alla Commissione d'inchiesta gli originali delle lettere inviate dalla banca a tutte le persone che ricevettero una lettera identica a quella inviata all'attuale Ministro del Tesoro. Il generale Dawes, avvocato di Morgan, ha protestato dicendo che i documenti della banca riempiono varii uffici e che ammontano a centinaia di migliaia e che dall'oggi al domani non è possibile fornire alla Commissione i documenti che essa richiede. In ogni caso sarà fatto tutto il possibile per fornirla delle fotografie.

Senonchè Pecora si è rivolto alla Commissione d'inchiesta e l'ha pregata di ordinare seduta stante che in luogo di fotografie siano comunicati i documenti originali.

A. R.

La solenne firma dell'accordo tra Columbia e Perù

Ginevra, 25 notte.

La riunione del Consiglio della Lega ha dato luogo ad una solenne manifestazione per la firma dell'accordo tra Columbia e Perù. Il sig. Santos, rappresentante della Columbia, ed il sig. Calderon, rappresentante del Perù, hanno apposto la loro firma ai documenti dell'accordo e quindi hanno espresso la loro riconoscenza alla S. d. N. e al Comitato dei tre per l'opera svolta.

«La Columbia, — dice il sig. Santos —, tende la mano al Perù per marciare insieme sulla via della sincerità e della lealtà».

Quindi tutti i membri del Consiglio a turno tengono ad esprimere a nome dei rispettivi Paesi da essi rappresentati le felicitazioni per l'accordo che è stato firmato. Dopo i rappresentanti del Guatemala e della Spagna, parla il rappresentante dell'Italia barone Aloisi il quale dice: «E' con viva soddisfazione, sincera e profonda, che il Governo italiano saluta la conclusione dell'accordo che i delegati del Perù e della Columbia hanno firmato oggi sotto gli auspici della S. d. N. Il Governo italiano ha seguito fin dall'inizio, con grande attenzione, il conflitto fra i due popoli amici e ha fatto pratiche per la liquidazione di un litigio che minacciava di separare due Nazioni sorelle alle quali l'Italia è unita da legami secolari di amicizia». Quindi il barone Aloisi termina con parole di vivo gratitudine per il Comitato dei tre e in particolare per il suo presidente e cui molto si deve se il conflitto ha potuto oggi felicemente risolversi.

Segue il Ministro degli Esteri francese Paul-Boncour che a nome della Francia si rallegra con i due Paesi oggi rappacificati. «La S. d. N. — egli dichiara — deve rincrarziarli perchè hanno offerto la prova dell'utilità della esistenza della Società stessa dando l'esempio prezioso di conformarsi alle sue raccomandazioni».

Dopo che hanno preso la parola tutti gli altri membri del Consiglio, il Presidente, quale rappresentante del Messico, si rallegra col Perù e la Columbia. Egli dice che è tanto più soddisfatto dell'accordo in quanto proprio ora il Messico ha ripreso le relazioni diplomatiche col Perù.

Quindi il Consiglio vota varie risoluzioni relative all'accordo.

Esitazioni cinesi

di fronte alle condizioni dell'armistizio

Pechino, 25 notte.

(M. C.) - *Le trattative cino-giapponesi per la conclusione di un armistizio sono continuate nel più grande segreto. Sembra che in Cina indici oggi davanti all'ostacolo costituito dalle condizioni poste dal Giappone, cioè alla esecuzione immediata del boicottaggio e alla riapertura di negoziati di pace con il Manciukuo. I giapponesi affermano d'altra parte che le loro truppe ripiegheranno sulla Grande Muraglia solo quando le loro condizioni saranno applicate.*

Intanto oggi sei aeroplani giapponesi hanno sorvolato sull'ex-capitale lanciando manifesti con cui si incita la popolazione a costituire un Governo indipendente allo scopo di influenzare i negoziatori cinesi. Un ufficiale superiore cinese si è recato a Mi Yun per sottoporre al generale Nishi un progetto di armistizio implicante concessioni da parte del Giappone che quest'ultimo giudica inaccettabili tanto che Nishi ha dichiarato di dover chiedere nuove istruzioni al suo Governo.

Cifre a confronto

Il notevole incremento della motocicletta in Italia

Roma, 25 notte.

Prendendo lo spunto dal Radunо dei centauri è interessante rilevare il graduale ma costante incremento del numero delle motociclette in circolazione in Italia negli ultimi tempi; confrontando questo numero con gli ultimi periodi degli anni precedenti, dagli 80.622 motocicli del 1929 — le moto leggere, aggirantesi intorno alle 25.227 nel '29, negli anni successivi hanno egualmente aumentato con ritmo incessante il loro numero fino a raggiungere alla fine del 1932 la cifra di 45.509 — si passò a 80.146 nel 1930, a 95.618 nel 1931, a 100.552 nel 1932. Per il primo trimestre dell'anno in corso si è passato per i motocicli da 90.568 del corrispondente periodo del trimestre del 1932, a 101.456. L'incremento suddetto si è diviso con eguale proporzione tra la produzione italiana e l'importazione di motocicli stranieri. Infatti, nel 1930 sull'incremento di 12.999 motocicli, 6276 erano italiani e 6723 stranieri; nel 1931, su 10.751, 5411 erano invece di produzione italiana e 4740 di quella estera; nel 1932, su 8719, 4613 erano italiani contro 4106 stranieri.

Tutte le regioni d'Italia seguono l'accennato aumento generale, dal 1.o gennaio al 31 marzo dell'anno in corso il Piemonte da 16.216 va a 16.392; la Liguria da 3439 a 3476, la Lombardia da 24.847 a 24.872.

Facendo poi infine il raffronto tra alcune città del Regno, si nota che il primo posto nella circolazione dei motocicli durante il trimestre in esame è tenuto da Milano con 10.435; vengono poi Torino con 7411, Roma con 4146; Firenze con 3409, Alessandria con 2595, eccetera.

Il coraggioso sforzo di un pompiere

per recuperare il cadaverino di una bimba

Milano, 25 notte.

La bambina di tre anni Rosetta Agostoni giocava verso sera con due cuginetti sulla sponda del Labbro, a San Cristoforo, sotto gli occhi della madre. A un tratto la bimba precipitava in acqua, veniva trasportata dalla corrente e ingoiata da un collettore di fogna. Sotto gli occhi della madre, la piccina scompariva nello stretto pertugio.

I pompieri accorsi sul posto si accorgevano presto della inutilità dei loro sforzi; tuttavia essendo la bocca del collettore assai stretta, il pompiere Silvio Malinverni, di corporatura singolarmente snella, si svestiva, si tuffava nel fiume, raggiungeva il collettore e senza esitare si introduceva nello stretto pertugio percorrendo oltre venti metri nell'atmosfera mefitica del tubo, raggiungendo infine il corpo della povera bimba, che poi portava, con sforzo supremo, alla luce. Mentre il Malinverni si abbatteva al suolo, la piccola Rosetta veniva fatta oggetto delle più sollecite cure, che, però, riuscivano vane, perchè ormai aveva cessato di vivere. La folla che si era frattanto raccolta ha improvvisato una dimostrazione di simpatia al bravo pompiere, che sarà proposto per una ricompensa al Valore Civile.

SPORT

Il «Criterium» atletico di Milano

Milano, 25 notte.

Si è svolto oggi sul campo della Sport Club Italia il Criterium nazionale di atletica leggera per allievi e atleti di prima categoria, organizzato per festeggiare il venticinquennio di fondazione della Società milanese. Hanno partecipato alle gare oltre 200 atleti, venuti dal Piemonte, dall'Emilia e dalla Liguria, cosicchè si è avuto un interessante confronto interregionale di cui diamo i risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Cesa (Pro Patria), in 11"; 2. Ferrario, 11" 1/5; 3. Gonelli.

Corsa piana m. 400: 1. Marzi (Bologna) in 51" 1/5; 2. Braccardi, 51" 2/5; 3. Rabaglino 55" 3/5.

Corsa piana m. 800: 1. Gordini (Virtus di Bologna) in 1'58" 4/5; 2. Giovanardi, 1'59"; 3. Capoferri, 2'.

Corsa piana m. 5000: 1. Malacrina (S. Giorgio di Genova) in 15'34" 2/5; 2. Dalbusso, 15'39"; 3. Bacchi 15'43".

Corsa ostacoli m. 400 (allievi): 1. Bianchetti (Bordighera) in 59" 2/5; 2. Ildi, 59" 3/5; 3. Carà.

Marcia m. 10.000: 1. Brignoli (Gruppo Mussolini) in 49'31"; 2. Crola (id.), in 49'50"; 3. Bossarini, 52'4".

Salto in alto: 1. Betti (Bologna) con m. 1,75; 2. De Simoni; 3. Farè.

Salto con l'asta: 1. Marielle (Forti e Liberi di Monza) con m. 3,80; 2. Guglielmotti; 3. Di Leo.

Lancio del disco: 1. Bonacchini (Bologna) con m. 39,15; 2. Broglia, m. 38,29; 3. Pozzi, m. 37,26.

Lancio del giavellotto: 1. Addrosoni (Ginnastica Roma) con m. 53,80; 2. Ricci; 3. Armellini.

Staffetta olimpionica: 1. Pro Patria di Milano (Capoferri, Bonfà 2, Ferrario, Gesù); 2. Giglio Rossi di Firenze; 3. Gruppo Mussolini.

Ginnasti italiani in Ungheria

Budapest, 25 notte.

Dodici ginnasti della Società «Ardor» di Padova ed il campione olimpionico Romeo Neri hanno partecipato stasera alla festa ginnastica organizzata dalla società locale B.B.T.E. al Teatro Comunale. Alla serata, imbastasi con gli inni delle due Nazioni, sono intervenuti l'Arciduca Giuseppe d'Absburgo, il Ministro dell'Istruzione Pubblica, il R. Ministro d'Italia Principe Colonna, con la Legazione al completo e il Segretario del Fascio locale.

La manifestazione si è svolta davanti ad un pubblico imponente che ha vivamente applaudito gli esercizi svolti dai ginnasti del B.B.T.E., dai componenti la Scuola d'educazione fisica e dai ginnasti dell'«Ardor», che hanno ben impressionato. Il pubblico ha applaudito in modo vivissimo il cavallerizzo al cavallo, alla sbarra e alle parallele dell'olimpionico Neri, veramente superbo per la perfetta esecuzione dei suoi esercizi. Applauditi anche gli esercizi a corpo libero della squadra padovana agli ordini del signor Michelan. La squadra padovana, con Romeo Neri, parteciperà domenica prossima ad un'altra manifestazione ginnastica che si svolgerà a Sopron.

Le corse a San Siro

Milano, 25 notte.

Premio Ceriano (L. 8000, m. 1400): Partenti 4. 1. Icaro di Nico Castellini (Pacifici); 2. Formica; 3. Pavone. Due lungh., 4 lungh., 1 lungh. Tot. 7,50; 7; 7.

Premio Tolfone (L. 8000, m. 2200): Partenti 5. 1. Sporonella di Alister Wu (Lamberti); 2. Camparta; 3. Fama 5 lungh., 4 lungh., 3 lungh. Tot. 41; 11,50; 52.

Premio Cervino (L. 12.000, m. 2000). Partenti 4. 1. Acanthus del colonnello Graziani (Pacifici); 2. Iario; 3. Weimar. Una lungh. e mezza, una lungh., 6 lungh. Tot. 22,50; 7; 7,50.

Premio Cusano (L. 8000, m. 1500). Partenti 6. 1. Pomares di Carlo Mazzucchelli (Milanoi); 2. Limo; 3. Anienus e Torello. Pomares ricomprato per lire 2000. 1 lungh., corta testa, dead heat. Tot. 17,50; 11; 17.

Premio Micrifiori (L. 10.000, metri 1000). Partenti 5. 1. Corlino, di Demontel (Camici); 2. Baobab; 3. Hamsin, 2 lungh., 5 lungh. 1 lungh. e mezza. Tot. 8,50; 6; 8.

Premio Lagnone. Partenti 7. 1. Aires del barone Berlingeri (Aleni); 2. Bengala; 3. Fierina. Tre quarti di lunghezza, 4 lungh., 1 lungh e mezza. Tot. 16,50; 7; 7,50; 8,50.

Premio Broletto (L. 8000, m. 3800). Partenti 5. 1. Antinous del maggiore Forlanini (Toditi); 2. Universo; 3. Giovannella d'Angiò. 3 lungh., 5 lungh., 8 lungh. Tot. 15; 7; 7.

Lo «sposalizio del mare» celebrato a Cervia

Cervia, 25 notte.

Per la 437.a volta il popolo di Cervia ha adempiuto il voto fatto dal suo antico Vescovo Porbo, e il è adunato davanti al minuscolo porto — perchè tutti non hanno potuto prendere posto sulle imbarcazioni che più da vicino seguirono la cerimonia — accompagnando spiritualmente il rito che S. E. l'Arcivescovo principe di Ravenna e vescovo di Cervia, Antonio Lega, ha celebrato verso il tramonto.

E per la terza volta la gioventù fascista si è data convegno per partecipare alla «giornata marinara» che molto opportunamente ormai, ogni anno, è stato stabilito venga abbinata alla tradizionale festa dello «sposalizio del mare». Duemila giovani, che sono stati passati in rivista dalle autorità provinciali, dopo aver deposto una corona sulle lapidi dei Caduti in guerra e aver ascoltato, adunati di cospetto all'Adriatico, le vibranti parole di un giovane, Ezio Balducci, hanno reso omaggio a tutti gli eroi del mare gettando nelle acque ancora troppo amare, una corona al suono di Giovinezza e dell'Inno al Piave.

La giornata marinara, che nonostante il tempo imbronciato, si è svolta in un'atmosfera di grande entusiasmo, si è conclusa con la partecipazione dei giovani al rito dello sposalizio del mare. L'imbarcazione episcopale e decine di bragozzi e paranze sono uscite dal porto nonostante una marcetta facesse prevedere una cuillata non troppo piacevole specialmente agli imbarcati per l'occasione. Provata particolarmente è stata la piccola barca che capitava il vescovo e i prelati. Il getto dell'anello nelle acque ha preceduto le preci sacre con le quali la cerimonia si è chiusa.

Due morti e tre feriti

per uno scoppio in una galleria

Napoli, 25 notte.

In una galleria che si sta scavando presso il monte Marano, ad Avellino, in seguito a uno scoppio che ha fatto precipitare terriccio e macigni, sono rimasti uccisi sul colpo Michele Fioravante e Salvatore Panella: si devono lamentare, inoltre, tre feriti.

Regolare incontro di boxe

fra due popolane

Voghera, 25 notte.

Per futili motivi, certe Maria Marzani, di 36 anni, e Amalia Montemerlo, di 42 entrambe dimoranti nella nostra città, si sono azzuffate, ed infine si sono date ad un regolare incontro di boxe che si è svolto a base di diretti fortissimi.

Ad interrompere il match sono intervenuti alcuni passanti. La peggio è toccata alla Marzola.

Muore colpito da sincope

per terrore di venire uccisa

La Spezia, 25 notte.

A Matterano, frazione del comune di Carrodano, in val di Magra, ieri sera si presentavano all'oste Bobbio G. B., di 72 anni, tre suonatori ambulanti stranieri, che chiedevano da mangiare. Poichè correva voce che i tre, passando per altri paesi, non avessero pagato lo scotto, il Bobbio si rifiutava di aderire alla loro richiesta. I tre protestavano, minacciando; allora l'oste, aiutato da alcuni avventori, li cacciava sulla via, inseguendoli per un certo tratto. Ma poco dopo si udiva lo stesso Bobbio gridare: «Aiuto, mi ammazzano!». Accorrevano allora la moglie di lui e altri, che constatavano come il povero vecchio fosse ormai cadavere. Accorrevano anche i carabinieri di Borghetto Vara, insieme al podestà di Carrodano, dottor Castellini, il quale accertava che la morte del Bobbio era dovuto a sincope. I tre suonatori ambulanti, che frattanto si erano allontanati, venivano raggiunti un'ora dopo dai carabinieri e tradotti al Borghetto, dove sono stati trattenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

ULTIME FINANZIARIE

Il tasso di sconto della Federal Reserve

New York, 25 notte.

La Banca della riserva federale di New York ha ridotto il tasso di sconto dal 3 al 2 1/2 per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 25-5-1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	97 1/4		
L. Pubblici it. 7% 1947 d.	86 7/8	l.	89 7/8
Id. 1937	d. —	l.	88 —
(c. Milano 6.50% 1952	d. 84	l.	84 1/2
Id. Roma id.	d. 86	l.	86 3/4
Stat 7% 1946 (s. w.)	d. 99 1/2	l.	100 —
Rio	d. 67 3/4	l.	69 —

AZIONI

	24	25
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	89 7/8	84 5/8
American Rad. Stand. S.	10 7/8	10 7/8
American Tel. Tel.	111 1/2	110 1/4
Consolidated Gas	53 3/4	53 5/8
Eastman Kodak C. of N. J.	79 1/2	75 1/4
General Electric	20 1/4	19 7/8
Intern. Harvester Co.	34 1/4	34 —
Johns Manville Corp.	31 3/8	30 3/4
General Motors	34 5/8	34 —
Kennecott Copper	17 1/2	17 1/8
Montgomery Ward	22 1/4	21 1/4
National Biscuit	53 —	52 —
New York Central Ry	29 3/4	29 1/2
North American Co.	25 1/8	24 1/8
Procter Gamble Comm.	39 1/4	38 1/8
Radio Corporation	7 1/2	7 1/8
Standard Brands Inc.	18 3/4	19 3/4
Standard Oil of N. Jersey	34 1/2	34 1/8
Texas Gulf Sulphur	38 —	37 —
United Corporation	6 1/2	6 5/8
United States Steel	50 1/8	48 7/8
Union Carbide Co.	35 5/8	37 —

New York, 25. — Chiusura cambi: Rama 0,04; Londra 3,91,87; Parigi 4,86,25; Berna 22,43; Bruxelles 16,18; Berlino 27,19; Madrid 9,93; Amsterdam 46,62; Copenaghen 17,62,50; Stoccolma 20,20; Oslo 19,93; Buenos Aires carta 29,53; Rio Janeiro 7,64; Montreal in Londra 4,48,25; Buenos Aires su New York gru 149.

Londra, 25. - L'ennesimo ribasso di questa giornata borsistica alla Stock Exchange è stato la precipitosa caduta dei corsi dei Cavi a senza fili. Alla chiusura il ribasso per le azioni preferenziali era di oltre sei punti e per le altre di 3 e un quarto; il ribasso è dovuto all'annuncio venuto oggi che non saranno fatti pagamenti di interessi nel mese di settembre venturo. Si sono avuti rialzi di quasi tutti i titoli finanziari ad eccezione di quelli inglesi che hanno perso uno e un quarto di punto. Hanno guadagnato i titoli ferroviari argentini e quelli delle miniere aurifere del sud-Africa. Sulla Vickers 50-62,6. Cavi a senza fili 76-75,6; 26-25,9; 9,9-10,3.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 64,50; New York 3,92,87; Francia 85,90; Germania 14,43; Spagna 39,59; Amsterdam 8,40; Belgio 24,27 1/2; Svizzera 17,52; Copenaghen 22,14; Svezia 19,46; Oslo 19,99 1/2; Helsingfors 1,97; Praga 115 1/2; Budapest 26 3/4; Belgrado 280 1/2; Sofia 487 1/2; Bucarest 572 1/2; Costantinopoli 700; Atene 585; Austria 31; Varsavia 39 3/16; Buenos Aires (peso argentino) 41 7/4, oro ufficiale 51 3/4; Rio Janeiro 4,75; Yokohama 14,72.

Mercato dei cotoni

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza facile; Middling 5,55; Futuri:

	24	25		24	25
Giugno	8,53	8,42	Novemb.	8,84	8,85
Luglio	8,61	8,50	Dicemb.	8,03	8,91
Id.	8,62	8,51	Gen. '34	9,02	8,97
Agosto	8,67	8,55	Febbraio	9,16	9,09
Settemb.	8,76	8,66	Marzo	9,24	9,14
Ottobre	8,69	8,76	Aprile	9,27	9,17

New Orleans, 25. — Disponibili: Middling 5,50; Futuri:

	24	25		24	25
Luglio	8,57	8,48	Dicemb.	8,58	8,89
Id.	8,58	8,49	Id.	—	8,89
Ottobre	8,82	8,73	Gen. '34	9,05	8,94
Id.	8,83	8,74	Marzo	9,20	9,09

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. — American Middling 6,06; Egyptian fair fully G. F. F. 8,12; Id. G. G. per 7,69; Id. G. Sakel F.G. 6,85; Id. Broach 5,15; American Sind-Punjab 5; M. G. Bengal 4,45; Id. Id. superfine 4,65; Id. Scinde 4,45; Id. Id. superfine 4,65. Importazioni della giornata balle 6800.

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza calma, sostenuta:

	24	25		24	25
Maggio	5,67	5,78	Febbraio	5,90	5,81
Giugno	5,65	5,75	Marzo	5,92	5,83
Luglio	5,64	5,73	Aprile	5,93	5,84
Agosto	5,64	5,75	Maggio	5,95	5,86
Settemb.	5,64	5,76	Luglio	5,96	5,89
Ottobre	5,65	5,76	Ottobre	6,01	5,92
Novemb.	5,66	5,77	Gen. '35	6,06	5,97
Dicemb.	5,67	5,78	Marzo	6,09	6,00
Gen. '34	5,69	5,80			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Rate Fully Good Fair:

	24	25		24	25
Maggio	7,61	7,73	Gen. '34	8,12	8,05
Luglio	7,58	7,81	Marzo	8,20	8,13
Ottobre	7,78	7,81	Maggio	8,28	8,21
Novemb.	8,05	7,98			

Upper E. G. F.:

	24	25		24	25
Giugno	7,14	7,06	Gen. '34	7,02	6,97
Luglio	7,05	7,00	Marzo	7,05	7,00
Ottobre	6,99	6,93	Maggio	7,08	7,03
Novemb.	6,98	6,93			

Indiani:

	24	25		24	26
Luglio	5,05	5,03	Marzo	5,27	5,27
Ottobre	5,14	5,12	Maggio	5,34	5,32
Gen. '34	5,23	5,21			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 Maggio 1933-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	22	18	coperto	mosso
Sanremo	22	15	»	l. mosso
Milano	27	15	¼ cop.	—
Venezia	25	14	coperto	l. mosso
Trieste	23	15	»	calma
Fiume	23	12	»	mosso
Trento	28	8	piovoso	—
Bologna	27	12	¼ cop.	—
Firenze	26	9	coperto	—
Ancona	25	11	½ cop.	l. mosso
Roma	26	12	sereno	»
Napoli	23	15	½ cop.	calmo
Bari	20	14	»	»
Taranto	23	14	¾ cop.	l. mosso
Palermo	20	15	coperto	calmo
Catania	24	14	¾ cop.	l. mosso
Messina	23	12	coperto	»
Cagliari	21	12	sereno	»
Trapani	21	17	piovoso	mosso
Bengasi	30	18	¼ cop.	l. mosso
Rodi	23	17	coperto	calmo

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 22,7
Minima + 14,0
Precipitazione acquea (ore 8) mm. 736,9
Umidità relativa (ore 8) 70 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 20
Minima 11,8

La giornata di ieri: vario.

CRONACA

Il film sulla Terra del Fuoco

Oggi, alle ore 17, al teatro Chiarella, s'inizia la proiezione del film che il noto esploratore e geografo salesiano D. Alberto De Agostini ha girato nelle inesplorate regioni della estrema Patagonia e della Terra del Fuoco, nelle quali ha soggiornato per ben quindici anni. La visione di questo lavoro, che riproduce con arte e con affascinante sintesi le bellezze della Cordigliera Patagonica e dei canali di Magellano, la fauna e la flora, la vita ed i costumi di quelle tribù selvaggie, costituisce uno spettacolo di eccezionale interesse.

Il film della spedizione al Karakorum del Duca di Spoleto

L'interessantissimo film della spedizione guidata dal Duca di Spoleto al Karakorum, già proiettato con fortuna al Dopolavoro Fiat, è stato ieri sera proiettato con pari successo davanti a parecchie centinaia di «ugetini» raccolti nel salone della palestra dell'«Ymca». La magnifica impresa alpinistico-scientifica di Almone di Savoia, attraverso i vari episodi e le diverse fasi, ha afferrato continuamente il pubblico, che alla fine di ognuno dei suoi quadri ha applaudito entusiasticamente. Il film è stato illustrato durante il suo svolgimento dal cav. uff. Stefano Sciaccaluga, che ha assolto il suo compito didascalico riuscendo a rendere divertente grazie alla vivacità della sua esposizione, condita di umorismo. Lo Sciaccaluga è stato presentato dal presidente dell'«Ugei», Soardi, il quale ha ricordato Umberto Balestreri, che fu membro della spedizione, ed ha inneggi

Vita commerciale e agricola

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 25. — Grano da L. 88 a 92 al Q.l.; meliga da 49 a 50; segale da 74 a 76 al quintale.

Fossano, 24. — Frumento da L. 85 a 89 al q.l.; granoturco da 48 a 50; segale da 60 a 62.

Novara, 25. — Grano fino da L. 87 a 89 al Q.l.; id. comune da 83 a 86; meliga da 48 a 50; segale da 56 a 58; risone in 60 a 78; mezzagrana da 78 a 80; risina da 60 a 70.

Novi Ligure, 25. — Grano da L. 90 a 96 al Q.l.; meliga da 48 a 50; segale da 70 a 75 al quintale.

Valenza, 25. — Grano da L. 90 a 92 al Q.l.; meliga da 43 a 44; segale da 73 a 75.

BESTIAME

Alessandria, 25. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Kg.; vacche scriatte da 11 a 13; manzi da 20 a 24; vitelloni di 2.a qual. da 20 a 21; bestiame da macello: tori da 20 a 23; buoi da 20 a 22; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 21 a 23; suini da 30 a 48; insilati da 40 a 44; lattonzoli da 150 a 190 per capo; agnelli e capretti da 45 a 65 al Kg.; vitelli da 20 a 23; buoi di 3.a cat. da 12 a 14; vitelloni di 1.a cat. da 21 a 25.

Fossano, 24. — Vitelli prem. da macello da L. 28 a 33; id. della coscia da 38 a 45; id. da allevamento da 25 a 28; suini da 24 a 35; id. della coscia da 47 a 54; vitelloni da 20 a 25; maiali da macello da 37 a 42; id. da allevamento da 165 a 205 per capo; id. lattonzoli da 120 a 150.

Novara, 25. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 150 a 250 al Q.l.; vacche da 800 a 1000 per capo; bestiame da macello: tori da 17 a 20 al Kg.; buoi da 20 a 24; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 25 a 45; suini da 30 a 40; maiali da 35 a 40; lattonzoli da 100 a 115 per capo; agnelli e capretti da 6 a 7 al Kg.

Novi Ligure, 25. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 20 al Kg.; vacche da 700 a 800 per capo; giovenche da razza da 700 a 800; bestiame da macello: tori da 12 a 17 al Kg.; buoi da 17 a 20; vacche da 13 a 17; vitelli e manzi da 17 a 45; suini da 30 a 35; maiali da 35 a 38; lattonzoli da 80 a 90 per capo; agnelli e capretti da 30 a 35 al Kg.

Valenza, 25. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 230 al Q.l.; vacche da 160 a 170; manzi da 250 a 260; bestiame da macello: tori da 160 a 200; buoi da 210 a 220; vacche da 170 a 180; vitelli e manzi da 230 a 250; suini da 370 a 380; maiali da 340 a 360; lattonzoli da 90 a 95 per capo; agnelli e capretti da 45 a 55 al Kg.; vitelloni da 220 a 230 al Q.l.; vacche scriate da 85 a 90; giovenche da 90 a 95; manzetti da 220 a 230.

FORAGGI

Alessandria, 25. — Maggengo da L. 20 a 23 al Q.l.; agostano da 18 a 19; terzuolo da 15 a 16; paglia pressata da 7 a 8; avena da 52 a 53.

Fossano, 24. — Fieno maggengo da 1,30 a 1,50 al Kg.; paglia imballata da 1,40 a 1,60; id. sciolta da 0,90 a 1.

Novara, 25. — Maggengo da L. 21 a 23 al Q.l.; agostano da 17 a 19; paglia di frumento pressata da 7 a 8; avena da 52 a 55.

Valenza, 25. — Maggengo da L. 20 a 22 al Q.l.; agostano da 17 a 18; terzuolo da 14 a 15; paglia sciolta di frumento da 7,50 a 8; id. pressata da 8,50 a 9,50; avena da 53 a 55.

PELLAME E UOVA

Alessandria, 25. — Galline da L. 6 a 6,50 al Kg.; polli da 8,50 a 9,50; conigli da 2,50 a 3; uova da 3,20 a 3,60 la doz.; uova conservate da 3,80 a 4; pollastre da 7,50 a 8,50 al Kg.

Fossano, 24. — Polli da L. 9 a 10 la coppia; galline 5; piccioni da 4 a 4,50; conigli da 2,80 a 3 al Kg.; uova da 3,10 a 3,20 alla dozzina.

Novara, 25. — Galline da L. 9 a 12 per capo; polli da 6 a 9; conigli da 7 a 12; uova da 2,30 a 2,50 la dozzina.

VINI

Alessandria, 25. — Barbera da L. 80 a 120 l'Hl.; comune da pasto da 30 a 40; bianco secco da 35 a 45; barbaresco da 60 a 85; barbera extra da 85 a 100; moscato bianco da 80 a 100; freisa da 80 a 115; grignolino da 120 a 140; nebbiolo da 140 a 190; asvio bianco e rosso da 30 a 70.

Fossano, 24. — Vino da pasto da L. 80 a 90 l'Hl.; barbera da 130 a 140; dolcetto da 90 a 120.

Novara, 25. — Barbera da L. 160 a 175 l'Hl.; comune da pasto da 90 a 120.

Novi Ligure, 25. — Barbera da L. 130 a 230 l'Hl.; comune da pasto da 55 a 60.

Valenza, 25. — Barbera da L. 100 a 110 l'Hl.; comune da pasto da 40 a 50; id. fino da 55 a 60; barbera superiore da 115 a 130; barbaresco ordinario da 75 a 80; id. selezionato da 85 a 90; vino fino per bottiglie da 140 a 150; vino stravecchio di marca da 180 a 200; vino bianco misto da 70 a 90; moscato finissimo da 150 a 170; scelti di vini naturali da 80 a 90.

Fiera di S. Antonino in Moncalvo Monferrato

Moncalvo, 26 notte.

Ad iniziativa del Municipio e della Cattedra Ambulante di Agricoltura, e col concorso del Ministero dell'Agricoltura, del Consiglio Provinciale dell'Economia e delle Federazioni Provinciali, nel giorno di giovedì 1.o giugno 1933-XI, si terrà in Moncalvo l'annuale Mostra-Concorso per bovini di razza piemontese, suddivisi in classi comprendenti i bovini da lavoro, da riproduzione, da macello e per bovini da lavoro di razza bertonese. Ciascuna classe concorrerà a numerosi premi in denaro e medaglie d'oro, tra le quali sono da notarsi la grande medaglia d'oro della Cassa di Risparmio di Asti, quella della Federazione provinciale di Alessandria e la Coppa artistica della Banca Popolare di Novara. Notevoli premi sono offerti in denaro e medaglie dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Avrà pure luogo contemporaneamente una Mostra di coniglicoltura, presieduta dal veterinario provinciale dott. Majocco.

La Mostra-Concorso si preannuncia quest'anno particolarmente grandiosa sia per cospicuo numero di inscritti, che per la qualità del bestiame. Si prevedono numerosissime contrattazioni.

Il mercato delle fragole a Tortona

Tortona, 25 notte.

Il Podestà gr. uff. dott. A. Borzyno informa che il rinomato mercato delle fragole — il prodotto prelibato e ricercatissimo del suolo tortonese — verrà aperto sabato 27, e si svolgerà in piazza del Duomo, dalle ore 19 alle 23.

Le fragole verranno trasportate sul mercato in cestini speciali da Kg. 1, 2 e 4 caduno e le contrattazioni avverranno in tempo utile per l'inoltro delle merce con i treni della notte per le linee di Genova, Torino e Milano, pervenendo così ai luoghi di consumo in perfetto stato di freschezza e di conservazione.

La produzione media giornaliera delle fragole tortonesi varia dai 60 agli 80 quintali.

Perché appare così bella la Primavera? Perché è tanto desiderata?

Sol perché segna la fine dei disagi invernali, la fine delle giornate uggiose, nuvolose, nervose. Così la vita, noi non la sentiamo mai tanto bella e felice, come dopo aver superato una grave malattia o anche dopo il più piccolo malessere. Allora apprezziamo il bene fisico, come apprezziamo il bene morale dopo un dolore, dopo anche un breve disappunto.

Se non vi sentite bene e siete sfiduciato, affrettate il momento di poter tornare sano e fiducioso con una buona cura di

ISCHIROGENO

Con essa non solo riacquisterete la perfetta sanità, ma proverete un'intima gioia, così delicata, così piena, quale si prova incomparabilmente profonda solo dopo aver superato il pericolo. Non solo ricupererete la sanità, ma la stimerete un bene mai avvertito prima, mai apprezzato tanto. Sentirete un gran bisogno di operare, di imprendere nuove cose; tutti i vostri dubbi saranno svaniti, una salda fiducia vi stimolerà. Questi miracoli sa fare

L'ISCHIROGENO

MAYER

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A Torino, corso Parigi, 69, vendonsi macchine olearie provenienti dalla Anonima Italo. 34444

AUTOCLAVE sterilizzante fisso occasione vendesi. Scrivere cassetta 3 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68620

IMPIANTO galvanico moderno, cromatura, vendo migliore offerente. Piazza, Ormea 108 ture moderno pelle, uomo lire 14, donna 10

SOCIETÀ, CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CEDESI rivendita pane, pasticceria. Boccaccio, Malone, 32. 68491

CEDO con senza merce avviamentissimo negozio calze guanti centro popolatissimo. Telefonare 50-663. 34696

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI rappresentante acquistatore calzature moderne pelle uomo lire 14, donna 10, bambini 1,50. Scrivere cassetta 178 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18515

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCANSI provetti pulitori importante ditta, lavoro assicurato. Glaza, Parigi 47.

CERCASI custode villa [illegible]. Scrivere cassetta 201 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68512

FAMIGLIA cerca istitutrice possibilmente francese, inglese o tedesca, seria referenze. Scrivere cassetta 161 B. Unione Pubblicità Italiana Torino. 34573

IMPIEGATO lunga pratica paghe amministrazione operai, cereali; referenze. Scrivere cassetta 158 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18351

IMPORTANTE fabbrica automobili cerca ingegneri 30-35 anni perfetta conoscenza tecnica del ramo, praticissimi officine riparazioni, attitudini organizzative, commerciali per servizio assistenza clienti presso Filiali. Scrivere dettagliatamente cassetta 147 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3152

MEDICO, libero professionista, cercasi per collaborazione con privato, capace cura radicale importante malattia. Società assoluta; ottima rimunerazione. Scrivere cassetta 159 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34566

SMACCHIATORE offresi minuto collocamento famiglie. Referenze. Scrivere cassetta 160 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34570

SEGRETA', SEGRETO, diffusione e minima spesa sono gli attributi della Piccola Pubblicità

GLI AVVISI ECONOMICI SONO SOTTOPOSTI A SEVERE NORME DI ACCETTAZIONE

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

GUARDIA giurata, consorte nazionalità germanica e figlia sedicenne, buona cultura, volonterosi, presenza, occuperebbersi presso famiglia, magazzinieri, guardiani campagna dal 1.o giugno. Scrivere: Tagliero, Valtournanche. 18368

PROVETTO contabile lunga pratica commerciale assumerebbe tenuta libri, massima segretezza. Scrivere cassetta 187 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68468

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

GELATIERE, pasticcere con referenze, cerca posto. Sanfilippo, via Francesco Crispi 163, Catania. 3151

GIOVINOTTA occuperebbesi cameriera-cuoca pratica di tutto, anche fuori, persona sola. Scrivere cassetta 169 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18456

GIOVINOTTA trentenne, presenta, referenze, istruita, fidata, educatissima, abilissima completo governo casa, offresi distinta persona sola, vicemadre, dama compagnia, guardarobiera stagione primario albergo. Scrivere cassetta 171 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68399

TRENTENNE solo, studi classici, presentabile, occuperebbesi qualsiasi decoroso lavoro, rimborso, patente auto. Scrivere cassetta 166 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Vi occorre un aggiustatore stampista? Scrivete a cassetta 191 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68478

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTO elegantissima matrimoniale, distinti stabili; bagno, forno, pensione. Spanigati, Principe Tommaso, 35, p. 2.o.

BELLA camera prospiciente corso Regina, collina; eventualmente bagno, salotto; affitta Sordo, corso Farini, uno. 15996

RIVOLI. Colta signora darebbe pensione a distintissima persona. Scrivere cassetta 181 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALBERGHI - STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AL mare. Fanciulli, signorine, signore. Spiaggia privata. Informazioni Dottore Bogiovanni, Pinamarina. 68179

IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASPIRAPOLVERE, lucidatrici, minimo consumo, minimi prezzi. SATTI, Maria Vittoria, 4. 120

Calze per tutti da E. MAINA Via Garibaldi, N. 11 Angolo Via S. Tommaso TORINO

IST.TO OPOTERAPICO IMPOTENZA, malattie uomini, anemia, esaurimenti, cefalea, disturbi mestruali. Comm. Dr. LATTES, 12 Princ. Amedeo - ore 9-19

AFFITTANZE VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTATE al grandioso Mobilificio «Mondiale», Giuseppe Verdi 26, Vastissimo assortimento: camere complete. Rimanenza. Barocco piemontese, francese. Cippendal, novecento, futuriste, inglesi da Re; tellerato, armadio duecento, cassettoni reti matrimoniali cinquanta, sedie noce, tavole, cassettiere cinquantacinque, scrivanie attanta, buffet, comò centoquindici, salotti, cucine smaltate duecentocinquantacinque, sofà letto, guardarobe novanta, attaccapanni quarantacinque, etagere, colonnine, sgabelle. Antica corredissima Casa fiducia, generale fornitrice. 17703

ARGENTERIE gioielleria in liquidazione a prezzi imbattibili, vera occasione presso A. Viot, piazza Castello 19, Torino.

CAMEY, Consolata 15, Impermeabili signora lire 25, cravatame lire 75. 68473

CENTO ottomane meccaniche trasformabili letto liquidiamo, Fabbrica sofaletto, Cibrario, 28. 17693

LUCIDATRICI elettriche, aspirapolvere, occasione. SATTI, Maria Vittoria, 4.

PIANOFORTE Lipp, occasionissima. Altre macchine vere occasioni, prezzo mite. Restagno, corso Vittorio, 90. 34653

SCAMPOLI tutte misure, tagli abito uomo, abiti sport, Garibaldi 31, cortile. 68414

TAPPEZZERIE in carta prezzi di liquidazione. Via Garibaldi 31 (cortile).

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,60 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTEREI alloggio palazzina permutando avviatissimo negozio articoli moda, differenza contanti. Telefonare 50.560.

CASA angolare signorile, prima antica barriera Francia, trenta camere, termosifone, eccellente, 320.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 18361

A Rapallo vicinate Parco Tigullio. Acquistasi in lotto di terreno, Posizione panoramica, ricca vegetazione, spiaggia. Ogni comodità; prezzi lire 20-30 mq. tutti da 300 in più. Forfait terreno costruzione. Facilitazioni pagamento. Chiedetevi pubblicazione illustrata, Ingg. Lamaro-Galleria Cor. so 2, Milano. 2881

PREZZI anteguerra vendonsi piccoli lotti terreno via Monte Montenegro. Rivoli-corsi San Paolo 65. 68638

VENDESI palazzina 7 camere gabinetto 2 alloggi, acqua, luce, giardino e frutteto, tutto cintato esente tasse. Eventualmente affittasi a statale, permanente alloggio 4 camere con giardino, libero. Pessione altre nuova Barriera Francia. Mediatori esclusi. Prezzo mite. Savone, Gioberti, 34.

VERA occasione vendesi valle Andorno (Biellese), altitudine 850, civile dodici vani, rustico, terreno ara 40. Oliva, Biella.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A, Affittansi alloggi cinque sei camere, comodità moderne. Via Migliara 23 (corso Tassoni).

AFFITTANSI alloggi tre camere comodità, telefono. Via Bonsignore 40. 68637

ALASSIO vendesi elegante appartamento casa nuova costruzione, sette ambienti oltre servizi corredati tutte comodità moderne. Rivolgersi Rosso, via Governolo 5.

CAMERE vuote singole, riunite, servizi comuni, ascensore, Regina Margherita, 24.

CEDO lire 500, libera cameretta decentemente ammobiliata, affitto miliziano. Scrivere cassetta 238 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68619

CERCO alloggetto mobiliato, comodità moderne. Scrivere Cubutti, via Sacchi, 36.

DUE alloggetti, primo piano, risultanti, vendonsi occasione. Corso Regina Margherita, 22, ore 14-16. 19436

INDUSTRIALI costruttori. Locale d'angolo, alloggio terreno affittasi; vendesi cambiasi con lavoro costruzione. 41, Cristoforo Colombo. 18543

LOCALE uso garage industria, deposito. Prelle, [illegible] Inghilterra 21 bis.

PALAZZO Lancia, via S. Quintino 28. Azienda disponibile primo piano, signorile locale per uffici mq. 310, eventualmente di visibile. Rivolgersi custode. 34586

VENDESI proprietà tre camere cucina antilocamera cantina tutto fresco e nuova lire 22.000. Cottolengo 43. 68429

AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACCUMULATORI auto radio prezzi liquidazione. Fasi, Giacinto Collegno, 14 (70.281)

ALFA 1500 compressore spyder. Alfa 1500 torpedo. Alfa 1750 bisero elegante coupé due posti, vende occasione. Crosio, via Roma, 9, Cuneo. 68481

ARSALDO 16 Weimann perfetta, grande anteriore modificata, qualunque prova, vendo, cambio spider, torpedo 509. Telefonare 53.073. 68242

AUTOMOBILISTICA Scuola Riconosciuta. Ingegnere Marenco, Cibrario 30. Telefono 44-234. Tariffe minime. 17636

AUTO-MOTO-CAMIONS: Copertone nuovissime 720, 740, 775, 14X45, 30x8, 30X5, 30X7, 36X8, moto, altre misure. Pressi imbattibili. Vostra interesse interpellarci. Colombo, Ormea 5, Torino. 17764

BALILLA Berlina vendo, ancora garanzia, chilometri 4500. Via Cibrario 30 bis.

B.S.A., Terrot, Cotton due tubi, ciclomotori, sirmacamaschi, Balestia, Napione, uno.

CAMIONCINO Lancia alternato scoperti automobilistici, vendiamo, Biasa, via Vinci, 29. 68604

CERCASI chiusa 30 Spa terza serie, ottimo stato. Polinea, via Saluzzo, 23, Torino.

FIAT, Giardino Collegno 14. Accumulatori garantiti per auto moto radio.

VENDESI camion 80 Cerasino, rimorchio ottimo stato. Telefonare 33-946, Torino.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (13)

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Ma il momento di uscire era venuto. Stringendo nella destra la pistola Cricri aperse la porta e rimase sulla soglia.

Sorpreso dall'inattesa apparizione l'Indù fece un salto indietro prese lo slancio e, credendosi perduto, non pensò più che alla fuga. Con grande velocità si mise a correre verso l'entrata del viottolo per raggiungere l'avenue che a quell'ora era completamente deserta.

Cricri, soddisfatto di aver bene eseguito la sua parte ebbe un ghigno beffardo e stette in ascolto.

Il rumore dei passi precipitati si allontanò, diminuì d'intensità poi cessò d'un tratto.

Nello stesso istante una esclamazione lontana si fece sentire nella notte seguita tosto da un orribile urlo di agonizzante.

Poi tutto fu silenzio.

Cricri ebbe un malgrado un brivido e rimase sempre sulla soglia del bar aspettando il ritorno di David Gor.

Quasi subito si udì un rumore di passi precipitati e un uomo emerse dalle tenebre portando sulle spalle un corpo inerte.

— E' fatto? — domandò il giovane apache.

— Sì, rispose l'avventuriero. Andiamo dentro, in fretta. Nell'avenue ci sono dei poliziotti.

E penetrò con il suo fardello nella sinistra portiera del bar mentre Cricri che lo seguiva si affrettava a rinchiudere e barricare la porta.

— Prendi il lume e la chiave della cantina, ordinò David Gor sempre tenendo sulle spalle il cadavere dell'Indù.

I due passarono nella cucina, sollevarono una botola e discesero a fatica per una scala a pioli.

Il suolo della cantina era ingombro di casse, di barili e di bottiglie vuote.

Gor lasciò cadere l'Indù, andò verso un angolo e prese un grosso piccone e una pala.

— Al lavoro! Si tratta di far scomparire in modo pulito questo uomo troppo curioso.

Per un'ora i due complici lavorarono alla fioca luce della lampada a petrolio.

Quando la fossa fu abbastanza profonda vi spinsero il morto sul quale gettarono nuovamente la terra, comprimendola. Ricopersero poi il luogo del macabro nascondiglio con delle casse, dei barili e dei detriti di ogni sorta.

— E' finita! — disse poi David Gor. Possiamo risalire.

Raggiunsero il piano superiore, richiusero la botola e ritornarono nel retro bottega.

David Gor prese una bottiglia di liquore e due bicchieri, versò da bere per sè e per il suo complice e dopo qualche minuto di silenzio domandò:

— Hai visto Mato Siva? Sono curioso di sapere quello che avete combinato laggiù tu e Mimile-.

— Vi racconterò tutto — rispose l'apache. E a voce bassa riferì i terribili avvenimenti della notte. Per quasi un'ora i due uomini rimasero a conversare nel retro bottega della loro osteria.

Nella casetta non si udiva rumore alcuno. Pareva disabitata.

Ma non era così.

Al piano superiore sopra dei materassi stesi sul pavimento degli esseri dormivano e non erano stati svegliati dalla violenta scena accaduta.

In una delle camere russava una vecchia donna. Accanto al suo giaciglio era posata in terra una bottiglia semivuota. Presso di lei su di un altro materasso una bimbetta di 4 o 5 anni stranamente pulita fra quelle lordure, dormiva innocentemente. Dei bellissimi capelli biondi formavano come una aureola intorno al suo viso.

In un'altra camera due ragazze semisvestite, dormivano anch'esse una accanto all'altra.

Queste quattro creature non avevano udito nulla e dovevano ignorare quindi che, in quella notte, un uomo assassinato era stato sepolto nella cantina della loro casa.

— Buon giorno, papà.

CAPITOLO II.

Eliana e Melina

— Che cosa vuoi?

— Dormi ancora?

— Io?... no. Che cosa vuoi? E' già giorno? Che ora è?

— Non so!

Sentendo queste ultime parole David Gor si svegliò completamente e si alzò a sedere sul materasso che gli serviva di giaciglio da due anni. Vi dormiva vestito sempre pronto agli allarmi più improvvisi e alle fughe più rapide.

L'avventuriero si passò una mano sugli occhi, li aprì e scorse finalmente colei che gli parlava.

La più deliziosa commovente apparizione stava sulla soglia della sordida camera.

— Buon giorno, Lily — disse l'avventuriero mentre il suo viso si illuminava di un sorriso.

La bimbetta batteva le mani. Un raggio di sole penetrando dalla finestra sconnessa le batteva sui capelli d'oro e le dava l'aspetto di una apparizione di cielo. Era vestita di un povero grembiule azzurro aveva le gambe nude ed i suoi piedi scomparivano dentro due ciabatte troppo grandi, scalcagnate, ignobili.

Malgrado la volgarità del suo abbigliamento la bambina, che aveva non più di cinque anni, emanava un irresistibile fascino di grazia, di bellezza e di dolcezza.

— Come? — mormorò David Gor attirando la piccina sulle sue ginocchia, — la nonna non ti ha ancora messo le scarpine?

— La nonna dorme — rispose la piccina. — Sono uscita da sola per venirti a svegliare. C'è tanto sole fuori...

— E Melina? e Claudina? — domandò ancora l'avventuriero aggrottando le sopracciglia.

— Sono state a trovarle. Melina mi ha tirato le sue ciabatte gridando: «Vattene al diavolo!»....

— E Claudina?

— Mi ha dato uno schiaffo perchè l'avevo svegliata. Però non mi ha fatto male... la graffierò...

— Cattivona! — disse con voce dolce David Gor che si intenerì suo malgrado. — Però non voglio che tu esca a piedi nudi, hai capito? Adesso andrò a svegliare quello fannullone e ti farò mettere le calze e le scarpine.

— Sì, papà! — rispose Lily.

La piccina obbediva suo malgrado. Si capiva che provava un vero piacere a uscire a piedi nudi con le enormi ciabatte, strascicando rumorosamente i piedi sul pavimento lurido.

La piccola Lily che chiamava David Gor col dolce nome di «papà» era Eliana, la vittima dell'avventuriero, la disgraziata figlia di Luca e di Irene. Gor aveva giurato a se stesso di farla scomparire per sempre se non otteneva dalla madre una grossa somma per il riscatto.

Erano trascorsi due anni dalla notte fatale nella quale l'avventuriero aveva rapito la bimba sul treno diretto di Mans, nel cuore della notte, dopo aver strangolato la Mareschal.

David Gor quella notte aveva raggiunto Parigi. Ma dopo un breve soggiorno nel suo alloggio di via Babilonia, aveva compreso che gli era ormai impossibile continuare la sua esistenza come prima. I Thug di Mato Siva, che aveva momentaneamente sconfitto, vegliavano senza posa e si preparavano a dure battaglie in piena. David Gor comprese che gli era necessario scomparire se voleva vincere la partita.

(Continua)